

præmium virtutis, non sanguinis. La qual cosa se fu bene considerata, o no, sarebbe da disputare assai: & quanto al sangue, fu concesso questo per necessità, & quella necessità, che fu in Roma, sarebbe in ogni città, che volesse fare gli effetti, che fece in Roma, come altra volta si è detto: perche e non si può dare a gli huomini disagio senza premio, ne si può torre la speranza di conseguire il premio senza pericolo. Et però a buona hora conuenne che la Plebe hauesse speranza di hauere Consolato, & di questa speranza nutrì un tempo che si venisse allo effetto: ma la città, che non adoperò la sua Plebe ad alcuna cosa gloriosa, la può trattare a suo modo, come altroue si disputò. Ma quella, che vuole fare quello che fece Roma ha a fare questa distinctione. Et dato che così sia, quella del tempo non ha replica; anzi è necessaria, perche nello eleggere uno giovane in uno grado, che habbia bisogno di una prudenza di vecchia, conuiene (hauendouelo ad eleggere la moltitudine) che a quel grado lo faccia peruenire qualche sua nobilissima azione. Et quando uno giovane è di tanta virtù che si sia fatto in qualche cosa notabile conoscere, sarebbe cosa dannosissima, che la città non se ne potesse valere allora, & che ella hauesse ad aspettare, che fusse inuechiato con lui quel vigore dell'animo, e quella prontezza, della quale in quella età la patria sua si poteva valere: come si valse Roma di Valerio Coruino, di Scipione, & de Pompeo, & di molti altri, che trionfarono giovanissimi.

(.)

DELLI DISCORSI DI  
NICOLA MACHIAVELLI,

cittadino, &amp; secretario Fiorentino, sopra

la prima Deca di Tito Livio.

Libro secondo.

## P R E F A T I O N E.



**L**AVDANO Sempre gli huomini (ma non sempre ragionevolmente) gli antichi tempi, & gli presenti accusano: & in modo sono delle cose passate partigiani, che non solamente celebrano quell'età, che da loro sono state per la memoria, che ne hanno lasciata gli scrittori, conosciute, ma quelle anchora, che (essendo già vecchi) si ricordano nella loro giovinezza hauere vedute. Et quando questa loro opinione sia falsa (come il più delle volte è) mi persuado varie essere le cagioni, che a questo inganno gli conducono. Et la prima credo sia, che delle cose antiche non s'intenda al tutto la verità, & che di quelle il più delle volte si nascondano quelle cose, che recherebbono a quelli tempi infamia, & quelle altre che possono partorire loro gloria si rendino magnifiche, & amplissime però che il più de' gli scrittori in modo alla fortuna de' vincitori ubidiscono, che per fare le loro vittorie gloriose, non solamente accrescono quello, che da loro è virtuosamente operato, ma anchora le azioni de' nemici in modo illustrano, che qualunque nasce dipoi in qualunque delle sue provincie, o nella vittoriosa, o nella vinta, ha cagione di meravigliarsi di quelli huomini, & di quelli tempi, & è forzato somamente laudarli, & amarli. Oltre di questo odiando gli huomini le cose o per timore, o per invidia, vegono ad essere spente due potissimi

cagioni dell'odio nelle cose passate non potendo quelle offendere, & non già dando cagione d'iniuriarle. Ma al contrario interuene di quelle cose, che si maneggiano, & veggono, le quali per la intera cognitione d'esse, non in essendo in alcuna parte nascoste, & conoscendo in quelle insieme con il bene molte altre cose, che ti dispiacciono sei forzato giudicarle alle antiche molto inferiori, anchora che in verità le presenti molto piu di quelle di gloria, & di fama meritassero, ragionando non delle cose pertinenti alle arti, le quali hanno tanta chiarezza in se, che i tempi possono torre, o dar loro poco piu gloria, che per loro medesime si meritano, ma parlando di quelle pertinenti alla vita, & costumi de gli huomini, delle quali non se ne veggono sì chiari testimoni: replico per tanto essere vera quella cōsuetudine del laudare, e biasimare la sopra scritta, ma non essere già sempre vero, che si erri nel farlo; perche qualche volta è necessario, che giudichino la verità; per che essendo le cose humane sempre in moto, o elle salgono, o elle scendono. Et vedesi una città, o una prouincia essere ordinata al viuere politico da qualche huomo eccellente; & un tempo per la virtù di quello ordinatore andare sempre in augumento verso il meglio. Chi nasce allhora in tale stato, & ei laudi piu gli antichi tempi, che i moderni, s'inganna. Et è causato il suo inganno da quelle cose, che di sopra si sono dette. Ma coloro, che nascono dipoi in quella città, o prouincia, di cui è venuto il tempo, che ella scende verso la parte piu rea all' hora non s'ingannano. Et pensando io come queste cose procedino, giudico il mondo sempre essere stato ad un medesimo modo, & in quello essere stato tanto di buono quanto di tristo, ma variare questo tristo, & questo buono di prouincia in prouincia, come si vede per quello che si ha noitia di quei Regni antichi, che variavano dall' uno all' altro per la variatione de costumi. Ma

il mondo restaua quel medesimo. Solo vi era questa differenza, che doue quello haueua prima collocata la sua virtù in Assiria, la collocò in Media, dipoi in Persia tanto che ella ne venne in Italia, & a Roma. Et se dopò l'Imperio Romano, non è seguito imperio, che sia durato, ne doue il mondo habbia ruenuta la sua virtù insieme, si vede nondimeno essere sparsa in molte nationi, doue si viuena virtuosamente, come era il regno de Franchi, il regno de Turchi, quel del Soldano, & hoggi i popoli della Maona, & prima quella setta Saracina, che fece tante gran cose, & occupò tanto mondo, poi che ella distrusse l'Imperio Romano orientale. In tutte queste prouincie adunque, poi che i Romani rouinarono, & in tutte queste sette è stata quella virtù, & è anchora in alcuna parte d'esse, che si desidera, & che con vera laude si lauda. Et chi nasce in quelle, & lauda i tempi passati piu che i presenti, si potrebbe ingannare: ma chi nasce in Italia, & non in Grecia, & non sia diuenuto o in Italia oltramontano, o in Grecia Turco, ha ragione di biasimare i tempi suoi & laudare gli altrui perche in quella vi sono assai cose che gli fanno marauigliosi, in questi non è cosa alcuna, che gli ricomperi d'ogni estrema miseria, infamia, & vituperio, doue non è osservanza di religione, non di leggi, non di militia, ma sono macchiate d'ogni ragione di bruttura. Et tanto sono questi vitij piu detestabili, quanto ei sono piu in coloro, che seggono pro tribunali, comandano a ciascuno, & vogliono essere adorati. Ma tornando al ragionamento nostro, dico, che se il giudicio de gli huomini è corrotto in giudicare, quale sia migliore o il secolo presente, o l'antico, in quelle cose doue per l'antichità ei non ha pessimo hauere perfetta cognitione, come egli ha de suoi tempi

non douerebbe corrompersi ne vecchi nel giudicare i tempi della giouenù, & vecchiezza loro, hauendo quelli, & questi egualmente conosciuti, & visti. La qual cosa sarebbe vera, se gli huomini per tutti i tempi della lor uita fussero del medesimo giudicio. & hauessero quei medesimi appetiti. Ma variando quelli (anchora che i tempi non variano) non possono parere gli huomini quelli medesimi, hauendo altri appetiti, altri diletti, altre considerationi nella vecchiezza, che nella giouenù: perche mancando gli huomini, quando inueccchiano di forze, & crescendo di giudicio, & di prudenza, è necessario, che quelle cose, che in giouenù pareuano loro sopportabili, & buone, rieschino poi, inueccchiando, insopportabili, & cattiuè; & doue quelli ne douerebbono accusare il giudicio loro, ne accusano i tempi. Essendo oltre di questo gli appetiti humani insatiabili (perche hauendo dalla natura di potere, & volere desiderare ogni cosa, & della fortuna di potere conseguire poche) ne risulta continuamente una mala contentezza nelle menti humane, & un fastidio delle cose, che si posseggono, il che fa biasimare i presenti tempi, laudare i passati, & laudare i futuri: anchora che a fare questo non fussino mossi d'alcuna ragione uolè cagione. Non so adunque, s'io meriterò d'essere numerato tra quelli, che s'ingannano; se in questi miei discorsi io lauderò troppo i tempi de gli antichi Romani, & biasimerò il uizio, che hora regna, non fussino piu chiari, che il Sole, andrei col parlare piu rattenuto, dubitando non incorrere in quello inganno, di che io accuso alcuni, ma essendo la cosa si manifesta, che ciascuno la vede, sarò animoso in dire manifestamente quello, che intenderò di quelli, & di questi tempi, accioche gli animi de giouani, che questi miei scritti leggeranno, possano fuggire questi, & prepararsi ad imitar quelli

qualunque volta la fortuna ne desse loro occasione: per che egli è ufficio d'huomo buono, quel bene, che per la malignità de tempi, & dell' fortuna tu non hau potuto o trare, insegnarlo ad altri, accio che essendone molti capaci, alcuno di quelli: piu amato dal cielo possi operar lo. Et hauendo ne i discorsi del superior libro parlato delle deliberationi fatte da Romani, pertinenti al di dentro della citta, in questo parleremo di quelle, che'l popolo Romano fece, pertinenti allo accrescimento dell' Imperio suo.

Quale fu maggior cagione del l'imperio, che acquistarono i Romani, o la virtù, o la fortuna. Cap.I.

Molti hanno hauuta opinione; tra i quali è Plutarco grauissimo scrittore; che'l popolo Romano nello acquistare l'imperio fusse piu favorito dalla fortuna, che dalla virtù. Et tra l'altre ragioni, che ne adduce, dice, che per confessione di quel popolo si dimostra, hauere riconosciuto dalla fortuna tutte le sue vittorie, hauendo edificati piu tempj alla fortuna, che ad alcuno altro Dio. Et pare che a questa opinione s'accosti Lino: perche rade volte è, che faccia parlare ad alcuno Romano, doue ei racconti della virtù, che non vi aggiunga la fortuna, la qual cosa io non voglio confessare in alcun modo, ne credo anchora si possa sostenere: perche se non si è trouato mai Rep. che habbia fatti i progressi, che Roma; è nato, che non si è trouata mai Republica, che si è stata ordinata a potere acquistare, come Roma: per che la virtù de gli esserciti le feciono acquistare l'Imperio, & l'ordine del procedere, & il modo suo proprio, & trouato dal suo primo legislatore, le fece mantenere l'acquistato, come disotto largamente in piu discorsi si narrerà. Dicano costoro, che non hauere mai accozate due potentissime guerre in

uno medesimo tempo, fu fortuna & non virtù del popolo Romano: perche e non habbero guerra co Latini, se non quando egli habbero non tanto battuti i Sanniti, quanto quella guerra fu da Romani fatta in difesa di quelli. Non combatterono con i Toscani, se prima non habbero soggiogati i Latini, & indeboliti con le spesse rotte quasi in tutto i Sanniti; che se due di queste potenze intiere si fussero (quando erano fresche) accozzate insieme, senza dubbio si puo facilmente conietturare, che ne sarebbe seguito la rovina della Romana Republica. Ma comunque questa cosa nascesse, mai non interuenne, che eglino hauesino due potentissime guerre in un medesimo tempo, anzi per ue sempre, o nel nascere dell'una l'altra si spegnesse, o nel spegneri dell'una l'altra nascesse. Il che si puo facilmente vedere per l'ordine delle guerre fatte da loro: perche, lasciando stare quelle, che feciono prima, che Roma fusse presa da i Franciosi, si vede, che mentre che combatterono con gli Equi, & con i Volsci, mai di loro altre genti. Domati costoro, nacque la guerra contra a Sanniti. & benché innanzi, che finisse tal guerra, i popoli Latini si ribellassero da Romani: nondimeno, quando tale ribellione segui, i Sanniti erano in lega con Roma & con il loro essercito aiutarono i Romani domare l'insolenza Latina, i quali domi, risurse la guerra di Sannio. Battute, per molte rotte date a Sanniti, le loro forze, nacque la guerra de per la passata di Pirro in Italia. Il quale come fu ribattuto, & rimandato in Grecia, appiccicarono la prima guerra con i Carthaginiensi ne prima fu tal guerra finita, che tutti i Franciosi, & di la, & di qua dall'alpi congiurarono contra a i Romani; tanto che tra Popolonia & Pisa, doue è hoggi la torre a san Vincenti, furono con grandissima uccisione superati

rati. Finita questa guerra per spatio di venti anni hebbero guerra di non molta importanza: perche non combatterono con altri, che con i Liguri, & con quel rimanente de Franciosi che era in Lombardia; & così stettero tanto, che nacque la seconda guerra Carthaginiense. La qual per XVI. annitenne occupata Italia. Finna questa con grandissima gloria, nacque la guerra Macedonia, la quale finita, uenue quella d'Antiocho, & d'Asia. Dopo la qual vittoria non restò in tutto il mondo ne Principe, ne Republiche, che di per se, o tutti insieme si potessero opporre alle forze Romane. Ma innanzi a quell'ultima vittoria, chi considera l'ordine di queste guerre, & il modo del procedere loro, uedrà dentro mescolate con la fortuna una virtù, & prudenza grandissima, tal che chi esaminasse la cagione di tale fortuna, la ritrouerebbe facilmente: perche egli è cosa certissima, che come un Principe, o un popolo uiene in tanta riputazione, che ciascuno Principe, & popolo vicini habbia di per se paura ad assaliarlo, & ne tema, sempre interuerrà, che ciascuno di essi mai non l'assalterà, se non necessitato in modo, che e' sarà quasi come nella electione di quel potente far guerra con quale di quelli suoi vicini gli parra, & gli altri con la sua industria quietare. Iquali, parte rispetto alla potenza sua, parte ingannati da quei modi, che egli terrà per adormentar gli, si quietano facilmente. Et gli altri potenti, che sono disposti, & che non hanno commercio seco curano la cosa, come cosa lontana, & che non appertenga loro. Nel quale errore stanno tanto, che questo incendio uenga loro presso: il quale uenuto, non hanno rimedio aspegnerlo, se non con le forze proprie, le quali dipoi non bastano, essendo colui diuenuto potentissimo. Io voglio lasciare andare, come i Sanniti stettono a vedere uincere dal popolo Romano i Volsci, & gli Equi, & per non essere troppo lungo, mi farò da Carthaginiensi, i quali erano

erano di gran potenza, & di grande estimatione, quando i Romani combatteuano co i Sanniti, & co i Toscani: perche di gia teneuano tutta l'Africa, teneuano la Sardigna, & la Sicilia, haueuano dominio in parte della Spagna. La quale potenza loro insieme con l'esser discolto ne confini del popolo Romano fece, che non pensarono mai d'assaltare quello, ne di soccorrere i Sanniti, & i Toscani, anzi fecero, come si fa nelle cose, che crescono piu tosto in lor fauore, collegandosi con quelli, & cercando l'amicitia loro: ne s'auiddono prima dell'errore fatto, che i Romani, domi tutti i popoli mezz' tra loro, & i Carthaginesi, cominciarono a combattere insieme dell'Imperio di Sicilia, & di Spagna. Interuenne questo mese desimo a Franciosi, che a Carthaginesi, & cosi a l'ulippo Re de Macedoni, & ad Antiocho: & ciascuno di loro credea (mentre ch'l popolo Romano era occupato con l'altro) che quell'altro lo superasse, & essere a tempo o con pace, o con guerra, a difendersi dalui. In modo, ch'io credo che la fortuna, che hebbero in questa parte i Romani, l'harebbono tutti quelli Principi, che procedessero, come i Romani, & fussero a questo proposito il modo tenuto dal popolo Romano nell'entrare nelle prouincie d'altrui, se nel nostro trattato de principati non ne haueuano parlato a lungo: perche in quello questa materia è diffusamente disputata. Dirò solo queste breuemente, come sempre s'ingegnarono hauere nelle prouincie nuoue qual che amico, che fusse scalo, o porta a salirui, o entrarui, o mezzo a tenerla, come si vede, che per il mezzo de Capuani entrarono in Sannio, de Camertini in Toscana, de Mamertini in Sicilia, de Saguntini in Spagna, di Masinissa in Africa, de gli Echoli in Grecia, di Eumene, & altri Principi in Asia, de Massiliensi, & delli Hedui in Francia. Et così non mercarono mai di simili appoggi, per potere facilitar l'im-

refep

prese loro & nell'acquistare le prouincie, & nel tenerle: il che quei popoli che esserueranno, vedranno hauere meno bisogno della fortuna, che quelli, che ne saranno non buoni osservatori. Et perche ciascuno possameglia conoscere, quanto potesse piu la virtù, che la fortuna loro ad acquistare quell'Imperio, noi discorreremo nel seguente capitolo, di che qualità furono quei popoli, co quali essi hebbero a combattere, & quanto erano ostinati a difendere la loro libertà.

Con quali popoli i Romani hebbero a combattere, & come ostinatamente quelli difendeuano la loro libertà. Cap. II.

Nessuna cosa fece piu faticofo a Romani il superare i popoli d'intorno, & parte delle prouincie discolte, quanto l'amore, che in quei tempi molti popoli haueuano alla libertà, la quale tanto ostinatamente difendeuano, che mai, se non da una eccessiua virtù, sarebbono stati soggiogati: perche per molti essempisi conosce, a quali pericoli si mettesse per mantenere, o ricuperare quella, quali vendette facesse per mantenere, o ricuperare quella, quali vendette facesse contra a coloro, che l'haueuano loro occupata. Conosceti anchora nelle lectioni dell'histerie, quali danni i popoli, e le città riceuino per la seruitù. Et done in questi tempi c'è solo una prouincia, la quale si possa dire, che habbia in se città libere: ne tempi antichi in tutte le prouincie erano assai popoli liberissimi. Vedesi come in quei tempi, de quali noi parliamo al presente, in Italia dell'alpi (che diuidono hora la Toscana dalla Lombardia) infino alla punta d'Italia erano molti popoli liberi, come erano i Toscani, i Romani, i Sanniti, & molti altri popoli, che in quel resto di Italia habitauano. Ne si ragiona mai, che vi fusse al-

677

cun Re, fuora di quelli, che regnarono in Roma, & Porfena Re di Toscana, la stirpe del quale come s'estinguesse, non ne parla l'istoria. Ma si vede bene, come in quei tempi, che Romani andarono, a campo a Veio, la Toscana era libera, & tanto si godea della sua libertà, & tanto odiava il nome del Principe, che hauendo fatto i Veneti per loro difesa un Re in Veio, & domandando aiuto a Toscani contra a i Romani, quelli dopo molte consulte fatte deliberarono, di non dare aiuto a Veneti, infino a tanto, che viuesino sotto'l Re, giuudicando non esser bene difendere la patria di coloro, che l'hauuano di già sotmessa ad altrui. Et facil cosa è conoscere, onde nasce ne popoli questa affectione del viver libero: perche si vede per esperienza, le citadi non hauere mai ampliato, ne di dominio, ne di ricchezza, se non mentre sono state in libertà. Et ueramente marauigliosa cosa è a considerare, a quanta grandezza uenne Athene, per spatio di cento anni, poi che ella si liberò dalla tirannide di Pisistrato: ma sopra tutto marauigliosissima è, a considerare a quanta grandezza uenne Roma, poi che ella si liberò da suoi Re. La ragione è facile ad intendere: perche non il bene particolare, ma il bene commune è quello, che fa grande le cità. Et senza dubbio questo bene commune non è osseruato, se non nelle Republiche: perche tutto quello, che fa a proposito suo si eseguisce. & quantunque e' iormi in danno di questo, odi quello privato; e' sono tanti quelli, per chi detto bene fa, che lo possono tirare innanzi contra alla dispositione di quei potchi, che ne fuisino oppressi. Al contrario interuiene, quando ui è un Principe, doue il piu delle volte quello, che fa per lui, offende la cità, & quello che fa per la cità, offende lui. Di modo, che subito che nasce una tirannide sopra un viver libero, il manco male, che ne risulti a quelle cità, è, non andare piu innanzi, ne crescere piu in potenza, o in ricchezza.

ma il piu delle volte, anzi sempre, interuiene loro, che esse tornano indietro. & se la sorte facesse un Tiranno virtuoso, il quale per animo, & per virtù d'arme ampliasse il dominio suo, non ne riuscirebbe alcuna utilità a quella Republica, ma u lui proprio: perche non puo honorare nessuno di quei cittadini, che siano valenti, & buoni, che egli tiranneggia; non volendo hauere ad hauere sospetto di loro. Non si puo anchora le cità, che egli acquista, sotmeterle, o farle tributarie a quella cità, di che egli è tiranno, perche il farla potente non fa per lui, ma per lui fa tenere lo stato disgiunto, & che di ciascuna terra, e ciascuna prouincia riconosca lui, tal che di suoi acquisti solo egli ne profitta. & non la sua patria. Et chi uollesse confermare questa opinione con infinite altre ragioni, legga Senofonte nel suo trattato, che fa de Tirannide. Non è marauiglia adunque, che gli antichi popoli con tanto odio perseguitassino i tiranni, & amassino il uivere libero, & che il nome della libertà fusse tanto stimato da loro: come interuenne, quando Girolamo nipote di Hierone Siracusano, fu morto in Siracusa, che uenendo le nouelle della sua morte nel suo essercito, che non era molto lontano di Siracusa, cominciò prima a tumultuare, & pigliare l'armi contra a gli occiditieri di quello: ma come ei senti, che in Siracusa se gridaua libertà, allettato da quel nome, si quietò tutto, pose giu l'ira contra a tirannicidi, & pensò, come in quella cità si potesse ordinare un viver libero. Non è marauiglia anchora, che i popoli facciano vendette straordinarie contra a quelli, che loro hanno occupata la libertà. Di che ci sono stati assai esempi, de quali ne intendo riferire solo uno, seguito in Corcira, cità di Grecia, ne tempi della guerra Peloponesiaca: doue essendo diuisa quella prouincia in due fazioni; delle quali l'una seguittava gli Atheniesi, l'altra gli Spartani; ne nascene, che di molte cità, che erano tra loro diuisi, l'una parte

Seguiua l'amicitia di Sparta, l'altra d'Athene. & essendo  
 occorso, che nella detta città preualssino i nobili, & togliessi-  
 no la libertà al popolo, i popolari per mezzo de gli Atheniesi  
 ripresero le forze, & posto le mani adosso a tutta la nobiltà,  
 gli rinchiusero in una prigione capace di tutti loro, onde gli  
 traheuano a otto o dieci per volta sotto titolo di mandargli in  
 esilio in diuerse parti, & quelli con molti crudeli esempi  
 faceuano morire. Di che essendosi quelli, che restauano,  
 accorti, deliberarono, in quanto era a loro possibile, fuggire  
 quella morte ignominiosa: & armatisi di quello, che pote-  
 uano, combattendo con quelli, che vi voleuano entrare, la  
 entrata della prigione difendeano, di modo che il popolo, a  
 questo romore fatto concorso, scoperse la parte superiore di  
 quel luogo, & quelli con quelle rouine soffocarno. Seguirono  
 anchora in detta prouincia molti altri simili casi horren-  
 di, & notabili, tal che si vede esser vero, che con maggior  
 impeto si vendica una libertà, che ti è stata tolta, che quella,  
 che ti è voluta torre. Pensando dunque onde possa nascere,  
 che in quei tempi antichi i popoli fussero piu amatori della li-  
 bertà, che in questi, credo nasca da quella medesima ca-  
 gione, che fa hora gli huomini manco forti, la quale credo  
 sia la diuersità della educatione nostra dalla antica, fonda-  
 ta dalla diuersità della religione nostra dalla antica: per-  
 che hauendosi la nostra religione mostra la verità, & la vera  
 via, ci fa stimare meno l'honore del mondo. onde i Gentili  
 stimandolo assai, & hauendo posto in quello il sommo bene,  
 erano nelle azioni loro piu feroci. Il che si puo considera-  
 re da molte loro constitutioni, cominciandosi dalla magni-  
 ficenza de sacrificij loro alla humiltà de nostri, doue è qual-  
 che pompa piu delicata, che magnifica, ma nessuna azione  
 feroce o gagliarda. Qui non mancana la pompa, ne la mag-  
 nificenza delle ceremonie, ma vi si aggiugnueua l'attione  
 del

del sacrificio pieno di sangue, & di ferocia, ammazzan-  
 douisi moltitudine d'animali. Il quale aspetto essendo  
 terribile, rendea gli huomini simili a lui. La religione  
 antica oltre di questo non beatificaua se non gli huomini  
 pieni di mondana gloria, come erano Capitani d'essercitij,  
 & Principi di Republiche. La nostra religione ha gloria  
 ficato piu gli huomini humili, & contemplatiui, che gli  
 attui. Ha dipoi posto il sommo bene nella humiltà, nella  
 abiectione, e nel dispregio delle cose humane. Quell'al-  
 tra la poneua nella grandezza dell'animo, nella fortezza  
 del corpo, & in tutte l'altre cose atte a fare gli huomini for-  
 tissimi: & se la religione nostra richiede, che habbia in  
 te fortezza, vuole che tu sia atto a patire piu, che a fare  
 una cosa forte. Questo modo di vincere adunque pare,  
 che habbia renduto il mondo debole, & datolo in preda a  
 gli huomini scelerati, i quali sicuramente lo possono ma-  
 neggiare, veggendo come l'uniuersità de gli huomini, per an-  
 dare in paradiso, pensa piu a sopportare le sue battiture,  
 che a vendicarle: & benche paia, che si sia effeminato  
 il mondo, & disarmato il cielo, nasce piu senza dubbio  
 della uiltà delli huomini, che hanno interpretato la nostra  
 religione secondo gli agi, & non secondo la virtù: perche se  
 considerassimo come ella permette la esaltatione, & la difesa  
 della patria, vedrebbero come ella vuole, che noi l'amia-  
 mo, & honoriamo, & prepariamosi ad esser tali, che  
 noi la possiamo difendere. Fanno adunque queste edu-  
 cationi, & così false interpretationi, che nel mondo non  
 si vedeno tante Republiche quante si vedeano anticamente.  
 Ne per consequente si vede ne popoli tanto amore alla  
 libertà, quanto allhora: anchora che io creda piu tosto  
 esse

essere cagione di questo, che l'Imperio Romano con le sue armi, & con la sua grandezza spese tutte le Republiche, & tutti i viueri ciuili. Et benchè potale Imperio si sia risoluto, non si sono potute le città anchora rimettere insieme, ne riordinare alla vita ciuile, se non in pochissimi luoghi di quello Imperio. Pare comunque si fusse, i Romani in ogni minima parte del mondo trouarono una congiura di Republiche armatissime, & ostinatissime alla difesa della libertà loro, il che mostra, che'l popolo Romano senza una rara, & estrema virtù mai non l'harebbe potute superare. Et per darne esempio di qualche membro, voglio mi basti l'esempio de Sanniti: i quali pare cosa mirabile, & Tito Liui lo confessa, che fussero si potenti, & l'arme loro si valide, che potessero infino al tempo di Papirio Cursor Console, figliuolo del primo Papirio, resistere à Romani, che fu uno spatio di quaranta sei anni, dopo tante rotte, tanto rouine di terre, et tante stragi riceuute nel paese loro: massimamente veduto hora quel paese, doue erano tante città, et tanti huomini, esser quasi che disabitato. Et allhora vi era tanto ordine & tanta forza, ch'egli era insuperabile, se da una virtù Romana non fusse stato assaltato. Et facil cosa è considerare, onde nascena quello ordine, & onde proceda questo disordine, perche tutto viene dal viuer libero allhora, et hora dal viuer seruo. Perche tutte le terre, et le prouincie, che viua no libere in ogni parte (come di sopra disse) fanno i progressi grandissimi: perche quiui si vedono maggiori popoli, per essere i matrimonij piu liberi e piu desiderabili dalli homini: perche ciascuno procrea volentieri quei figliuoli, che crede potere nutrire, non dubitando che il patrimonio lor sia tolto, che e' conosciuto non solamente, che nascono liberi, & non schiani, ma che possono, mediante la virtù loro, diuentar Prencipi.

pi. Veggonuisi le ricchezze moltiplicare in maggiore numero, & quelle, che vengono dalla cultura, & quelle, che vengono dalle arti: perche ciascuno volentieri moltiplica in quella cosa, & cerca d'acquistare quei beni, che crede acquistati poterli godere. Onde ne nasce, che gli huomini a gara pensano, a priuati, & a publici commodi, & l'uno, & l'altro usene marauigliosamente a crescere. Il contrario di tutte queste cose segue in quei paesi, che viuono serui, & tanto piu mancano del consueto bene, quanto è piu dura la seruitù. Et di tutte le seruitù dure quella è durissima, che ti sottomette ad una Repub. l'una, perch'ella è piu durabile, & manco si puo sperarne d'uscire: l'altra, perche il fine della Republica è eneruare & indebolire, per accrescere il corpo suo, tutti gli altri corpi. Il che non fa un Prencipe, che ti sottometta, quando quel Prencipe non sia qualche Prencipe Barbaro distruttore de paesi, & dissipatore di tutte le ciuilità de gli huomini, come sono i Prencipi orientali. Ma se gli ha in se ordini humani, & ordinarij, il piu delle volte ama le città sue soggette egualmente, & à loro lascia l'arti tutte, & quasi tutti gli ordini antichi: tal che s'elle non possono crescere, come libere, elle non rouinano anche, come serue, intendendosi della seruitù, nella quale vengono le città seruendo ad un forestiero, perche di quella d'uno loro cittadino ne parlai di sopra. Chi considera aduq; tutto quello, che si è detto, non si marauigliarà della potenza, che i Sanniti haueuano essendo liberi, & della debolezza, in che vennero poi seruendo. Et Tito Liui non fa fede in piu luoghi & massimamente nella guerra di Annibale, doue ei mostra, che essendo i Sanniti oppressi da una legione d'huomini, che era in Nola, mandarono oratori ad Annibale a pregarlo, che gli soccorresse, i quali nel parlar loro dicono, che haueuano per



per cento anni combattuto co Romani, co proprij loro soldati, & proprij loro Capitani, & molte volte hauuano soffrenuto duoi esserciti Consolari, & duoi Consoli, & che allhora a tanta bassezza erano venuti, che non si poteuano appena difendere da una piccola legione Romana, che era in Nola.

Roma diuenne grande citta ruinando le città conciuicine, & riceuendo i forestieri facilmente a suoi honori. Cap. III.

**C** Rescit interea Roma Alba ruinis. cioè, in tanto Roma per le ruine d'Alba diuenne grande. Quelli che disegnano, che una città faccia grande Imperio, si debbono con ogni industria ingegnare di farla piena d'habitatori; perche senza questa abbondanza di huomini mai non riuscirà di fare grande una città, questa si fa in duoi modi, per amore, & per forza. Per amore tenèdo le vie aperte, & sicure a forestieri, che disegnasero venire ad habitare in quella, acciòche ciascuno v'habiti uolontieri: per forza, disfacendo le città vicine, & mandando gli habitatori di quelle ad habitare nella tua città, il che fu tutto osservato in Roma che nel tempo de sei Re in Roma habitauano ottanta mila huomini da portare armi: perche i Romani vollono fare ad uso del buono cultivatore, il quale, perche una pianta ingrossi & possa produrre, & maturare i frutti suoi, le taglia i primi rami, che ella mette, acciòche rimasta quella virtù nel piede di quella pianta, possino col tempo nascervi piu verdi, et piu fruttiferi. Et che questo modo tenuto per ampliare, & fare l'Imperio fusse necessario, & buono, lo dimostra l'esempio publiche armatissime, & d'Athene, le quali essendo due Re dimeno non si condussono alla grandezza del Imperio Romano.

Romano, pareua piu tumultuaria, & non tanto bene ordinata, quanto quelle, di che non se ne puo addurre altra ragione, che la preallegata, perche Roma, per hauere ingrossato per quelle due vie il corpo della sua città, potè di già mettere in arme sei cento ottanta mila huomini, & Sparta, & Athene non passarono mai venti mila per ciascuna, il che nacque non da essere il sito di Roma piu benigno, che quello di coloro, ma solamente da diuerso modo di procedere: perche Ligurgo fondatore della Republica Spartana, considerando nessuna cosa potere piu facilmente risolvere le sue leggi, che la commistione di nuoui habitatori, fece ogni cosa, perche i forestieri non hauesino a conuersarsi, & oltre al non gli riceuere ne matrimonij, alla ciuità, & alle altre conuersationi, che fanno conuenire gli huomini insieme, ordinò, che in quella sua Republica si spendesse monete di cuoio, per tor via a ciascuno il desiderio di venirui per portarui mercantie, o portarui alcuna arte; di qualità che quella città non potè mai ingrossare di habitatori. Et perche tutte l'attioni nostre imitano la natura; non è possibile, ne naturale, che uno pedale sottile sostenga un ramo grosso: però, una Republica picciola non puo occupare città, ne regni, che sieno piu validi ne piu grossi di lei; & se pure gli occupa, le interuiene, come a quello albero, che hauesse piu grosso il ramo, che'l piede, che sostenedolo con fatica, ogni picciolo vento lo fiacca, come si vede che interuiene a Sparta, laquale hauendo occupate tutte le città di Grecia, non prima se le ribellò Thebe, che tutte l'altre città se le ribellarono, e rimase il pedale solo senza rami: il che non pote interuenire a Roma, hauendo il pie se grosso, che qualunque ramo potena facilmente sostenere. Questo modo adunque di procedere insieme.

con gli altri, che di sotto si diranno, fece Roma grande, e potentissima. Il che dimostrò Tito Livio in due parole, quando disse: Crescit interea Roma Albæ ruinis.

Le Republiche hanno tenuti tre modi circa lo ampliare. Cap. IIII.

**C**hi ha osservato l'antiche historie, troua come le Republiche hanno tre modi circa lo ampliare: l'uno è stato quello, ch'osservarono i Toscani antichi, d'essere una lega di più Republiche insieme, doue non sia alcuna, che auanzi l'altra ne di autorità, ne di grado, & nell'acquistare farli l'altre città compagne, in simil modo, come in questo tempo fanno i Swissi, & come ne i tempi antichi fecero in Grecia gli Achei, & gli Etoli. Et perche i Romani feciono assai guerra a' Toscani: per mostrar meglio la qualità di questo primo modo, mi distenderò in dare notizia di loro particolarmente. In Italia innanzi all'Imperio Romano furono i Toscani per mare, & per terra potentissimi: & benchè delle cose loro non ce ne sia particolare historia, pure c'è qualche poco di memorie, & qualche segno della grandezza loro, & si sa, come c'mandarono una Colonia insul'mare di sopra, la quale chiamarono una Colonia insul'mare ella dette nome a quel mare, che fu sì nobile, che chiamano Adriatico. Intendesi anchora, come le loro arti furono ubidite dal Teuere per infino a pie dell'alpi, che 80 anni innanzi, che i Romani crescessino in molte forze, si chiama la Lombardia. La quale prouincia fu occupata da Franciosi, i quali mossi da necessitá, o dalla del-

cezza de frutti, & massimamente del vino, vennono in Italia sotto Belloueso loro Duce, & ratti & cacciati i prouinciali si posono in quel luogo, doue edificarono di molte città, & quella prouincia chiamarono Gallia dal nome che teneuano allora, laquale tennono, fino che da Romani fussero domi. Vincuono adunque i Toscani con quella equalità & proceduano nell'ampliare in quel primo modo, che di sopra si dice & furono XII. città, tra lequali era Chiusi, Veio, Fiesole, Arezzo, Volterra & simili: iquali per via di lega gouernauano l'imperio loro, ne poterono uscire d'Italia con gli acquisti, & di quella anchora rimase intatta gran parte per le cagioni, che di sotto si diranno. L'altro modo è farsi compagni, non tanto però, che non ti rimanga il grado del comandare dell'Imperio, & il titolo dell'impresa, il quale modo fu osservato da Romani. Il terzo modo è farsi immediate sudditi, & non compagni, come fecero gli Spartani, & gli Atheniesi: de quali tre modi questo ultimo è al tutto inutile, come c'è vede, che fu nelle sopraddette due Republiche, le quali non ruinaron per altro, se non per hauere acquistato quel dominio, che elle non poteuano tenere: per che pigliar cura d'hauere a gouernare città con libertà, massimamente quelle che fusino auezze a viuer libere, è una cosa difficile, & faticosa. Et se tu non sei armato & grosso d'arme, non le puoi ne comandare, ne reggere. Et a voler esser così fatto, è necessario farsi compagni, che ti aiutino ingrossare la tua città di popolo. Et perche queste due città non feciono ne l'uno, ne l'altro, il modo del procedere loro fu inutile. Et perche Roma, la quale è nell'essempio del terzo modo, fece l'uno & l'altro, però salse a tanta eccessiua potenza: & perche ella è stata sola a viuere così, è stata anchora sola a diuinar tanto poten-

potente: perche hauendosi ella fatti di molti compagni per tutta Italia, i quali in molte cose con eguali leggi uincono seco, dall'altro canto (come di sopra s'è detto) essendo siriseruato sempre la sedia dell'Imperio, & il titolo del comandare, questi suoi compagni uenivano (che non se n'auuedeano) con le fatiche, & con il sangue loro a soggiogar se stessi: perche come cominciarono a uscire con gli esserciti d'Italia, & ridurre i regni in prouincie, & farsi soggetti di coloro, che per esser consueti a uinere sotto i Re, non si curauano d'esser soggetti; & hauendo gouernadori Romani, & essendo stati uinti da esserciti con il titolo Romano, non riconosceuano per superiore altro, che Roma. Di modo, che quei compagni di Roma, che erano in Italia, si trouarono in un tratto cinti da sudditi Romani, & oppressi d'una grossissima città, come era Roma: & quando e' si auuidono dell'inganno, sotto il quale erano uissuti, non furono a tempo a rimediariui, tanta auctorità haueua presa Roma con le prouincie esterne, & tanta forza si trouaua in seno, hauendo la sua città grossissima, & armatissima. & benché quei suoi compagni, per uendicarsi dell'ingurie, gli congiurassino contra, furono in poco tempo perditori della guerra, peggiorando le loro conditioni: perche di compagni diueniarono anchora loro sudditi. Questo modo di propuo tenere altro modo una Republica, che uoglia ampliare, perche l'esperienza non te ne ha mostro nessuno piu certo, o scani, gli Ateci, & gli Etboli, & come hoggi uinono i Suizzeri, è dopo quello de Romani il migliore modo perche non si potèdo cò quello ampliare assai, ne seguitano duoi beni, l'uno che facilmente no ti tira guerra adosso, l'altro, che quel tanto

che ti

di pigliarlo tieni facilmente. la cagione del non potere ampliare è l'essere una Republica disgiunta, & posta in varie sedi, il che fa che difficilmente possono consultare, & deliberare. E anchora, che non sieno desiderosi di dominare: perche essendo molte comunità a partecipare di quel dominio, non estimano tanto tale acquisto, quanto fa una Republica sola, che spera di goderse lo tutto. Gouernarsi oltra di questo per consiglio, & conuenie che siano piu tardi ad ogni deliberatione, che quelli, che habitano dentro ad un medesimo cerchio. Uedesi anchora per esperienza, che simile modo di procedere ha un termine fisso, il quale non ci è essempio che mostri che si sia trapassato. Et questo è d'aggiugnere a dodici, o quattordici comunità, di poi non cercare d'andar piu auanti: perche essendo giunto al grado, che par loro poter si di fendere da ciascuno, non cercano maggiore dominio, si perche la necessitá non gli stringe d'hauere piu potenza, si perche conoscere utile ne gli acquisti, per le cagioni dette di sopra: perche essi harebbono a fare una delle due cose, o seguitare di farsi compagni, & questa moltitudine farebbe confusione, o gli harebbono a farsi sudditi: & perche e' ueggono in queste difficultà & non molto utile nel tenergli, non lo stimano. Per tanto quando e' sono uenuti a tanto numero, che paia loro uinere sicuri, si uoltano a due cose, l'una, a riceuere raccomandati, & pigliare protectioni, & per questi mezzi trarre d'ogni parte danari, i quali facilmente tra loro si possono distribuire, l'altra è militare per altrui, & pigliare stipendio da questo, & da quello Principe, che per sue imprese gli solda, come si uede che fanno hoggi i Suizzeri, & come si legge, che faceuano i preallegati, di che n'è testimonio Tito Livio, doue con Tito Quintio Flamminio, & ragionando d'accordo alla

alla presenza d'un Pretore de gli Etholi, & venèdo, a parole detto Pretore con Filippo, gli fu da quello rimproverato l' auaritia, & l'infidelità, dicendo, che gli Etholi non si vergognauano militare con uno, & poi mandare loro huomini anchora al seruigio del nemico, tal che molte volte tra duoi contrarij esserciti si vedeano l'insegne d'Etholia. Conosceti per tanto, come questo modo di procedere per leghe è stato sempre simile, & ha fatto simili effetti. Vedesi anchora, che quel modo di fare sudditi è stato sempre debole, & ha nere fatto piccioli profitti: & quando pure gli hanno passato il modo, essere ruinati tosto. Et se questo modo di fare sudditi è inutile nelle repubbliche armate, in queste, che sono disordinabe, è inutilissimo; come sono state ne nostri tempi le Repubbliche d'Italia. Conosceti per tanto essere vero modo quello, che tennono i Romani, il quale è tanto piu mirabile, quanto e' non ce n'era innanzi a Roma essempio, & dopo Roma non è stato alcuno, che gli habbia imitati. Et quanto alle leghe si trouano solo i Suizeri, & la lega di Suenia, che gli imita. Et come nel fine di questa materia si dira, tanti ordini offeruati da Romani cosi pertinenti alle cose di dentro, come a quelle di fuori, non sono ne presenti nostri tempi non solamente imitati, ma non ne è tenuto alcuno conto, giudicandoli alcuni non veri, alcuni impossibili, alcuni non a proposito, & inutili; tanto che standoci con questa ignoranza, siamo preda di qualunque ha voluto correre questa prouincia. & quando l'imitatione de Romani parebbe difficile, non douerrebbe parere cosi quella de gli antichi non poterono per le cagioni dette fare uno Imperio simile a quel di Roma, poterono acquistare in Italia quella potenza, che quel modo del procedere concesse loro: il che fu per

un gran tempo sicuro con somma gloria d'Imperio. & d'arme, & grandissima laude di costumi, & di religione. La qual potenza, & gloria fu prima diminuita da Francosi dipoi spenta da Romani, & fu tanto spenta, che anchora che due mila annifa che la potenza de Toscani fusse grande, al presente non ce n'è quasi memoria. Laqual cosa mi ha fatto pensare, onde nasca questa obliuione delle cose, come nel seguente capitolo si discorrerà.

Che la variatione delle sette, & delle lingue, insieme con l'accidente de diluui, o delle pesti, spegne la memoria delle cose. Cap. V.

A Quei philosophi, che hanno voluto, che'l mondo sia stato eterno, credo che si potesse replicare, che se tanta antichità fusse vera, e' sarebbe ragionevole, che ci fusse memoria di piu, che cinque mila anni, quando e' non si vedesse, come queste memorie de tempi per diuerse cagioni si spengano. Delle quali parte vengono da gli huomini, parte dal Cielo. Quelle che vengono da gli huomini, sono le variationi delle sette, & delle lingue: perche quando surge una setta nuoua, cioè una religione nuoua, il primo studio suo è per darsi riputatione estinguere la vecchia. & quando egli occorre, che gli ordinari della nuoua setta siano di lingua diuersa, la spengono facilmente: laqual cosa si conosce, considerando i modi, che ha tenuti la religione Christiana contra alla sette gentile, laquale ha cancellati tutti gli ordini, tutte le cerimonie di quella, & spenta ogni memoria di quella antica Theologia. Vero è che non gliè riuscito spegnere in tutto la notitia delle cose fatte da gli huomini eccellenti

lenti di quella, il che è nato per hauere quella mantenuta la lingua Latina, il che feciono forzatamente, hauendo a scriuere questa legge nuoua con essa: perche se l'hauessino potuto scriuere con nuoua lingua, considerato l'altre persecutioni, che essi feciono, non ci sarebbe ricordo alcuno delle cose passate. Et chi legge i modi tenuti da san Gregorio, & da gli altri capi della religione Christiana, e' vederà con quanta ostinatione e' perseguitarono tutte le memorie antiche, ardendo l'opere de' Poeti; e delli Historici, ruinando l'imagini, & guastando ogni altra cosa, che rendesse alcun segno dell' antichità, tal che se a questa persecutione essi hauessino aggiunto una nuoua lingua, si sarebbe veduto in breuissimo tempo ogni cosa dimenticare. E da credere per tanto, che quello, che ha voluto fare la religione Christiana contra alla setta gentile, la gentile habbia fatto contra a quella, che era innanzi a lei: & perche le sette in cinque o in sei mila anni variano due, o tre volte, si perde la memoria delle cose fatte innanzi a quel tempo. Et se pure ne resta alcun segno, si considera come cosa fauolosa, & non è prestato loro fede, come interuiene all' historie di Diodoro Siculo; che, benchè e' renda ragione di quaranta o cinquanta mila anni, nondimeno è riputata (come io credo che sia) cosa mendace. Quanto alle cause, che vengono dal cielo, sono quelle, che spengono l'humana generatione, & riducono a pochi gli habitatori di parte del mondo, & questo viene o per peste, o per fame, o per una inondatione d'acque; & la piu importante è questa ultima, si perche ella è piu vniuersale, si perche quelli, che si saluano, sono huomini tutti montanari, & rozzi, i quali non hauendo notizia di alcuna antichità, non la possono lasciare a posterità: & se tra loro se saluasse alcuno, che n'hauesse notizia, per farse riputatione, &

nomi

nome, la nasconde, & la peruerce a suo modo, tal che ne resta solo a successori, quanto ei ne ha voluto scriuere, & non altro. Et che queste inondationi, pesti, & fami venghino, non credo sia da dubitarne, si perche ne sono piene tutte l' historie, si perche si vede questo effetto della obliuione delle cose, si perche e' pare ragionuole che sia: perche la natura, come ne corpi se'plici, quando vi è raggnata assai materia superflua, muoue per se medesima molte volte, & fa una purgatione, laquale è salute di quel corpo; cosi interuiene in questo corpo misto dell'humana generatione, che quando tutte le prouincie sono ripiene di habitatori in modo, che non possono viuere, ne possono andare altroue, per essere occupati, & pieni tutti i luoghi, & quando l'astutia, & malignita humana è venuta, doue la puo venire, conuiene di necessità, che l' inondo si purghi per uno de tre modi, accio che gli huomini, essendo diuenuti pochi, & battuti, viuano piu commodamente, & diuentino migliori. Era adunque, come di sopra s'è detto, gia la Toscana potente, piena di religione, & di virtù, hauena i suoi costumi, & la sua lingua patria, il che tutto è stato spento dalla potenza Romana, tal che (come s'è detto) di lei ne rimane solo la memoria del nome.

Come i Romani procedeuano nel fare la guerra.  
Cap. VI.

**H**Auendo discorso, come i Romani procedeuano nell' ampliare, discorreremo hora, come e' procedeuano nel fare la guerra, & in ogni loro attione si vederà con quanta prudenza essi diuiarono dal modo vniuersale de gli altri, per facilitarli la via a venire a una suprema grandezza. L' in-

sentio-

intentione di chi fa guerra per clettione, ouero per ambitione, è acquistare, & manienere l'acquistato, & procedere in modo con essa, che egli arricchisca, & non impoverisca il paese, & la patria sua. E necessario dunque & nell'acquistare, & nel mantenere, pensare di non spendere, anzi fare ogni cosa con utilità del publico suo. Chi vuol fare tutte queste cose, conuiene che tenga lo stile, & modo Romano, il quale fu in prima di fare le guerre, come dicono i Franciosi, corte & grosse: perche venendo in campagna con esserciti grossi, tutte le guerre, che essi hebbono co Latini, Samniti, & Toscani, l'espeditono in breuissimo tempo & se si noteranno tutte quelle, che feciono dal principio di Roma infino all'osidione de Veienti, tutte si vedranno espedito, quale in sei, quale in dieci, quale in venti anni: perche l'uso loro era questo: subito ch'era scoperta la guerra, egli usciano fuori con gli esserciti all'incontro del nemico, & subito faceuano la giornata, la quale vinta, i nemici (perche non fusse questo loro il contado affatto) veniuano alle conuentioni, & i Romani gli condannauano in terreni, gli conuertiuano in priuati commodi, o gli consegnauano a una Colonia, la quale posta in su le frontiere di coloro, veniuano ad esser guardia de confini Romani, con utile d'essi Coloni, che hauenuano quelli campi, & con utile del publico di Roma, che senza spesa teneua quella guardia. Ne poteua questo modo esser piu sicuro, o piu forte, o piu utile: perche mentre che i nemici non erano in su i campi, quella guardia bastaua. E come e' fusino usciti fuori grossi per opprimere quella Colonia, anchora i Romani usciano fuori grossi, & veniuano a giornata con quelli, & fatta, & vinta la giornata, imponendo loro piu graui conuentioni si tornauano in casa. Così veniuano ad acquistare di mano in mano riputatione sopra di loro, &

forze

forze in se medesimi. Et questo modo vennono tenendo infino, che mutarono modo di procedere in guerra: il che fu dopo l'osidione de Veienti, doue per potere fare guerra lungamente essi ordinarono di pagare i soldati, che prima (per non essere necessario, essendo le guerre breui) non gli pagauano. Et benchè i Romani deessino il soldo, & che per virtù di questo ei potessino fare le guerre piu lunghe, & per farle piu discosto, la necessità gli tenesse piu insu campi, nondimeno non variarono mai dal primo ordine di finirle presto, secondo il luogo, & il tempo. Ne variarono mai dal mandare le Colonie: perche nel primo ordine gli tenne circa il fare le guerre breui (oltre il loro naturale uso) l'ambitione de' Consoli, i quali hauendo a stare un'anno & di quell'anno sci mesi alle stanze, voleuano finire la guerra per trionfare. Nel mandar le Colonie gli tenne l'utile, & la commodità grande, che ne risultaua. Variarono bene alquanto circa le prede, delle quali non erano così liberati, come erano stati prima. Si perche e' non pareua loro tanto necessario (hauendo i soldati lo stipendio) si perche, essendo le prede maggiori, disegnuano d'ingrassar di quelle in modo il publico, che non fusino costretti a fare l'impresa co tributi della città. Il quale ordine in poco tempo fece il loro tesoro ricchissimo. Questi duoi modi adunque & circa il distribuire la preda, & circa il mandar le Colonie, feciono che Roma arricchiuua della guerra, doue gli altri Principi, & Republiche chi non le sostiene, impoveriscono. Et ridusse la cosa in termine, che ad un Console non pareua poter trionfare, se non portaua col suo trionfo assai oro, & argento, & d'ogni altra sorte preda nel tesoro. Così i Romani co i soprascritti termini, & col finire le guerre presto, essendo contents con lunghezza a straccare i nemici, et con uote, & con le scorrerie, & con accordi a loro auantaggi, dimentarono sempre piu ricchi, & piu potenti.

N

Quanto

Quanto terreno i Romani dauano per colono.

Cap. VII.

Quanto terreno i Romani distribuissino per colono, credo sia difficile trouarne la verità: perche io credo ne dessino piu o manco, secõdo i luoghi, doue e' mandauano le Colonie; & giudicasi, che ad ogni modo, & in ogni luogo la distribuzione fusse parca. Prima per poter mandare piu huomini essendo quelli disputati per guardia di quel paese. Dipoi, perche uiuendo essi poveri a casa, non era ragionevole, che uolessino, che i loro huomini abbonassino troppo fuori. Et Tito Liui dice, come, preso Veio, e'ni mandarno una Colonia, & distribuirono a ciascuno tre iugeri, & sette once di terra, che sono al modo nostro \*. Terche oltre alle cose soprascritte, e' giudicauano, che non il molto terreno, ma il bene coltinato bastasse. E necessario bene, che tutta la Colonia habbia campi publici, doue ciascuno possa pascere il suo bestiame, & selue, doue prendere del legname per ardere, senza le quali cose non puo una Colonia ordinarsi.

La Cagione, per che i popoli si partono da luoghi patrij, & inondano il paese altrui.

Cap. VIII.

Poi che di sopra si è ragionato del modo nel procedere nella guerra offeruato da Romani, & come i Toscani furono assaltati da Franciosi, nõ mi pare alieno dalla materia, discorrere, come e' si fanno di due sorti guerre. L'una e fatta per ambitione de' Principi, o delle Republiche, che cercano di propogare l'Imperio, come furono le guerre, che fece Alessandro Magno, & quelle, che feciono i Romani, & quelle che fanno ciascuno dell'una potenza con l'altra.

Le

Le quali guerre sono pericolose, ma non cacciano al tutto gli habitatori d'una prouincia, perche e' basta al vincitore solo la ubidenza de' popoli: & il piu delle volte gli lascia uiuere con le loro leggi, & sempre con le loro case, & ne loro beni. L'altra sorte di guerra e, quando un popolo intero con tutte le sue famiglie si leua d'uno luogo, necessitato o dalla fame, o dalla guerra, & va a cercar nuoua sede, & nuoua prouincia, non per comandarla, come quelli di sopra, ma per possederla tutta particolarmente, & cacciarne o ammazzare gli habitatori antichi di quella. Questa guerra e crudelissima & pazuentosissima. Et di queste guerre ragiona Salustio nel fine dell'Ingrutino, quando dice, che, vinto Ingurta, si senti il morto de' Franciosi, che uenivano in Italia: doue e' dice ch'l popolo Romano con tutte l'altri genti combatte solamente per chi douesse comandare, ma con i Franciosi si combatte sempre per la salute di ciascuno: perche ad un Principe, o ad una Republica, che assalta una prouincia, basta spegnere solo coloro, che comandano, ma a queste populationi conuiene spegnere ciascuno, perche vogliono uiuere di quello, che altri uiueuano. I Romani hebbero tre di queste guerre pericolosissime. La prima fu quella, quando Roma fu presa, la quale fu occupata da quei Franciosi, che haneuano tolto (come di sopra si disse) la Lombardia a' Toscani, & fattone loro sedia. Della quale Tito Liui ne allega due cagioni: la prima, come di sopra si disse, che furono allettati dalla dolcezza delle frutte, et del uino a' Italia, delle quali macauano in Fracia: la seconda, che essendo quel regno Fracioso multiplicato in tanto d'huomini, che non vi si poteuano piu nutrire, giudicarono i Principi di quei luoghi, che fusse necessario, che una parte di loro andasse a cercar nuoua terra. Et fatta tale deliberatione, elesono per Capitan di quelli, che si haneuano a partire Bellouesso, et Siconesso, duoi Re de' Franciosi, de quali Bellouesso uenne in Italia.

& Sicouesso passò in Ispagna. Dalla passata del quale Bello-  
nesso nacque l'occupazione di Lombardia, & quindi la guer-  
ra, che prima i Franciosi fecero a Roma. Dopò questa fu  
quella, che fecero dopò la prima guerra Carthaginese, quãdo  
tra Piombino, & Pisa ammazzarono piu che ducento mila  
Franciosi. La terza fu quando i Tedeschi, & Cimbri vene-  
ro in Italia, i quali hauendo vinti piu esserciti Romani, fu-  
rono vinti da Mario. Vinsero adunque i Romani queste  
tre guerre pericolosissime, ne era necessario minore virtù a  
vincerle: perche si vede poi come la virtù Romana mancò,  
& quelle arme perdettono il loro antico valore. Fu quello  
Imperio distrutto da simili popoli, i quali furono Gotti, Van-  
dali, & simili, che occuparono tutto l'Imperio occidentale.  
Escono tali popoli de paesi loro (come di sopra si disse) caccia-  
ti dalla necessità, & la necessità nasce o dalla fame, o da una  
guerra, & oppressione, che ne paesi propri è loro fatta. Tal  
che sono costretti cercare nuoue terre. Et questi tali o e sono  
grande numero, & allhora con violenza entrano ne paesi al-  
trui, ammazzano gli habitatori, possedono i loro beni, fanno  
vno nuouo regno, mutano il nome della prouincia, come fece  
Moise, et quei popoli, che occuparono l'Imperio Romano, per-  
che questi nomi nuoui, che sono nell'Italia, & nelle altre prou-  
incie, non nascono d'altro, che d'essere state nominate così da  
nuoui occupatori. Come è la Lombardia, che si chiamaua  
Gallia Cisalpina. La Francia, si chiamaua Gallia Transal-  
pina, & hora è nominata da Franchi, che così si chiamaua-  
no quelli popoli, che l'occuparono. La Schiaueria, si chiama-  
ua Illiria. La Ungaria, Pannonia. L'inghilterra, Brita-  
nia, et molte altre prouincie, che hanno mutato nome, le quali  
farebbe noioso raccontare. Moise anchora chiamò Giudea  
quella parte di Soria occupata da lui. Et perche io ho detto di  
sopra, che qualche volta tali popoli sono cacciati della propria  
sede

sede per guerra, onde sono costretti cercare nuoue terre, ne  
voglio addurre l'essempio de Maurusij popoli anticamente  
di Soria. Iquali sentendo venire i popoli Hebraici, & giu-  
dicando non poter loro resistere, pensarono essere meglio, sal-  
uare loro medesimi, & lasciare il paese proprio, che per vo-  
lere saluare quello, perdere anchora il loro. Et leuatisi con  
loro famiglie, se ne andarono in Africa, doue posero la loro  
sedia, cacciando via quelli habitatori, che in quei luoghi  
trouarono. Et così quelli, che non hauessero potuto difende-  
re il loro paese, poterono occupare quello d'altrui. Et Procopio,  
che scrive la guerra, che fece Bellisario co Vandali occupato-  
ri della Africa, riferisce, hauer letto lettere scritte in certe  
colonne, ne luoghi, doue questi Maurusij habitauano, le qua-  
li diceuano. Nos Maurusij, qui fugimus à facie Iesu  
latronis filij Nauae. Cioè, Noi siamo Maurusij, i quali fug-  
gimmo dalla faccia di Iesu figliuolo di Naua. Doue appari-  
sce la cagione della partita loro di Soria. Sono per iato questi  
popoli formidabilissimi essendo cacciati da vna ultima ne-  
cessità: & se essi non riscontrano buone armi, non saranno  
mai sostenuti, ma quando quelli, che sono costretti abandona-  
re la loro patria, non sono molti, non sono sì pericolosi, come quei  
popoli, di che si è ragionato, perche non possono usare tanta vio-  
lenza, ma conuene loro cō arte occupare qualche luogo, & oc-  
cupatolo, manteneruisi per via d'amici, & di confederati, co-  
me si vede che fece Enea, Didone, i Masiliesi, & simili iquali  
tutti per cōfessamento de vicini, doue e posarono, poterono mante-  
neruisi. Escono i popoli grossi, & sono usciti quasi tutti de pa-  
esi di Soria, luoghi freddi, & paueri, doue per essere assai buo-  
nini, & il paese di qualità, da non gli potere nutrire, sono for-  
zati uscire, hauendo molte cose, che gli cacciano, & nessuna,  
che gli ritenga. Et se da cinque ceto anni in qua non è occorso,  
che alcuni di questi popoli habbiano inondato alcuno paese, o  
nuo



nato per piu cagioni. La prima, la grande euacuatione, che fece quel paese nella declinatione dell' Imperio, onde uscirono piu di trent' a popolationi. La seconda è, che la Magna, l'Inghilterra, onde anchora uscivano di queste genti, hanno horra il loro paese bonificato, in modo, che vi possono uivere agiatamente, tal che non sono necessitati di mouere luogo. Dall'altra parte essend' essi huomini bellicosissimi, sono come uno bastione a tenere, che gli Scithi, i quali con loro confinano, non presumino di potere uincerli, o passarli: & spesse volte occorrono mouimenti grandissimi da Tartari, che sono dispoisti da gli Ungheri, & da quelli di Polonia sostenuti: & spesso si gloriano, che se non fusimo l'arme loro, l'Italia, & la Chiesa habrebbe molte volte sentito il peso de gli esserciti Tartari: & questo uoglio basti, quanto a prefati popoli.

Quali cagioni communemente facciano nascere le guerre tra i potenti. Cap. IX.

**L**acagione, che fece nascere guerra tra i Romani & i Sanniti, ch'ernaio stati in lega gran tempo, è una cagione commune, che nasce tra tutti i principati potenti. La qual cagione o ella viene a caso, o ella è fatta nascere da colui, che desidera mouere la guerra. Quella, che nacque tra i Romani, & i Sanniti, fu a caso: perche l'intentione de Sanniti non fu, mouendo guerra a Sidicini, & dispoisti a Campani, mouerla a Romani. Ma essendo i Campani oppressati, & ricorrendo a Roma, fuor i della opinione de Romans, & de Sanniti furono forzati, dandosi i Campani a Romani, come cosa loro, difenderli, & pigliare quella guerra, che a loro parue non potere con loro honore fuggire: perche è pareua bene a Romani ragioneuole non poter difendere i Campani, come amici contra a Sanniti amici, ma pareua ben loro uergogna

non gli difendere, come sudditi, o uero raccomandati. giudicando, quando è non hauesimo presa tal difesa, torre la uia a tutti quelli, che disegnauno uenire sotto la pedesta loro. Et hauendo Roma per fine lo imperio, & la gloria, & non la quiete, non potena ricusare questa impresa. Questa medesima cagione dette principio alla prima guerra contra a Carthaginiensi per la difesa, che i Romani persono de Messinesi in Sicilia, la quale fu anchora a caso: Ma non fu gia a caso dispoisti la seconda guerra, che nacque tra loro: perche Annibale Capitano Carthaginiense assaltò i Saguntini amici de Romani in l' Spagna, non per esseracri quelli, ma per mouere l'arme Romane, & hauere occasione di cōbatterli, & passare in Italia. Questo modo nell'appiccicare nuoue guerre è stato sempre usato tra i potenti, & che si hãno & della fede, & d'altro, qualche rispetto: perche se io uoglio fare guerra con un Principe, & tra noi siano fermi capitoli per un gran tempo osservati, con altra giustificatione, & con altro colore assalterò io un suo amico, che lui proprio, sapendo massimamente, che nello assaltare l'amico, o ci si risentirà, & io harò l'intento mio di fargli guerra, o non si risentendo, si scoprirà la debolezza, o l'infidelita sua, di non difendere un suo raccomandato. Et l'una & l'altra di queste due cose è per torgli reputatione, & per fare piu facili i disegni miei. Debbe si notare adunque & per la deditioe de Campani circa il mouere guerra, quanto di sopra s'è detto, & di piu qual rimedio habbia una città, che non si possa per se stessa difendere, & uogliasi difendere in ogni modo da quel, che l'assalta. Il quale è darsi liberamente a quello, che tu disegni, che ti difenda, come feciono i Capouani a Romani, & i Fiorentini al Re Roberto di Napoli, il quale non gli uolendo difendere, come amici, gli difese poi, come sudditi, contra alle forze di Castruccio da Lucca, che gli opprimeua.

I danari non sono il neruo della guerra, secondo che è la commune opinione. Cap. X.

**P**erche ciascuno può cominciare una guerra a sua posta, ma non finirla, debbe uno Prencipe, auanti che prenda una impresa, misurare le forze sue, & secondo quelle gouernarsi, ma debbe hauere tanta prudenza, che delle sue forze ei non s'ingannará, quando le misuri o dal sito, o dalla beniuolenza de gli huomini, mancando dall'altra parte d'arme proprie, perche le cose predetti ti accrescono bene le forze, ma elle non te le danno, & per se medesime sono nulla, & non giouano alcuna cosa senz'al'arme fedeli: perche i danari assai non ti bastano senza quelle, non ti gioua la fortetza del paese, & la fede, & beniuolenza de gli huomini non dura: perche questi non ti possono essere fedeli, non gli potendo difendere. Ogni monte, ogni lago, ogni luogo inaccessibile diuenta piano, doue i forti difensori mancano. I danari anchora non solo non ti difendono, ma ti fanno predare piu testo. Ne può esser piu falsa quella commune opinione, che dice, che i danari sono il neruo della guerra, la qual sentenza è data da **Quinto Curcio** nella guerra, che fu tra **Antipatro Macedone**, & il **Re Spartano**. Doue narra, che per difetto di danari il **Re di Sparta** fu necessitato arzuuffarsi, & fu rotto: che se ei differua la zuffa pochi giorni, uenua la noua in Grecia della morte d'**Alessandro**, onde e' sarebbe rimasto vincitore senza combattere. Ma mancandogli i danari & dubitando, che l'esercito suo per difetto di quelli non l'abandonasse, fu costretto tentare la fortuna della zuffa, talche **Quinto Curcio** per questa cagione afferma, i danari essere il neruo della guerra, la quale sentenza è allegata ogni giorno, & da Prencipi non tanto prudenti, che basti seguitata, perche fondatissi sopra quella, credono, che basti loro a difenderci hauere tesoro assai, & non pensano, che se'l tesoro bastasse a vincere, che **Dario** habrebbe

habrebbe vinto **Alessandro**, i **Greci** habbẽo vinti i **Romani**, ne nostri tẽpi il **Duca Carlo** habrebbe vinti gli **Suizzeri**, & pochi giorni sono il **Papa**, & i **Fiorẽtini** insieme nõ habbẽono hauuta difficultà in vincer **Francesco Maria**, nipote di **Papa Giulio I**, nella guerra d'**Urbino**. Ma tutti i sopra nominati furono vinti da coloro, che nõ il danaro, ma i buoni soldati stimano essere il neruo della guerra. Tra le altre cose, che **Creso Re di Lidia** mostrò a **Solone Atheniese**, fu vno tesoro innumerabile, & domadando quel che gli pareua della potetza sua, gli rispose **Solone**, che per quello non lo giudicaua piu potetere, perche la guerra si faceua col ferro, & nõ cõ l'oro: & che potetua venire vno, che hauesse piu ferro di lui, & torgliene. Oltre questo quando dopo la morte d'**Alessandro** **Magno** vna moltitudine di **Franciosi** passò in Grecia, & poi in Asia, & mandado i **Franciosi** Oratori al **Re di Macedonia** per trattare certo accordo, quel **Re** per mostrar la potetza sua, & per isbiuottirli, mostrò loro oro, & argẽto assai, onde quei **Franciosi**, che di gia haueuano come ferma la pace, la ruppero, tanto desiderio in loro crebbe di torgli quell'oro: & così fu quel **Re** spogliato per quella cosa, che egli haueua per sua difesa accumulata. I **Vinitiani**, pochi anni sono, hauendo anchor il tesoro loro pieno d'oro, perderono tutto lo stato, senza potere essere difesi da quello. Dico per tanto non l'oro (come grida la commune opinione) essere il neruo della guerra, ma i buoni soldati: perche l'oro non è sufficiente a trouare i buoni soldati, ma i buoni soldati son ben sufficienti a trouare l'oro. A **Romani** (se non hauessero voluto fare la guerra piu co danari, che col ferro) nõ sarebbe bastato hauere tutto il tesoro del mondo, considerate le grandi imprese che feciono, & le difficultà, che v'habbono dentro. Ma facendo le lor guerre col ferro, non patirono mai carestia dell'oro: perche da quelli, che li temeano, era portato fore infino

in suo ne campi. Et se quel Re Spartano per carestia di danari hebbe a tentare la fortuna della zuffa, interuenue a lui quello per conto de danari, che molte volte è interuenuto per altre cagioni: per che si è veduto, che mancando ad uno essercio le vettouaghe, & essendo necessitati o a morire di fame, o azzuffarsi, si piglia il partito sempre d'azzuffarsi per esser piu honore, & doue la fortuna si può in qualche modo fauorire. Anchora è interuenuto molte volte, che veggendo vn Capitano al suo essercito nemico venire soccorso, gli conuenne azzuffarsi con quello, & tentare la fortuna della zuffa, o aspettando che egli ingrossi, hauere a combattere in ogni modo con mille suoi disauantaggi, anchora si è visto, come interuenne ad Asdrubale, quando nella Marca fu assaitato da Claudio Nerone insieme con l'altro Consolo Romano, che vn Capitano è necessitato o a fuggirsi, o a combattere: come sempre elegge il combattere, parendogli in questo partito, anchora che dubbiosissimo, potere vincere, & in quell'altro hauere a perdere in ogni modo. Sono adunque molte necessitati che fanno ad vn Capitano fuor della sua intentione pigliare partito d'azzuffarsi, tra le quali qualche volta puo esser la carestia de danari ne per questo si debbono i danari giudicare essere il neruo della guerra piu, che l'altre cose, che inducono gli huomini a simile necessità. Non è adunque, replicandolo di nuouo, l'oro il neruo della guerra, ma i buoni soldati. Sono bene necessarij i danari in secòdo luogo, ma è vna necessità, che i soldati buoni per se medesimi la vincono: perche è impossibile, che a buoni soldati manchino e' danari, come che i danari per loro medesimi prouino i buoni soldati. Mostra questo, che noi diciamo, essere vero ogni historia in mille luoghi, non ostante che Pericle consigliasse gli Atheniesi a fare guerra con tutto il Peloponesso, mostràdo, che poteua vincere quella guerra cò l'industria, & non con la forza del danaio. Et bêche in tale

in tale guerra gli Atheniesi prosperassino qualche volta, in ultimo la perdettono, & valson piu il consiglio. & i buoni soldati di sparta, che l'industria, & il danaio d'Atene. Ma Tito Livio è di questa opinione piu vero testimomo, che alcuno altro, doue discorrendo se Alessandro Magno fusse venuto in l'alia, se egli hauesse vinto i Romani, mostra esser tre cose necessari: nella guerra, assai soldati, & buoni, Capitani prudenti, et buona fortuna. doue esaminando, quali o i Romani, o Alessandro preualessino in queste cose, fa dipoi la sua conchiuisione, senza ricordare mai i danari. Douerono i Capouani, quando furono richiesti da Sidicini che prendessero l'arme per loro contra i Sanniti, misurare la potenza loro da i danari, & non da i soldati: perche, preso che essi habbero partito di aiutarli, dopo due rotte furono costretti far si tributarij de Romani se si vollono saluare.

Non è partito prudente fare amicitia con vn Prencipe, che habbia piu opinione, che forze.

Cap. XI.

Volendo Tito Livio mostrare l'errore de Sidicini, a fidarsi dell'aiuto de Campani, & l'errore de Campani, a credere potergli difendere, non lo potrebbe dire con piu vniue parole, dicendo. Campani magis nomen in auxilium Sidicinatorum quàm vires ad præsidium attulerunt. Cioè, i Campani in aiuto de Sidicini portarono piu la fama, che le forze. Doue si debbe notare, che le leghe, che fanno co Prencipi, che non habbiano o commodità d'aiutarti per la distantia del suo, o forse di farlo per suo ordine, o altra sua cagione, arrecano piu fama, che aiuto a coloro, che se ne fidano, come interuenne ne di nostri a Fiorentini, quando nel mille quattro cento sessanta noue

il Papa, & il Re di Napoli gli assaltarono: che essendo amici del Re di Francia, trassono di quella amicitia magis nomen, quàm præsidium, come interuenirebbe anchora a quel Principe, che confidatosi di Massimiano Imperatore, facesse qualche impresa: perche questa è una di quelle amicitie, che arrecherebbe a chi la facesse, magis nomen, quàm præsidium, come si dice in questo testo, che arretò quella de Capouani a Sidicini. Errarono adunque in questa parte i Capouani per parere loro hauer piu forze, che non hauerano. Et così fa la poca prudenza de gli huomini qualche volta, che non sapendo, ne potendo difendere se medesimi, vogliono prendere imprese di difendere altrui, come feciono anchora i Tarentini: iquali, essendo gli esserciti Romani allo incontro dell'essercito de Sanniti, mandarono ambasciatori al Consolo Romano, a far gli intendere, come ei voleuano pace tra quelli duoi popoli; & come erano per fare guerra contra a quello che dalla pace si discostasse, tal che il Consolo ridendosi di questa proposta, alla presenza di detti ambasciatori fece sonare a battaglia: & al suo essercito comandò, che andasse a trouare il nemico, mostrando a Tarentini con l'opera, & non con le parole, di che risposta essi erano degni. Et hauendo nel presente capitolo ragionato de parua voglia nel seguente parlare di quelli, che si pigliano per la difesa propria.

Se egli è meglio, temendo di esser assaltato, mouere, o aspettare la guerra. Cap. XII.

Io ho sentito da huomini assai pratici nelle cose della guerra qualche volta disputare, se sono duoi Principi quasi d'eguali forze, se quello piu gagliardo habbia bandito la guerra contra

contra a quell'altro, quale sia miglior partito per l'altro; o aspettare il nemico dentro a i confini suoi, o andarlo a trouare in casa, & assaltare lui. Et ne ho sentito addurre ragioni d'ogni parte, & chi defende l'andare assaltare altrui, ne allega il consiglio, che Cresò dette a Ciro, quando arriuato in su confini de Messageti per fare lor guerra, la loro Regina Thamiri gli mandò a dire, che eleggesse quale de duoi partiti volesse, o entrare nel regno suo, doue essa l'aspettarebbe, o volesse che ella venisse a trouar lui. Et venuta la cosa in disputatione. Cresò contra alla opinione de gli altri disse, che si andasse a trouar lei, allegando, che se egli la vincesse discosto al suo regno, che non gli terrebbe il regno: perche ella harebbe tempo a risarsi, ma se la vincesse dentro a suoi confini, potrebbe seguirlo in su la fuga, & non le dando spatio a risarsi, torle lo stato. Allegano anchora il consiglio, che dette Annubale ad Antiocho, quando quel Re disegnaua fare guerra a Romani, doue ei mostra come i Romani non si poteuano vincere, se non in Italia, perche quini altrisi poseua valere delle arme, & delle ricchezze, & de gli amici loro. Ma che gli combatteua fuori d'Italia, & lasciua loro l'Italia libera, lasciaua loro quella forza, che mai le manca uita a somministrare forze, doue bisogna. Et còchiuse, che a Romani si poteua prima torre Roma che l'imperio, prima l'Italia, che le altre prouincie. Allega anchora Agatocle, che non potendo sostinere la guerra di casa, assaltò i Carthaginesi, che gliene faceuano, et gli ridusse a domandare pace. Allega Scipione, che per lenare la guerra d'Italia, assaltò l'Africa. Chi parla al contrario, dice, che chi vuole fare capitare male uno nemico, lo discosti da casa. Allegano gli Atheniesi, che mentre che feciono la guerra commoda alla casa loro, restarono superiori: & come si discostarono, & andarono con gli esserciti in Sicilia, perderono la libertà. Allega le favole poetiche, doue

dove si mostra, che Anteo Re di Libia assaltato da Hercole, Egittio fu insuperabile mentre l'aspetto dentro a i confini del suo regno, ma come e' je ne discosto per astutia d'Hercole, perdè lo stato, & la vita. Onde è dato luogo alla favola di Anteo, che essendo in terra ripigliava le forze da sua madre, che era la terra, & che Hercole auvedutosi di questo, lo lenò in alto, & discostollo dalla terra. Allegare anchora i giudicij moderni. Ciascuno sa come Ferrando Re di Napoli fu ne suoi tempi tenuto uno sanissimo Principe, & venendo la fama duoi anni auanti la sua morte, come il Re di Francia Carlo ottauo voleva venire ad assaltarlo, hauendo fatte assai preparazioni ammalo, & venendo a morte, tra gli altri ricordi, che lasciò ad Alfonso suo figliuolo, fu, che egli aspettasse il nemico dentro al regno, e per cosa del mondo non trahesse forze fuori dello stato suo, ma l'aspettasse dentro a suoi confini tutto intiero. Il che non fu osservato da quello, ma mandato uno esercito in Romagna, senza combattere, perdè quello, & lo stato. Le ragioni, che oltre alle cose dette, d'ogni parte si adducono, sono, che chi assalta, viene con maggior animo, che chi aspetta, il che fa piu confidente l'esercito. Toglie oltre di questo molte commodità al nemico di potersi valere delle sue cose, non si potendo valere di quei sudditi, che sieno saccheggiati: & per hauere il nemico in casa, è costretto il Signore hauere piu rispetto a trarre da loro danari, & affaticargli: si che e' viene a seccare quella fonte, come dice Annibale, che fa che colui puo sostenere la guerra. Oltre di questo i suoi soldati per trouarsi ne paesi d'altrui sono piu necessitati a combattere, & quella necessitè fa virtù, come piu volte habbiamo detto. dall'altra parte si dice, come aspettando il nemico, s'aspetta con assai vantaggi: perche senza disagio di alcuno tu puoi dare a quello molti

disagi di vettonaglia, & d'ogni altra cosa, che habbia bisogno un' esercito. Puoi meglio impedirgli i disegni suoi per la notizia del paese, che tu hai piu di lui. Puoi son piu forze incontrarlo, per poterle facilmente tutte unire, ma non potere gia tutte discostarle da casa. Puoi (essendo rotto) rifarti facilmente: si perche del tuo esercito se ne salueranno assai, per hauere i rifugij propinqui: si perche il supplemento non ha a venire discosto, tanto che tu vieni a rischiare tutte le forze, & non tutta la fortuna, & arrischi tutta la fortuna, & non tutte le forze. Et alcuni sono scelti, che per indebolire meglio il suo nemico, lo lasciano entrare parecchie giornate in su' il paese loro, & pigliare assai terre, accio che lasciando i presidij in tutte, indebolisca il suo esercito, & possino dispoi combattere. Ma per dire hora io quello, ch'io ne intendo, io credo, che s'habbia a fare questa distinzione, io ho il mio paese armato, come i Romani, o come hanno gli Snizzeri, o io l'ho disarmato, come haueno i Carthaginesi, o come l'hanno gli Italiani. In questo caso si debbe tenere il nemico discosto da casa, perche essendo la tua virtù nel danaio, & non ne gli huomini, qualunque volta ti è impedita la via di quello, tu sei spaciato, ne cosa veruna te impedisce, quanta la guerra di casa. In esempi ci sono i Carthaginesi, i quali mentre che hebbero la casa loro libera, poterono con le rendite fare guerra co Romani: & quando l'haueno assaltata, non poteuono resistere ad Agatocle, i Fiorentini non haueno rimedio alcuno con Castruccio signore di Lucca, perche ci facena loro la guerra in casa, tanto che essi hebbero a darsi, per essere difesi, al Re Roberto di Napoli. Ma morto Castruccio, quelli meaesimi Fiorentini hebbero animo d'assaltare il Duca di Milano in casa, et operaro

di togli il regno, tanta virtù mostrarono nelle guerre lontane, & tanta viltà nelle vicine. Ma quando i regni sono armati, come era armata Roma, & come sono gli Svizzeri, sono più difficili a vincere, quanto più ti appressi loro: perché questi corpi possono unire più forze a resistere ad uno impeto, che non possono ad assaltare altrui. Ne mi muove in questo caso l'autorità di Annibale, perché la passione, & l'utile suo gli faceva così dire ad Antiocho, perché se i Romani habbessino hauute in tanto spazio di tempo quelle tre rotte in Francia, che essi hebbero in Italia d'Annibale, senza dubbio erano spacciati: perché non si sarebbero valuti de' residui de' gli eserciti, come si valsono in Italia, non habbessino hauuto a rifarsi quelle commodità, ne poteuano con quelle forze resistere al nemico, che poterono. Non si troua per assaltare una prouincia, che essi mandassimo mai fuori eserciti, che passassino cinquanta mila persone. Ma per difendere la casa, ne missono in arme contra a Francesi dopo la prima guerra punica diciotto centinaia di migliaia. Ne habbessino potuto poi romper quelli in Lombardia, come gli ruppono in Toscana: perché contra a tanto numero de' nemici non habbessino potuto condurre tante forze si discosto, ne combattergli con quella commodità. I Cimbrì ruppono uno esercito Romano nella Magna, ne vi hebbono i Romani rimedio. Ma come essi arruarono in Italia, & che poterono mettere tutte le loro forze insieme, gli spacciarono. Gli Svizzeri è facile vincergli fuori di casa, doue è non possono mandare più che un trenta o quaranta mila huomini: ma vincergli in casa, doue è ne possono raccozzare cento mila, è difficilissimo. Conchiudo adunque di nuouo, che quel Principe, che ha i suoi popoli armati, & ordinati alla guerra, aspetta sempre in casa una guerra potente, & pericolosa, & non ha uadi a rincontrare. Ma quello, che ha i suoi sudditi disarmati

armati, & il paese inusitato della guerra, se la discosti sempre da casa il più che può. Et così l'uno, et l'altro, ciascuno nel suo grado, si difenderà meglio.

Che si viene di bassa a gran fortuna più con la fràtude, che con la forza. Cap. XIII.

Il O istimo esser cosa verissima, che rado, o non mai interuenga, che gli huomini di picciola fortuna venghino a gradi grandi senza la forza, & senza la fraude, pur che quel grado, al qual altri è peruenuto, non tu sia o donato, o lasciato per heredità. Ne credo si truoui mai, che la forza sola basti, ma si trouerà bene, che la fraude sola basterà, come chiaro vedrà colui, che leggerà la vita di Filippo di Macedonia, quella d'Agatocle Siciliano, & di molti altri simili, che d'infima, ouero di bassa fortuna sono peruenuti o a regno, o ad Imperij grandissimi. Mostra Senophonte nella sua vita di Ciro questa necessità dell'ingannare, considerato che la prima spedizione, che fa fare a Ciro contra il Re d'Armenia, è piena di fraude, & come con inganno, & non con forza gli fa occupare il suo regno, & non conchiude altro per tale attione, se non che ad un Principe, che voglia fare gran cose, è necessario imparare a ingannare. Fagli oltre di questo ingannare Ciaraz Re de' Medj suo zio materno in più modi, senza la quale fraude mostra, che Ciro non poteua peruenire a quella grandezza, che venne. Ne credo, che si truoui mai alcuno posto in bassa fortuna peruenuto a grande Imperio solo con la forza aperta, & ingenuamente, ma si bene solo con la fraude: come fece Giuananni Galeazzo per uor lo Stato, & lo Imperio di Lombardia a M. Bernar do suo zio. Et quel che sono necessitati fare i Principi, ne principij de' gli augmenti loro sono anchora necessitati fare

fare le Republiche, insino che elle sieno diventate potenti, & che basti la forza sola. Et perche Roma tenne in ogni parte o per sorte, o per electione tutti i modi necessarj a venire a grandezza, non mancò anchora di questo, ne puote usare nel principio il maggiore inganno, che pigliare il modo di sopra discorso da noi, ai farsi compagni: perche sotto questo nome se gli fece serui, come furono i Latini, & altri popoli all'incòtro: perche prima si valse dell'arme loro in domare i popoli conuicini, & pigliare la riputatione dello stato, dipoi domas togl, venne in tanto augmento, che ella poteua battere ciascuno. Et i Latini non si auuidono mai d'esser al tutto serui, se nò poi, che viddono dare due rotte a Sanniti, & costretti gli ad accordo. La quale vittoria come ella accrebbe gran riputatione a Romani co Principi lontani, che me auante quella sentirono il nome Romano, & non le armi: così generò inuidia, & sospetto in quelli, che vedeuano, & sentiuano l'armi; tra i quali furono i Latini. Et tanto potè questa inuidia, & questo timore, che non solo i Latini, ma le Colonne, che esse haueuano in Latio insieme co Campani stati poco inuanzi difesi congiurarono contra al nome Romano Et mossono quella guerra i Latini nel modo, che s' dice di sopra, che si mouono la maggior parte delle guerre, assaltando non i Romani, ma difendendo i Sidicini contra a Sanniti, a quali i Sanniti faceuano guerra con licenza de Romani. Et che sia vero, che i Latini si mouessino per hauere conosciuto questo inganno, lo dimostra Tito Liuiio nella bocca di Annio Setimo Pretore Latino, il quale nel consiglio loro disse queste parole: Nam si etiam nunc sub umbra fœderis æqui teruitutem pati possumus, &c. Cioè percioche se hora etuando sotto ombra di pace possiamo sopportar la seruitù. Vedesi per tanto i Romani ne primi augmenti loro non essere mancati etuando della fraude, la quale fu sempre

necessaria ad usare a coloro, che di piccioli principij vogliono a sublimi gradi salire, laquale è meno vituperabile, quanto è piu coperta, come fu di questa de Romani.

Ingannonsi molte volte gli huomini, credendo con la humiltà vincere la superbia.

## Cap. XIII.

Vedesi molte volte, come la humiltà non solamente non gioia, ma nuoce, massimamente usandola con gli huomini insolenti, che, o per inuidia, o per altra cagione hanno concetto odio teo. Di che ne fa fede l'Historico nostro in questa cagione di guerra tra i Romani, & i Latini: perche dolendosi i Sanniti co Romani, che i Latini gli haueuano assaltati, i Romani non vollono prohibire a Latini tal guerra, desiderando non gli iristare, il che non solamente non gli irritò, ma gli fece diuentare piu animosi contra a loro, & si scopersono piu presto nemici, di che ne fanno fede le parole usate dal prefato Annio Pretorio Latino nel medesimo concilio, doue dice: Tentatis patientiam, negando militè, quis dubitat exarsisse eos? pertulerunt tamen hunc dolorem, exercitus nos parare aduersus Sannites fœderatos suos audierunt, nec mouerunt se ab vrbe, vnde hæc illis tanta modestia, nisi conscientia viriū & nostrarū, & suarū? Cioè voi col negar di dar loro soldati haueste tentato la pazienza de Romani, chi dubita, che egli non si siano sdegnati? non dimeno hanno sufferita la doglia, essi hanno inteso, che voi apparecchiate le arme contra i Sanniti loro confederati. Ne si sono mossi della città. Perche stimati voi, che essi siano diuenuti tanto modesti, se nò perche hanno conosciute le vostre & le loro forze?

scosi per tanto chiarissimo per questo testo, quanto la patienza de Romani accrebbe l'arroganza de Latini. Et però mai uno Principe non debbe volere mancare del grado suo, et non debbe mai lasciare alcuna cosa d'accordo, volendola lasciare honoreuolmēte, se nō quando è la puo, o e' si crede che la possa tenere: perche egli è meglio quasi sepre (essendosi cōdotta la cosa in termine, che tu nō possa lasciare nel modo detto) lasciare la torre cō le forze, che con paura delle forze: perche se tu la lasci cō la paura, lo fui per leuarti la guerra, et il piu delle volte nō te la lieui, perche colui, a chi tu harai, con una viltà scoperta, cōcesso quello, nō starà saldo, ma ti vorrà torre de l'altre cose, et si accederà piu cōtra di te, stimandoti meno, dall'altra parte in tuo fauore trouerai i difētori piu freddi, parēdo loro che tu sia o debole, o vile. Ma se tu subito scoperta la voglia dell'aueruario prepari le forze, anchora ch'elle sieno inferiori a lui, quello ti comincia a stimare, stimanti piu gli altri Principi allo intorno, & a tale viene voglia d'adiuanti (essendo in su l'arme) che abbandonandoti, non t'auerebbe mai, questo si intende, quando tu habbia uno nemico. ma quando ne hauesi piu, rendere delle cose, che tu possedesti, ad alcuno di loro per riguadagnarselo, anchora che fusse di già scoperta la guerra, & per smembrarlo da gli altri cōfederati tuoi nemici, sia sempre partito prudente.

Gli stati deboli sempre sieno ambigui nel risoluersi, & sempre le deliberationi lente sono nociue.

## Cap. XV.

I **N** questa medesima materia, & in questi medesimi principij di guerra tra i Latini, et i Romani, si puo notare, come

come in ogni consulta è bene venire a l'induiduo di quello, che si ha a deliberare, & non istare sempre in ambiguo, ne in su l'incerto della cosa. Il che si vede manifesto nella consulta, che feciono i Latini, quando e' pensauano alienarsi da Romani: perche hauendo presentio questo cattiuo humore, che ne popoli Latini era entrato, i Romani per certificarli della cosa, e per vedere se poteuano senza mettere mano all'arme riguadagnarsi quei popoli, fecero loro intendere, come e' mandassero a Roma otto cittadini, per che hauuano a consultare con loro. I Latini, inteso questo, & hauendo coscienza di molte cose fatte contra alla voglia de Romani, feciono consiglio per ordinare, chi douesse ire a Roma, et dargli commissionē di quello, che egli hauesse a dire. Et stando nel consiglio in questa disputa, Annio loro Pretore disse queste parole. Ad summam rerum nostrarum pertinere arbitror, vt cogitatis magis quid agendum nobis, quam quid loquendum sit. facile erit, explicatus cōfiliis, accommodare rebus verba. (ioe. la somma delle cose nostre stimo io che sia, che pensiate piu a quello che dobbiamo fare, che a quello che dobbiamo parlare, perche ageuole cosa sia inteso che haurete i nostri consigli, accommodarle parole alle cose. Sono senza dubbio queste parole verissime, & debbono essero da ogni Principe, & da ogni Republica gustate: perche nella ambiguità, & nella incertitudine di quello, che altri voglia fare, non si fanno accommodare le parole: ma fermo una volta l'animo, & deliberato quello sia da eseguire, è facil cosa trouarsi le parole. Io ho notato questa parte piu volētieri, quanto io ho molte volte conosciuto tale ambiguità hauere nociuto alle publiche azioni, con danno, cō vergogna della Republica nostra. Et sempre mai auerrà, che ne partiti dubbij, & doue bisogni animo a deliberarli,



farli, fara questa ambiguità quando habbiamo ad esser consigliati, & deliberati da huomini deboli. Non solo ma no nociu anchora le deliberationi lente & tarde, che ambigue, massimamente quelle, che si hanno a deliberare in fauore di alcuno amico: perche con lentezza loro non s'aiuta persona, & nuocesi a se medesimo. Queste deliberationi così fatte procedano o da debolezza d'animo, & di forze, o da malignità di coloro, che hanno a deliberare, i quali mossi dalla passion propria, di volere rouinare lo stato, & adempiere qualche suo desiderio, non lasciono seguire la deliberatione ma la impediscono, & l'attrauerfano: perche i buoni cittadini (anchora che vegghino una fuga popolare voltarsi alla parte pernicioso) mai non impediranno il deliberare, massimamente di quelle cose che non aspettano tempo. Morto che fu Girolamo tiranno in Siracusa, essendo la guerra grande tra i Carthaginesi, & i Romani, vennero i Siracusani in disputa se doucuano seguire l'amicitia Romana, o la Carthaginese: & tato era l'ardore delle parti, che la cosa staua ambigua, ne se ne prendeuo alcuno partito, infino a tanto che Apollonide, vno de primi in Siracusa, cò una sua oratione piena di prudenza, mostrò come non era da biasimare, chi teneua l'opinione d'adherirsi a Romani, ne quelli, che voleuano seguire la parte Carthaginese, ma era bene da detestare quella ambiguità & tardità di pigliare il partito, perche uedeua al tutto in tale ambiguità la rouina della Republica. Ma preso che si fusse il partito, qualunque e si fusse, si poteua sperare qualche bene. Ne potrebbe mostrare piu Tito Livio, che si faccia in questa parte, il dāno, che si tira dietro lo stare sospeso. Dimostralo anchora in questo caso de Latini, perche essendo i Latini, ricerchi da loro d'aiuto còtra i Romani, dis-

ferri-

ferrirono tato a deliberarlo, che quādo egli onero erano usciti a pūto fuori della porta cò la gente per dare loro soccorso, uene la nuoua, i Latini essere vinti. Onde Antonio loro Pretore disse, questo poco della via ci costera assai col popolo Romano, perche se si deliberauano prima o d'aiutare, o di non aiutare i Latini, non gli aiutando, ci non irritauano i Romani: aiutandogli, essendo l'aiuto in tēpo poteuano con la aggiunta delle loro forze farli vincere, ma differēdo uenivano a perdere in ogni modo, come interuēne loro. Et se i Fiorentini hauessemo notato questo testo, non harebbono hauuto co Franciscine tanti danni, ne tante noie, quante hebbono nella passata del Re Luigi di Francia duodecimo che fece in Italia contra a Ludouico Duca di Milano: perche trattando il Re tale passata, ricercò i Fiorentini d'accordo, & gli oratori, che erano appresso al Re, s'accordarono con lui, che essi stessiino neutrali, & che il Re uenendo in Italia, gli hauesse a mantenere nello stato, & riccuere in protezione: & dette tempo vn mese alla città a ratificarlo: Fu differita tale ratificatione da chi per poca prudenza fauorua le cose di Lodouico, intanto, che il Re gia essendo in sù la uittoria, & volendo poi i Fiorentini ratificare, non fu la ratificatione accettata, come quello, che conobbe i Fiorentini essere uenuti forzati, & non uolentarij nell'amicitia sua. il che costò alla città di Firenze assai d'uari, & fu per perdere lo stato, come poi altra volta per simile cagione le interuenne. Et tanto piu fu dannabile quel partito; perche non si seruì anchora il duca Lodouico, ilquale se hauesse vinto, harebbe mostru piu segni di inimicitia contra a Fiorentini, che nò fece il Re. Et benchè del male, che nasce alla Republica di questa debolezza, se ne sia di sopra in vn'altro capitolo discorso: non dimeno hauendoue di nuouo occasione per vn

mai accidente, ho voluto replicare, parendo mi massimamente materia, che debba esser dalle Republiche simili alla nostra notata.

Quanto i soldati ne nostri tempi si difformino dalli antichi ordini. Cap. XVI.

LA piu importante giornata, che fusse mai fatta in alcuna guerra con alcuna natione dal popolo Romano, fu questa, che ci fece con i popoli Latini nel consolato di Torquato, & di Decio: perche ogni ragione uale, che cosi come i Latini, per hauera perduta, diuentaron serui, cosi sarebbero stati serui i Romani, quando non l'hauessino uinta, & di questa opinione è T. Lilio: perche in ogni parte si fa gli esserciti pari di ordine, di uirtù; di ostinatione, & di numero: solo uis fa differenza, che i capi dell'essercito Romano furono piu uirtuosi, che quelli dell'essercito Latino. Vedesi anchora, come nel maneggio di questa giornata nacqnero duoi accidenti, non prima nati, & che di poi hanno rari essempi: che di duoi Consoli, per tenere fermi gli anni de soldati, & obidienti al commandamento loro, & deliberati al combattere, l'uno ammazzò se stesso, & l'altro il figliuolo: La parità, che T. Lilio dice essere in questi esserciti, era che per hauere militato gran tempo insieme, erano pari di lingua, d'ordine, & d'arme: perche nell'ordinare la zuffa teneuano un modo medesimo & gli ordini, & i capi de gli ordini haueuano i medesimi nomi. Era adunque necessario essendo di pari forze, & di pari uirtù, che nascesse qualche cosa straordinaria che fermasse, & facesse piu ostinati gli animi dell'uno che dell'altra, nella quale ostinatione consiste (come altro uolte si è detto) la uittoria: perche mentre che ella dura ne

petti di quelli, che combattono, mai non danno volta gli esserciti. & perche ella durasse piu ne petti de Romani, che de Latini, parte la sorte, parte la uirtù de Consoli fece nascere, che Torquato hebbe ad ammazzare il figliuolo, & Decio se stesso. Mostra Tito Lilio nel mostrare questa parità di forze, tutto l'ordine, che teneuano i Romani nell'esserciti, & nelle zuffe. Il quale esplicando egli largamente, non replicherò altrimenti, ma solo discorrerò quello, ch'io giudico notabile, & quello che per essere negletto da tutti i Capitani di questi tempi, ha fatto ne gli esserciti, & nelle zuffe di molti disordini. Dico adunque, che per il resto di Lilio si raccoglie, come l'essercito Romano hauea tre diuisioni principali, le quali Tescanamente si possono chiamare tre schiere, & nominauano la prima Astati, la seconda Prencipi, la terza Triarij: & ciascuna di queste haueua i suoi caualli. Nell'ordinare una zuffa ci metteuano gli Astati innanzi, nel secondo luogo per diritto dietro alle spalle di quelli poneuano i Prencipi, nel terzo pure nel medesimo filo collocauano i Triarij. I caualli di tutti questi ordini gli poneuano a destra, & a sinistra di queste tre battaglie: le schiere de quali caualli dalla forma loro, & dal luogo si chiamauano ale: perche pareuano come due ali di quel corpo. Ordinauano la prima schiera delli Astati, che era nella fronte, ferrata in modo insieme, che ella potesse spingere, & sostenere il nemico. la seconda schiere de Prencipi (perche non era la prima a combattere, ma bene le conueniua soccorrere alla prima quale fusse battuta, o uirtata) non la faceuano stretta, ma manteneuano i suoi ordini radi, & di qualità, che la potesse riceuere in se, senza disordinarsi la prima, qualunque volta spinta dal nemico fusse necessitata ritirarsi. la terza schiera de Triarij haueua anchora gli ordini

ordini piu vad', che la seconda, per potere riceuere in se, bisognando, le due prime schiere de Prencipi, & de gli Astati. Collocate dunque queste schiere in questa forma, appicciano la zuffa: & se gli Astati erano sforzati, o vinti, si ritirauano nella radità de gli ordini de Prencipi, & tutti insieme uniti, fatto di due schiere un corpo, rappicciano la zuffa, se questi anchora erano ributtati, & sforzati, si ritirauano tutti nella radità de gli ordini de Triarij, & tutte tre le schiere diuentate un corpo, rinouano la zuffa, doue essendo superati (per non hauere piu da rifarsi) perdono la giornata. Et perche ogni volta, che questa ultima schiera de Triarij si adoperaua, l'essercito era in pericolo, ne nacque quel prouerbio: Res redacta est ad Triarios, che ad uso Toscano vuol dire, noi habbiamo messo l'ultima posta. I capitani de nostri tempi, come egli hanno abbandonato tutti gli altri ordini, & dell'antica disciplina ei non offeruano parte alcuna, cosi h'uno abbandonata questa parte, la quale non è di poca importanza, perche chi si ordina di potersi nelle giornate rifare tre volte, ha ad hauere tre volte nemica la fortuna a volere perdere, & ad hauere per riscontro una virtù, che sia atta tre volte a vincerlo: Ma chi non sta, se non in su'l primo vrto (come stanno hoggi gli esserciti Christiani) puo facilmente perdere: perche ogni disordine, ogni mazzana virtù gli puo torre la vittoria. Quello che fa a gli esserciti nostri mancare di potersi rifare tre volte, è l'hauere perduto il modo di riceuere l'una schiera nell'altra, il che nasce, perche al presente s'ordinano le giornate con uno di questi duei disordini, o es medesimo, o se e' predano, o se e' fanno altro maneggio di guerra. Et a san Regolo in quel di Pisa, & altroue, doue i Fiorentini furono rotti da Pisani ne tempi della guerra, che fu tra i Fiorentini, & quella città per la sua ribellione dopo la passata di Carlo Re di Francia in Italia, non nacque tal rouina altronde, che dalla caualleria amica: la quale essendo dauanti, & ributtata da nemici percossa nella fanteria Fiorentina, & quella ruppe, dode tutto il restate delle genti diedero volta, es messer Griaco dal Bongo, Capo antico delle fanterie

re per farla piu forte ei riducono le schiere per il verso de Romani, se la prima fronte è rotta, non hauendo ordine d'essere riceuuta dalla seconda, s'ingarbugliano insieme tutte, & rompono se medesime: perche se quella dinanzi è spinta, ella urta la seconda: se la seconda si vuol fare innanzi, ella è impedita dalla prima, onde che urtando la prima la seconda, et la seconda la terza, ne nasce tanta confusione, che spesso un minimo accidente ruina un'essercito. Gli esserciti spagnuoli, & Franciosi nella zuffa di Rauenna, doue morì Monsignor di Foix Capitano delle genti di Francia, la quale fu (secondo i nostri tempi) assai bene combattuta giornata, s'ordinarono con uno de sopra scritti modi: cioè che l'uno, & l'altro essercito venne con tutte le sue genti ordinate a spalle, in modo, che non veniuano hauere ne l'uno ne l'altro se non una fronte, & erano assai piu per il trauerso, che per il dritto. Et questo auuiene loro sempre, doue egli hanno la campagna grande, come essi l'hauenuano a Reuenna, perche conoscendo il disordine, che fanno nel ritirarsi, mettendosi per un filo, lo fuggono, quando e' possono col fare la fronte larga, come è detto. Ma quando il paese gli restringe, si stanno nel disordine sopra scritto, senza pensare il rimedio. Con questo medesimo disordine caualcano per il paese nemico, o se e' predano, o se e' fanno altro maneggio di guerra. Et a san Regolo in quel di Pisa, & altroue, doue i Fiorentini furono rotti da Pisani ne tempi della guerra, che fu tra i Fiorentini, & quella città per la sua ribellione dopo la passata di Carlo Re di Francia in Italia, non nacque tal rouina altronde, che dalla caualleria amica: la quale essendo dauanti, & ributtata da nemici percossa nella fanteria Fiorentina, & quella ruppe, dode tutto il restate delle genti diedero volta, es messer Griaco dal Bongo, Capo antico delle fanterie

Fioentine, ha affermato alla presenza mia molte volte, non essere mai stato rotto, se non dalla cavalleria de gli amici. Gli Sueri, che sono i maestri delle moderne guerre, quando si militano co Franciosi, sopra tutte le cose hanno cura di mettersi in lato, che la cavalleria amica, se fusse ribattuta, non gli viti. Et benchè queste cose paiono facili ad intendere, facilissime a farsi, nondimeno non si è trouato anchora alcuno de nostri contemporanei Capitani, che gli antichi ordini imiti, & gli moderni corregga. Et benchè essi habbiano loro ripartito l'essercito, chiamando l'una parte Antiquardo, l'altra Battaglia, l'altra Retroguardo: non se ne seruano ad altro, che a commandargli nella alloggiamenti, ma nello adoperargli rade volte è (come disopra è detto) che a tutti questi corpi non facciano correre una medesima fortuna. & perche molti per scusare l'ignoranza loro, allegano che la violenza delle artiglierie non patisce, che in questi tempi se v'è sino molti ordini de gli antichi, voglio disputare nel seguente capitolo questa materia, & esaminare, se l'artiglierie impediscono, che non si possa usare l'antica virtù:

Quanto si debbano stimare da gli esserciti ne presenti tempi l'artiglierie, & se quella opinione, che se ne ha in vniuersale, sia vera. Cap. XVII.

Considerando io oltre alle cose sopra scritte, quante Zuffe campali, chiamate ne nostri tempi con vocabolo Franciosi giornate, & da gli Italiani fatti d'arme, furono fatte da Romani in diuersi tempi, mi è venuto in consideratione l'opinion vniuersale di molti, che vuole, che se in quei tempi fussino state l'artiglierie, non sarebbe stato lecito a Romani, ne si facile pigliare le prouincie, farsi tributarij i popoli,

i popoli, come e' feciono, ne haurebbono in alcun modo fatti si gagliardi acquisti. Dicono anchora, che mediante questi instrumenti di fuochi, gli huomini non possono usare, ne mostrare la virtù loro, come e' poteuano anticamente. Et soggiungono una terza cosa, che si viene con piu difficultà alle giornate, che non si veniuu allhora, ne vi si puo tenere dentro quelli ordini di quei tempi, tal che la guerra si ridurrà col tempo in su l'artiglierie. Et volendo non fuori di proposito disputare, se tali opinioni sieno vere, & quanto l'artiglierie habbiano cresciuto, o diminuito di forze a gli esserciti, & se elle tolgano, o danno occasione a buoni Capitani d'operare virtuosamente, comincierò a parlare quanto alla prima loro opinione, che gli esserciti antichi Romani non habbengono fatto gli acquisti, che feciono, se l'artiglierie fussino state. Sopra che rispondendo dico, come e' si fa guerra o per difendersi, o per offendere, onde si ha prima ad esaminare, a quale di questi duoi modi di guerra elle facciano piu utile, o piu danno. Et benchè sia che dire d'ogni parte, nondimeno io credo, che senza comparatione facciano piu danno a chi si difende, che a chi offende. La ragione che io ne dico, è, che quel che si difende, o egli è dentro ad una terra, o egli è in su campi dentro ad uno steccato. Se egli è dentro ad una terra, o questa terra è picciola, come sono la maggior parte delle fortezze, o ella è grande. Nel primo caso chi si difende, è al tutto perduto: per che l'impeto delle artiglierie è tale, che non truoua muro, anchora che grossissimo, che in pochi giorni ci non abbatta. Et se chi è dentro, non ha buoni sparij di ritirarsi, & con fossi, & con ripari, si perde, ne puo sostenere l'impeto del nemico, che volesse dipoi entrare per la rottura del muro, ne a questo gli gioua artiglieria, che habbesse: perche questa è una massima, che doue gli huomini

in frotta, & con impeto possono andare, l'artiglierie non gli sostengono. Però i furori oltramontani nella difesa delle terre non sono sostenuti, son bene sostenuti gli assalti Italiani, i quali non in frotta, ma spicciolati si conducono alle battaglie, le quali essi per nome molto proprio chiamano scaramucchie. Et questi che vanno con questo disordine, & questa freddezza ad una rottura d'un muro, doue sia artiglierie, vanno ad una manifesta morte, & contra a loro l'artiglierie vagliono: ma quelli, che in frotta condensati, & che l'uno spinge l'altro, vengono ad una rottura, se non sono sostenuti o da fossi, o da ripari, entrano in ogni luogo, & l'artiglierie non li tengono, & se ne muore qualchi' uno, non possono essere tanti, che gli impediscino la vittoria. Questo esser vero si è conosciuto in molte espugnationi fatte dagli oltramontani in Italia, e massimamente in quella di Brescia: perche essendosi quella terra ribellata da Franciosi, & tenendosi anchora per il Re di Francia la fortezza, hauuano i Vinitiani per sostenere l'impeto, che da quella potesse venire nella terra, munita tutta la strada d'artiglierie, che dalla fortezza alla città scendeva, & postane a fronte, & ne i fianchi, & in ogni altro luogo opportuno. Delle quali Monsignor di Foix non fece alcuno conto, anzi quelle con il suo squadrone discese a piedi passando per il mezzo di quelle occupò la città, ne per quelle si sentì, che egli hauesse riceuuto alcuno memorabile danno. Tal che chi si difende in una terra picciola (come è detto) & trouasi le mura in terra, & si a fidare in sù le artiglierie, si perde subito. Se tu difendi una terra grande, & che tu habbia commodità di ritirarti, sono nondimeno senza comparatione piu utili l'artiglierie a chi è di fuori, che a chi è dentro. Prima, perche a volere, che

una artiglieria nuoca a quelli, che sono di fuori, tu sei necessitato leuarti con essa dal piano della terra: perche stando in su'l piano, ogni poco d'argine, e di riparo, che'l nemico faccia, rimane sicuro, & tu non gli puoi nuocere, tanto che hauendoti ad alzare, & tirarti su'l corridoio delle mura, o in qualunque modo leuarti da terra, tu ti tiri dietro due difficoltà. La prima, che non puoi condurre artiglierie della grossezza, & della potenza, che puo trarre coini di fuori, non si potendo ne piccioli spatij maneggiare le cose grandi. L'altra, che quando bene tu ue la potessi condurre, tu non puoi fare quelli ripari fedeli, & sicuri per soluare detta artiglieria, che possono fare quelli di fuori, essendo in su'l terreno, & hauendo quelle commodità, & quello spatio, che essi medesimi vogliono. Talmente che egli è impossibile a chi si difende una terra tenere l'artiglierie ne luoghi alti, quando quelli, che son di fuori, habbiano assai artiglierie, & potenti. & se egli hanno a venire con esse ne luoghi bassi, ella diuenta in buona parte inutile come è detto. Tal che la difesa della città si ha a ridurre a difenderla con le braccia, come anticamente si faceva, & con l'artiglieria minuta. Di che se si trabe un poco di vtilità (rispetto a quella artiglieria minuta) se ne cana incommodità, che contrapesa alla commodità dell'artiglieria: perche rispetto a quella si riducono le mura delle terre basse, & quasi sotterrate ne fossi, tal che come e' si viene alle battaglie di mano, o per esser battute le mura, o per essere ripiene i fossi, chi è dentro, molti piu di auantaggi, che non haueua allhora. Et però (come di sopra si disse) giouano questi instrumenti molto piu a chi campeggia le terre, che a chi è campeggiato. Quanto alla terza cosa, di ridursi in un campo dietro ad uno steccato, per non fare giornata se non a tua commodità.

o vantaggio, dico, che in questa parte tu non hai piu rimedio ordinariamente a difenderti di non combattere, che si ha-  
nessino gli antichi. Et qualche volta per conto dell'artiglierie  
hai maggiore desvantaggio, perche se il nemico ti giunge  
addosso, & habbia un poco di vantaggio del paese, come può  
facilmente interuenire, & tro uisi piu alto di te, o che nello  
arruare suo tu non habbia anchora fatti in tuoi argini, &  
copertori bene con quelli subito, & senza che tu habbia al-  
cun rimedio, ti disalloggia, & sei forzato uscire delle fortez-  
ze tue, & venire alla zuffa: il che interuenne a gli Spagni-  
uoli nella giornata di Rauenna, i quali essendosi muniti tra  
il fiume del Ronco, & uno argine, per non l'hauer tirato  
tanto alto, che bastasse, & per hauere i Franciosi un poco  
il vantaggio del terreno, furono costretti dalle artiglierie u-  
scire delle fortezze loro, & venire alla zuffa. Ma dato  
(come il piu delle volte debbe essere) che il luogo, che tu ha-  
uessi preso col campo, fusse piu erminente, che gli altri alla n-  
contro, & che gli argini fusino buoni, & sicuri, tale che  
mediante il sito, & l'altre tue preparazioni, il nemico non  
ardisse d'assaltanti, si verrà in questo caso a quelli modi, che  
anticamente si veniuo, quando uno era col suo essercito in  
lato da non potere essere offeso, i quali sono correre il paese  
pigliare, o campeggiare le terre tue antiche, impedirti le vet-  
rouaglie, tanto che tu farai forzato da qualche necessità a  
disalloggiare, & venire a giornata, doue l'artiglierie (come  
di sotto si dirà) non operi no molto. Considerato adunque  
di quali ragioni guerre feciono i Romani, & vegghendo come  
ei feciono quasi tutte le loro guerre per offendere altrui, &  
non per difender loro, si vedrà (quando sieno vere le cose det-  
te di sopra) come quelli harebbono hauuto piu vantaggio, &  
piu tosto harebbono fatto i loro acquisti, se elle fussono state

in quei tempi. Quanto alla seconda cosa, che gli huomini  
non possono mostrare la virtù loro, come ei potuano antica-  
mente, mediante l'artiglieria, dico, che egli è vero, che doue  
gli huomini spicciolati si hanno a mostrare, che e' portano piu  
pericoli, che allhora, quando hauessino a scalare una terra, o  
fare simili assalti, doue gli huomini non ristretti insieme, ma  
di per se l'uno dall'altro hauessino a comparire. E vero ancho-  
ra che i Capitani, & Capi de gli esserciti stanno sottoposti piu  
al pericolo della morte, che allhora, potendo essere agguanti  
con l'artiglierie in ogni luogo, ne gioua loro l'essere nelle ulti-  
me squadre, & muniti d'huomini fortissimi. Nondimeno si  
vede, che l'uno, & l'altro di questi due pericoli fanno rado  
volte danni straordinari, perche le terre munite bene non si  
scalano, ne si va con assalti deboli ad assaltarle: ma a volerle  
espugnare, si riduce la cosa ad una ossidione, come anticamē-  
te si faceua. Et in quelle, che pure per assalto si espugna-  
no, non sono molti maggiori i pericoli, che allhora: perche  
non mancauano anche in quel tempo a chi difendeva le ter-  
re, cose da trarre, le quali (se non erano si furiose) faceuono  
quanto allo ammazzare gli huomini il simile effetto. Quan-  
to alla morte de Capitani, & de Condottieri, ce ne sono in  
venti quattro anni, che sono state le guerre ne prossimi tempi  
in Italia, meno essempi, che non era in dieci anni di tempo  
appresso a gli antichi: perche dal Conte Lodouico della Mi-  
ran dola, che mori a Ferrara, quando i Vimitiani, pochi an-  
ni sono, assaltarono quello stato, & il Duca di Nemors,  
che mori alla Cirignuola, in fuori, non è occorso, che d'  
artiglieria ne sia morto alcuno: perche Mons. di Foix a  
Rauenna mori di ferro, & non di fuoco. Tanto che se  
gli huomini non dimostrano particolarmente la loro virtù,  
nasce non dalle artiglierie, ma da cattini ordini, & dalla  
debolezza de gli esserciti, i quali macando di virtù nel tutto,

non la possono dimostrare nella parte. Quanto alla terza cosa detta da costoro, che non si possa venire alle mani, & che la guerra si condurrà tutta in su l'artiglierie, Dico, questa opinione essere al tutto falsa: & così sia sempre tenuta da coloro, che secondo l'antica virtù vorranno adoperare gli esserciti loro: perche, chi vuole fare un essercito buono, gli conuiene con esserciti o finti, o veri assuefare gli huomini suoi ad accostarsi al nemico, & venire con lui al menare della spada, & al pigliarsi per il petto; & se debbe fondare piu insù le fanterie, che insù caualli, per le ragioni, che di sotto si diranno. Et quando si fondi insù i fanti, et insù i modi predetti, diuentano al tutto le artiglierie inutili, perche con piu facilità le fanterie nell'accostarsi al nemico possono fuggire il colpo dell'artiglierie, che non poteuano anticamente fuggire l'impeto de gli Elefanti, de carri falcati, et d'altri riscontri inusitati, che le fanterie Romane riscontrarono, contra a quali sempre trouarono il rimedio, & tanto piu facilmente l'harebbono trouato contra a queste, quanto egli è piu breue il tempo, nel quale l'artiglierie ti possono nuocere, che non era quello, nel quale poteuano nuocere gli Elefanti, & i carri: perche quelli nel mezzo della zuffa ti disordinauano, queste sole innanzi alla zuffa r'impediscono; il quale impedimento facilmente le fanterie fuggono o con andare, coperte dalla natura del sito, o con abbassarsi insù la terra, quando elle tirano: il che anche per esperienza si è visto non essere necessario, massimamente per difendersi dalle artiglierie grosse, le quali non si possono in modo bilanciare, o che se elle vanno alte, elle non ti irrouino, o che se elle vanno basse, elle non ti arruinino. Venuti poi gli esserciti alle mani, questo è piu chiaro, che la luce, che ne le grosse, ne le piccole ti possono poi offendere: perche se quello, che ha l'artiglierie, è danansi, diuenta tuo prigione, s' egli è dietro, egli

offende

offende prima l'amico, che te. a spalle anchora non ti può ferire in modo, che tu non lo possa ire a trouare, & ne viene a seguitare l'effetto detto. Ne questo ha molta disputa: perche se ne è veduto l'essempio de Suizzeri, i quali a Nauara nel M. D. XIII. senza artiglierie, & senza caualli andarono a trouare l'essercito Francioso munito d'artiglierie dentro alle fortezze sue, & lo r'ipponno senza hauere alcuno impedimento da quelle: & la ragione è (oltre alle cose dette di sopra) che l'artiglieria ha bisogno d'essere guardata, a uolere che ella operi o da mura, o da fossi, o d'argini: & come le manca una di queste guardie, ella è prigione, o diuenta inutile, come le interuiene, quando ella si ha a difendere con gli huomini, o che le interuiene nelle giornate, & zuffe campali; per fianco elle non si possono adoperare, se non in quel modo, che adoperauano gli antichi gli instrumenti da trarre, che li metteuano fuori delle squadre, perche ei combattessimo fuori delli ordini, & ogni volta che o da caualleria, o da altri erano spinti, il rifugio loro era dietro alle legioni: chi altrimenti ne fa conto, non l'intende bene, & fida si sopra una cosa, che facilmente lo può ingannare. Et se il Turco, mediante l'artiglieria, contra al Sophi, & il Soldano ha hauuto vittoria, è nato non per altra virtù di quella, che per lo spauento dell'inusitato romore messe nella caualleria. Conchiudo per tanto venendo al fine di questo discorso, l'artiglieria essere uile in uno essercito, quando vi sia mescolata l'antica virtù ma senza quella contra a uno essercito virtuoso è inutilissima.

Come per l'auttorità de Romani, & per l'essempio dell'antica militia, si debbe stimare piu le fanterie, che i caualli. Cap. XV III.

P 2

Ess

**E** Si puo per molte ragioni, et per molti effempi dimostrare chiaramente, quanto i Romani in tutte le militari attioni si massimo piu la militia a pie, che a cavallo, & sopra quella fondassino tutti i disegni delle forze loro, come si vede per molti effempi, e tra gli altri, quando si azzuffarono co Latini appresso il Lago Regillo: doue già essendo inclinato l'essercito Romano, per soccorrere a suoi, fecero discendere de gli huomini da cavallo a piede, e per quella via, rouinata la zuffa, hebbero la vittoria. Doue si vede manifestamente i Romani hauere piu confidato in loro, essendo a piedi, che mantenenndoli a cavallo. Questo medesimo termine usarono in molte altre zuffe, & sempre lo trouarono ottimo rimedio ne loro pericoli. Ne si opponga a questo l'opinione d'Annibale, il quale vegghendo nella giornata di Canne, che i Consoli bauenuano fatto discendere a pie i loro cauallicieri, facendosi beffe di simile partito, disse. Quam mallem victos mihi traderent equites: cioè io harei piu caro, che me gli desino legati. La quale opinione anchora che ella sia stata in bocca d'un huomo eccellentissimo, nondimeno se si ha a ire dietro a l'autorità, si debbe piu credere ad una Rep. Romana, & a tanti Capitani eccellentissimi, che furono in quella, che ad uno solo Annibale, anchora che senza l'autorità ce ne siano ragioni manifeste, perche l'huomo a piede puo audare in molti luoghi, doue no puo andare il cavallo: possi insegnarli seruare l'ordine, et turbato che fusse, come e l'habbia a riassumere. A cauali è difficile fare seruare l'ordine, et impossibile, turbati che sono, riorordinargli. Oltre di questo si troua (come ne gli huomini) de cauali, che hano poco animo, et di quelli, che ne hano assai. Et molte volte interuenne, che un cavallo animoso è caualcato da un huomo vile, et un cavallo vile da un animoso: et in qualunq; modo, che segna questa disparità, ne nasce inutilità et disordine. Possono le fa-

serie ordinate facilmente rompere i cauali, & difficilmente esser rotte da quelli. Laquale opinione è confermata (oltre a molti effempi antichi & moderni) dall'autorità di coloro, che danno delle cose civili regola, doue mostrano, come in prima le guerre si cominciarono a fare co cauali, perche no era anchora l'ordine delle fanterie: ma come queste si ordinarono, si conobbe subito quanto loro erano piu utili, che quelli. Non è per questo però, che i cauali non siano necessarij ne gli esserciti, & per fare scoperte, & per scorrere, e predare i paesi, per seguitare i nemici quando ei sono in fuga, & per essere anchora in parte una oppositione a cauali de gli auersarij. Ma il fondamento & il neruo dell'essercito, & quello che si debbe piu stimare, debbono essere le fanterie. Et tra i peccati de Principi Italiani, che hanno fatto Italia serua de forestieri, non ci è il maggiore, che hauere tenuto poco conto di questo ordine, & hauere volto tutta la loro cura alla militia a cavallo. Il quale disordine è nato per la malignità de Capi, & per l'ignoranza di coloro, che tenauano stato: perche essendosi ridotto la militia Italiana da venticinque anni indietro in huomini, che non hauenuano stato, ma erano come Capitani di ventura, pensarono subito come potessino mantenersi la riputatione, stando armati essi, & disarmati i Principi. Et perche uno numero grosso di fanti non poteva loro esser continuamente pagato, e non hauendo sudditi da poter valersene, & uno picciolo numero non daua loro riputatione, si volsono a tener cauali: perche ducento ò trecento cauali, ch'erano pagati ad uno Condottiere, lo manteneuano riputato, & il pagamento non era tale, che da gli huomini, che teneuano stato, non potesse essere adempiuto. Et perche questo seguisse piu facilmente, & per mantenersi piu in riputatione, lenarono tutta l'affertione, & la riputatione da fanti, & ridussonla in que loro cauali. & in tanto crebbono



Capitano all'hora il Carmignuola, lo mandò con circa mille cavalli, & pochi fanti all'incontro loro. Costui non sapendo l'ordine del combattere loro, ne andò ad incontrargli co suoi cavalli, presumendo poterli subito rompere. Ma trouatogli immobili, hauendo perduti molti de suoi huomini, si ritirò & essendo valentissimo huomo, & sapendo ne gli accidenti nuouo pigliare nuouo partiti, rifattosi di gente, gli andò a trouare, & venuto loro all'incontro fece smontare a pie tutte le genti d'arme, & fatto testa di quelle alle sue fanterio, andò ad inuestire gli Suizzeri, i quali non hebbono alcuno rimedio: perche essendo le gēti d'arme del Carmignuola a pie, & bene armate, poterono facilmente entrare fra gli ordini de Suizzeri, senza patire alcuna offesa; & entrati tra questi, poterono facilmente offendergli, talche di tutto il numero di quelli ne rimase quella parte vniua, che per humanità del Carmignuola fu conseruata. Io credo che molti conoschino questa differēza di virtù, che è tra l'uno, & l'altro di questi ordini; ma è tanta l'infelicità di questi tempi, che ne gli essempli antichi, ne i moderni, ne la confessione dell'errore è sufficiente a fare, che i moderni Prencipi si rauueghino, & pensino, che a volere rendere riputatione alla militia d'una prouincia, o d'uno stato, sia necessario risuscitare questi ordini, tenergli appresso, dar loro riputatione, dar loro vita, accioche a lui & vita, & riputatione rendino. Et come ci diuiamo da questi modi, così diuiamo da gli altri modi detti di sopra: onde ne nasce, che gli acquisti sono a danno, non a grandezza d'uno stato, come di sotto si dirà.

Che gli acquisti nelle Rep. non bene ordinate, & che secondo la Romana virtù non procedano, sono a ruina, non a esaltatione d'esse. Cap. XIX.

Queste contrarie opinioni alla verità, fondate in su molti essempli, che da questi nostri corrotti secoli, sono stati introdotti, fanno che gli huomini non pensano a diuere da i consueti modi. Quando si sarebbe potuto persuadere a uno Italiano da trenta anni in dietro, che dieci mila fanti potessero assaltare in un piano dieci mila cavalli, & altrettanti fanti, & con quelli non solamente cōbattere, ma vincergli, come si vede per l'esempio da noi piu volte allegato a Nauarra? Et benchè l'histoire ne siano piene, nondimeno non ci habberno prestato fede: & se ci hauesino prestato fede, habberno detto, che in questi tempi s'arma meglio, & che una squadra d'huomini d'arme sarebbe atta ad uirtare uno scoglio, non che una fanteria: & così con queste false scuse corrompeuano il giudicio loro. Ne habberno considerato, che Lucullo con pochi fanti ruppe cento cinquanta mila cavalli di Tigrane, & che tra quei cavallieri era una sorte di cavalleria simile al tutto a gli huomini d'arme nostri. Et così questa fallacia è stata scoperta dall'esempio delle genti oltramontane. Et come c'è si vede per quello esser vero, quanto alla fanteria, quello che nell'histoire si narra, così douerebbero credere esser veri, & inutili tutti gli altri ordini antichi. Et quando questo fusse creduto, le Republiche & i Prencipi errerebbero meno, sariano piu forti ad opporsi ad uno impeto, che venisse loro addosso, non spererebbero nella fuga, & quelli, che hauesino nelle mani un viuere civile, lo saperebbero meglio indirizzare o per la via dell'ampliare, o per la via del mantenere, & crederebbero, che l'accreffere la città sua d'habitatori, farsi compagni, & non sudditi, mandare Colonie a guardare i paesi acquistati, far capitale delle prede, demare il nemico con le scorrerie, & con le giornate, & non con l'osfidioni, tenere ricco il publico, ponerlo il priuato, mantenere con sommo studio gli esserciti militari, sono le vie a fare grande

Capitano all' hora il Carmignuola, lo mandò con circa mille cavalli, & pochi fanti all' incontro loro. Costui non sapendo l' ordine del combattere loro, ne andò ad incontrargli co' suoi cavalli, presumendo poterli subito rompere. Ma trouatogli immobili, hauendo perduti molti de' suoi huomini, si ritirò & essendo valentissimo huomo, & sapendo ne gli accidenti nuovi pigliare nuovi partiti, rifatto di gente, gli andò a trouare, & venuto loro all' incontro fece smontare a pie tutte le genti d' arme, & fatto testa di quelle alle sue fanterie, andò ad inuestire gli Suizzeri, i quali non hebbono alcuno rimedio: perche essendo le genti d' arme del Carmignuola a pie, & bene armate, poterono facilmente entrare fra gli ordini de' Suizzeri, senza patire alcuna offesa; & entrati tra questi, poterono facilmente offendergli, talche di tutto il numero di quelli ne rimase quella parte viua, che per humanità del Carmignuola fu conseruata. Io credo che molti conoschino questa differenza di virtù, che è tra l' uno, & l' altro di questi ordini; ma è tanta l' infelicità di questi tempi, che ne gli essempli antichi, ne i moderni, ne la confessione dell' errore è sufficiente a fare, che i moderni Principi si rauogghino, & pensino, che a volere rendere riputatione alla militia d' una prouincia, o d' un nostato, sia necessario risuscitare questi ordini, tenergli appresso, dar loro riputatione, dar loro vita, accioche a lui & a sua, & riputatione rendino. Et come ci diuiamo da questi modi, così diuiamo da gli altri modi detti di sopra: onde ne nasce, che gli acquisti sono a danno, non a grandezza d' uno stato, come di sotto si dirà.

Che gli acquisti nelle Rep. non bene ordinate, & che secondo la Romana virtù non procedano, sono a ruina, non a esaltatione d' esse. Cap. XIX.

Queste

Queste contrarie opinioni alla verità, fondate in su molti essempli, che da questi nostri corrotti secoli, sono stati introdotti, fanno che gli huomini non pensano a diuiare da i consueti modi. Quando si sarebbe potuto persuadere a uno Italiano da trenta anni in dietro, che dieci mila fanti potessero assaltare in un piano dieci mila cavalli, & altrettanti fanti, & con quelli non solamente combattere, ma vincergli, come si vede per l' essemplio da noi piu volte allegato a Naurara? Et benche l' historie ne siano piene, nondimeno non ci habbbero prestato fede: & se ci habbessino prestato fede, habbessero detto, che in questi tempi s' arma meglio, & che una squadra d' huomini d' arme sarebbe atta ad uirtare uno scoglio, non che una fanteria: & così con queste false scuse corrompeuano il giudicio loro. Ne habbessero considerato, che Lucullo con pochi fanti ruppe cento cinquanta mila cavalli di Tigrane, & che tra quei cavallieri era una sorte di cavalleria simile al tutto a gli huomini d' arme nostri. Et così questa fallacia è stata scoperta dall' essemplio delle genti oltramontane. Et come e' si vede per quello esser vero, quanto alla fanteria, quello che nell' historie si narra, così douerebbero credere esser veri, & inutili tutti gli altri ordini antichi. Et quando questo fusse creduto, le Republiche & i Principi errerebbero meno, sariano piu forti ad opporsi ad uno impero, che venisse loro addosso, non spererebbero nella fuga, & quelli, che habbessino nelle mani un viuere civile, lo saperebbero meglio indrizzare o per la via dell' ampliare, o per la via del mantenere, & crederebbero, che l' accrescere la città sua d' habitatori, farsi compagni, & non sudditi, mandare Colonie a guardare i paesi acquistati, far capitale delle prede, domare il nemico con le scorrerie, & con le giornate, & non con l' ostidioni, tenere ricco il publico, ponerlo il priuato, mantenere con sommo studio gli esserciti militari, sono le vie a fare grande

grande una Republica & acquistare Imperio. Et quando questo modo dell' ampliare non gli piacesse, penserebbe che gli acquisti per ogn' altra via sono la ruina delle Republiche, & porrebbe freno ad ogni ambitione, regolando bene la sua città d'ètro cò le leggi, & co' costumi, vietandole l'acquistare, & solo pensando a difendersi, & le difese tenere ordinate bene, come fanno le Republiche della Magna, le quali in questi modi viuono, & sono viuute libere un tempo. Nondimeno (come altra volta dissi quando discorsi la differenza, che era da ordinarsi per acquistare, a ordinarsi per mantenere) è impossibile che ad una Republica riesca lo stare quieto, & goderli la sua libertà & i pochi confini: perche se lei non molesterà altri, sarà molestata ella: le nascerà la voglia, & la necessità dell'acquistare; & quando non hauesse il nemiso fuori lo trouarebbe in casa, come pare necessario che interuenga a tutti i grandi cittadini. Et se le Republiche della Magna possono viuere esse in quel modo, & hanno potuto durare un tempo, nasce da certe conditioni, che sono in quel paese, le quali non sono altroue, senza le quali non potrebbero tenere simil modo di viuere. Era questa parte della Magna, di che io parlo, sottoposta all' Imperio Romano, come la Fràcia, & la Spagna: ma venuto dipoi in declinatione l' Imperio, & ridottosi il titolo di tale Imperio, in quella prouincia, cominciarono quelle città di piu potenti (secondo l' uiltà, o necessità de gli imperatori) a farsi libere, ricomperandosi dell' Imperio con riseruarli un picciolo censo annuale. Tanto che a poco a poco tutto quelle città, che erano immediate dell' Imperadore, & non erano soggette ad alcuno Prencipe, si sono in simil modo ricomperate. Occorse in questi medesimi tempi, che queste città si ricomperauano, che certe comunità sotto poste al Duca di Austria si ribellauono da lui, tra le quali si Filiborg, & Suizzeri, & simili: le quali

quali prosperando nel principio, pigliarono a poco a poco tanto augmento, che non che e' sieno tornati sotto al giogo d' Austria, sono in timore a tutti i loro vicini, & questi sono quelli, che si chiamano Suizzeri. E adunque questa prouincia compartita in Suizzeri, Republiche, che chiamano terre Franche, Prencipi, & Imperadore. & la cagione, che tra tante diuersità di viuere non vi nascono, o se elle vi nascono, non vi durano molte le guerre, è quel segno dell' Imperadore, il quale auuenga che non habbia forze, nondimeno ha fra loro tanta riputatione, ch' egli è uno loro conciliatore, & con l' autorità sua interponendosi, come mezzano, spegna subito ogni scandalo: & le maggiori, & le piu lunghe guerre, che vi siano state, sono quelle che sono seguite tra gli Suizzeri, et il Duca di Austria: et bêche da molti anni in qua l' Imperadore, et il Duca d' Austria sia una cosa medesima, non per tanto non ha mai potuto superare l' audacia de gli Suizzeri, doue non è mai stato modo d' accordo, se non per forza, ne il resto della Magna gli ha porti molti aiuti: si perche le comunità non siano offedere, chi vuole viuere libero, come esse si perche quei Prencipi parte non possono, per essere poveri, parte non vogliono per hauer inuidia alla potèza loro. Possono viuere adunque quelle comunità contente del picciolo lor dominio, per non ha uere cagione (rispetto all' autorità Imperiale) di desiderarlo maggiore. Possono viuere uisite dentro alle mura loro, per hauer il nemico vicino, & che piglierebbe l' occasione d' occuparle, qualunque uolta elle discordassino: che se quella prouincia fusse conditionata altrimenti, conuerrebbe loro cercare d' ampliare, & rōpere quella loro quiete. & perche altroue non sono tali conditioni, non si puo prendere questo modo di viuere, et bisogna o āpliare per vie di leghe, o ampliare come i Romani. & chi si governa altrimenti cerca non la sua vita, ma la sua morte, & ruina: perche in mille modi, & per molte cagioni gli

gli acquisti sono dannosi: perche egli sta molto bene insieme, acquistare Imperio, & non forze: & chi acquista Imperio, & non forze insieme, conuiene che ruini. Non puo acquistare forze, chi impouerisce nelle guerre, anchora che sia vittorioso, che ci mette piu, che non trahere de gli acquisti, come hanno fatto i Vnitiani, & i Fiorentini, iquali sono stati molto piu deboli quando l'uno haueua la Lombardia, & l'altro la Toscana, che non erano, quando l'uno era contento del mare, & l'altro di sei miglia di confini: perche tutto è nato d'hauere voluto acquistare, & non hauer saputo pigliare il modo: & tanto piu meritano biasimo, quanto egli hanno meno scusa, hauendo veduto il modo che hanno tenuto i Romani, & hauendo potuto seguirare il loro effempio, quando i Romani senza alcuno effempio per la prudenza loro medesima lo seppono trouare. Fanno oltre di questo gli acquisti qualche volta non mediocre danno ad ogni bene ordinata Republica, quando e si acquista vna città, o vna prouincia, piena di delitie, doue si puo pigliare di qui costumi per la conuersatione, che si ha con quelli, come interuexse a Roma prima nell'acquisto di Capua, & dipoi ad Annibale. & se Capua fusse stata piu lontana dalla città, che l'errore de soldati non hauesse hauuto il rimedio vicino, o che Roma fusse stata in alcuna parte corrotta, era senza dubbio quello acquisto la ruina della Republica Romana. Et Tito Livio fa fede di questo con queste parole. *Iam tunc minime salubris militari disciplinæ Capua: instrumentum omnium voluptatum, delinitos militum animos auertit à memoria patriæ.* Cioè. Subito Capua; si come era dannosa alla militare disciplina, & istrumento di tutte le maniere di diletto; in modo inuaghi gli animi de soldati, che lor fece scordar la patria. Et veramenee simili città, o prouincie si vendicano contra al vincitore senza

zuffa

zuffa, & senza sangue: perche riempiedogli de lor tristi costumi, gli espongono ad essere vinti da qualunque gli assalta. Et Giuuenale non potrebbe meglio nelle sue Satire hauer considerata questa parte, dicendo, che ne petti Romani per gli acquisti delle terre peregrine, erano entrati i costumi peregrini, & in cambio di parsimonia, & d'altre eccellentissime virtù, Gula, & Luxuria incubuit, victuq; vicicitur orbé. La Gola & la lussuria hauendo fatto la loro habitazione in loro faceuano vendetta del vinto mondo. Se adunque l'acquistare fu per esser pernicioso a Romani ne i tempi, che quelli con tanta prudenza, & tanta virtù proceduano, che farà adunque a quelli, che discosto da i modi loro procedono? & che oltre a gli altri errori, che fanno (di che se n'è di sopra discorso assai) si vagliono de soldati o mercenarij, o auxiliarij? onde ne risulta loro spesso quei danni, di che nel seguente capitolo si farà mentione.

Quale pericolo porti quel Principe, o quella Republica che si vale della militia auxiliare, mercenaria. Cap. XX.

SE io non haueffi lungamente trattato in altra mia opera, quanto sia inutile la militia mercenaria, & auxiliare, & quanto vana la propria io mi distenderei in questo discorso assai piu, che non farò, ma hauendone altroue parlato a lungo, sarò in questa parte brieve. Nemi è paruto in tutto da passarla, hauendo trouato in Tito Livio (quanto a soldati auxiliarij) si lego effempio: perche i soldati auxiliarij sono quelli, che vn Principe, o vna Republica manda Capitanati, & pagati da lei in tuo aiuto. Et venendo al testo di Tito Livio, dico, che hauendo i Romani in diuersi luoghi rotti due esserciti de Sanniti con li esserciti loro, iquali ha-

uano

uenano mandati al soccorso de Capouani, & per questo libe-  
ri Capouani da quella guerra, che i Sanniti faceuano loro, et  
volendo ritornare verso Roma, accio che i Capouani spogliati  
di aiuto non diuentassino di nuouo preda de Sanniti, lascia-  
rono due legioni nel paese di Capoua, che gli difendessero. Le  
quali legioni marcendo nell'otio, cominciarono a dilatarsi in  
quello. Tanto che dimenticata la patria, & la riuerentia del  
Senato, pensarono di prendere l'armi, & insignorirsi di quel  
paese, che essi con la loro virtù haueuano difeso, parendo loro,  
che gli habitatori non fussino degni di possedere que beni, che  
non saueuano difendere. La qual cosa presentita, fu da Ro-  
mani oppressa, & corretta, come, doue noi parlaremo delle  
congiure, largamente si mostrerà. Dico per tanto di nuouo,  
come di tutte l'altre qualità di soldati gli auxiliarij sono i piu  
dannosi. Perche in essi quel Principe, o quella Republica che  
gli adopera in suo aiuto, non ha autorità alcuna, ma vi ha  
solo la autorità colui, che gli manda: perche i soldati au-  
xilarij sono quelli che ti sono mandati da un Principe, come ho  
detto, sotto suoi Capitani, sotto sue insegne, & pagati da lui,  
come fu questo essercito, che i Romani mandarono a Ca-  
poua. Questi tali soldati, vinto s'egli no hanno, i piu del-  
le volte predano così colui, che gli ha condotti, come colui,  
contra a chi e' sono condotti, & lo fanno o per malignità del  
Principe, che gli manda, o per ambition loro. Et benchè l'  
intentione de Romani non fusse di rompere l'accordo, & le  
souerentioni, che haueuan fatto co Capouani, nondimeno la  
facilità, che pareua a quelli soldati di opprimerli fu tanta,  
che gli potette persuadere a penfare di torre a Capouani la  
terra, & lo stato. Potrebbe si di questo dare assai esempi,  
ma voglio mi basti questo, & quello de Regimi, a quali fu tol-  
ta la vita, & la terra da una legione, che i Romani vi haue-  
mano messa in guardia. Debbe adunque uno Principe, o

una Republica pigliare prima ogn'altro partito, che ricorrere  
a condurre nello stato suo per sua difesa genti auxiliarie, quan-  
do ei s'habbia fidare sopra quelle, perche ogni patto, ogni con-  
ventionione (anchora che dura) che egli harà col nemico, gli sa-  
rà piu leggieri, che tal partito. Et se si leggeranno bene le  
cose passate, & discorreranno si le presenti, si trouerà per u-  
no che n'habbia hauuto buon fine, infiniti esser rimasi in-  
gannati. Et un Principe, o una Republica ambiziosa non puo  
hauere la maggiore occasione d'occupare una città, o una  
provincia, che esser richiesto, che mandi gli esserciti suoi alla  
difesa di quella. Per tanto colui, che è tanto ambizioso, che  
non solamente per difendersi, ma per offendere altri, chiama  
simili aiuti, cerca d'acquistare quello, che non puo tenere, &  
che da quello, che egli n'acquista, gli puo facilmente essere  
tolto. Ma l'ambitione dell'huomo è tanto grande, che  
per cauarsi una presente voglia, non pensa al male, che è in-  
briue tempo per risultargliene. Ne lo muouono li anti-  
chi esempi, così in questo, come nell'altre cose discorse: per-  
che se fussino mossi da quelli, vedrebbero, come quanto piu si  
mostra la liberalità co vicini, & d'essere piu alieno da occu-  
pargli tanto piu ti si gettano in grembo, come di sotto per l'es-  
empio de Capouani si dirà.

Il primo pretore, che i Romani mandarono in al-  
cun luogo, fu a Capoua, dopo quattroceto anni,  
che cominciarono a far guerra. Cap. XXI.

Quanto i Romani nel modo del procedere loro circa l'  
acquistare fussero differenti da quelli, che no pre-  
senti tempi ampliano la iurisdictione loro, si è assai di sopra  
discorso, & come e' lasciavano quelle terre, che non disface-  
uano, uinere con le leggi loro, & stando quelle, che no come

compagne, ma come soggette si arrendevano loro. Et in esse non lasciavano alcun segno d'imperio per il popolo Romano, ma l'obligavano ad alcune conuentioni, lequali osservando, li mantenevano nello stato, & dignità loro. Et conoscesi questi modi essere stati osservati infino che elli uscirono d'Italia, & che cominciarono a ridurre i regni, & gli stati in prouincie. Di questo ne è chiarissimo essemplio, che l' primo Pretore, che fusse mandato da loro in alcun luogo, fu a Capoua, il quale vi mandarono non per loro ambitione, ma perche e ne furono ricerchi da Capouani, i quali essendo tra loro discordia) giudicarono esser necessario hauere dentro nella città un cittadino Romano che gli riordinasse, & rinnisse. Da questo essemplio gli Antiati mossi, & costretti dalla medesima necessità domandarono anchora loro un perfetto. Et Tito Livio dice in su questo accidente & in su questo nouo modo d'imperare. Quod iam non solum arma, sed iura Romana pollebant. Cioè che già non solo le arme, ma le leggi de' Romani erano famose. Vedesi per tanto quanto questo modo facilitò l'augumento Romano: perche quelle città massimamente, che sono usate a viuere libere, o consuete governarsi per suoi prouinciali, con altra quiete stanno contente sotto uno dominio, che non veggono (anchora ch'egli hauesse in se qualche grauezza) che sotto quello, che veggendo ogni giorno, pare loro, che ogni giorno sia rimproverata loro la seruitù. Appresso ne seguita un' altro bene per il Principe, che non hauendo i suoi ministri in mano i giudici, & i magistrati, che ciuilmente, o criminalmente rendono ragione in quelle città, non puo nascere mai sentenza con carico, o infamia del Principe. Et vengono per questa via a mancare molte ragioni di calunnia, & d'odio verso di quello. Et che questo sia il vero, oltre a gli antichi essemplii, che se ne potrebbero addurre, ce ne' uno essemplio fresco in Italia: perche come

ciascuno

ciascuno sa (essendo Genova stata piu volte occupata da Francesi) sempre quel Re ( eccetto che ne presenti tempi ) vi ha mandato un gouernadore Francioso, che in suo nome la gouerni. Al presente solo non per electione del Re, ma perche così ha ordinato la necessità, ha lasciato gouernarsi quella città per se medesima, & da un gouernadore Genouese. Et senza dubbio chi ricercasse, quale di questi duoi modi rechi più scurtà al Re dell' Imperio d' essa, & più contentezza a quei popolari, senza dubbio approuerebbe questo ultimo modo. Oltre di questo gli huomini, tanto più ti si gettano in grebo, quanto più tu pari alicio dall' occupargli, et tanto meno ti temono per conto della loro libertà, quanto più sei humano, & dimestico con loro. Questa dimestichezza, & liberalità fece i Capouani correre a chiedere il Pretore a Romani: che se da Romani si fusse mostro una minima voglia di mandaruelo, subito sarebbero ingelositi, & si sarebbero discostati, da loro, ma che bisogna ire per gli essemplii a Capoua, & a Roma, hauendone in Firenze, & in Toscana? Ciascuno sa quanto tempo è, che la città di Pistoia venne volontariamente sotto l' Imperio Fiorentino. Ciascuno anchora sa, quanta inimicitia è stata tra i Fiorentini, & i Pisani, Lucchesi, & Sanesi. & questa diuersità d'animo non è nata, perche i Pistolesi non prezzino la loro libertà, come gli altri, & non si giudichino da quanto gli altri, ma per essersi i Fiorentini portati con loro sempre, come fratelli, et con gli altri, come nemici. Questo ha fatto, che i Pistolesi sono corsi volontarij sotto l' Imperio loro, li altri hanno fatto, & fanno ogni forza, per non peruenirui. Et senza dubbio i Fiorentini, se o per vie di leghe, o d'aiuto hauessero dimesticati, & non inseluatichiti i loro vicini, a questa hora sarebbero signori di Toscana. Non è per questo che io giudichi, che non si habbia adoperar l'armi, & le forze, ma si debbono riservare in ultimo luogo, doue, quando li altri modi non bastino.

Quante siano false molte volte l'opinioni degli  
huomini nel giudicare le cose grandi.

## Cap. XXII.

Quanto siano false molte volte l'opinioni de gli huomini,  
l'hanno visto, & veggono coloro, che si trovano testi-  
moni delle loro deliberationi, le quali molte volte se non sono  
deliberate da huomini eccellenti, sono contrarie ad ogni veri-  
tà. Et perche gli eccellenti huomini nelle Republiche corrot-  
te (ne i tempi quieti massimamente) & per inuidia, & per  
ambitiose cagioni sono nemicati, si va dietro a quello, che da  
uno commune inganno è giudicato bene, o da huomini, che  
piu presto vogliono i fauori, che il bene dell' vniuersale, è messo  
innanzi. Il quale inganno dipoi si scuopre ne tempi auuersi,  
& per necessità si rifugge a quelli, che ne tempi quieti erano  
come dimenticati: come nel suo luogo in questa parte a pie-  
no si discorrerà. Nascono anchora certi accidenti, doue facil-  
mente sono ingannati gli huomini, che non hanno grande  
isperienza delle cose, hauendo in se quello accidente che nasce  
molti verisimili atti a far credere quello, che gli huomini so-  
pra tal caso si persuadono. Queste cose si sono dette per quello,  
che Numicio Pretore (poi che i Latini furono rotti da Ro-  
mani) persuase loro, & per quello, che pochi anni sono, si cre-  
deua per molti, quando Francesco primo Re di Francia ven-  
ne all'acquisto di Milano, che era difeso da gli Suiizzeri.  
Dico per tanto, che essendo morto Luigi duodecimo & suc-  
cedendo nel Regno di Francia Francesco d' Angolen, & de-  
siderando restituire al Regno il Ducato di Milano, stato po-  
chi anni innanzi occupato da gli Suiizzeri, mediante il cōsorto  
di Papa Giulio se cōdo, desideraua hauere aiuto in Italia, che  
gli facilitassero l'impresa, et oltre a Vinitiani, che il Re Luigi  
s'hauca

s'hauca riguadagnati, tentaua i Fiorentini, & Papa Leonè  
decimo, parendogli la sua impresa piu facile, qualunque vol-  
ta s'hauesse riguadagnati costoro, per esser le genti del Re di  
Spagna in Lombardia; & altre forze dell' Imperadore in  
Verona. Nō cedè Papa Leone alle voglie del Re, ma fu però  
suaso da quelli, che lo consigliauano (secondo si disse) che si  
stesse neutrale, mostrandogli in questo partito consistere la  
vittoria certa: perche per la chiesa non si facena hauere po-  
tenti in Italia ne il Re, ne gli Suiizzeri. Ma volendola ri-  
durre nell'antica libertà, era necessario liberarla dalla serui-  
tù dell'uno, & dell'altro. Et perche vincere l'uno, & l'altro, o  
di per se, o tutti due insieme, non era possibile, conuenina, che  
superassino l'uno l'altro, et che la chiesa con gli amici suoi or-  
tasse poi quello che rimanesse vincitore, & era impossibile  
trouare migliore occasione, che la presente, essendo l'uno, & l'  
altro in su campi, & hauendo il Papa le sue forze ad ordinè  
da poterè rappresentarsi in sui confini di Lombardia, et propin-  
quo all'uno, & all'altro esercito sotto colore di volere guar-  
dare le cose sue, & quindi tanto stare, che venissero alla gior-  
nata: la quale ragioneuolmente (essendo l'uno, & l'altro es-  
ercito virtuoso) douerebbe esser sanguinosa per tutte due le  
parti, & lasciare in modo debilitato il vincitore, che fusse al  
Papa facile assaltarlo, & romperlo, & così verrebbe con sua  
gloria a rimanere signore di Lombardia, & arbitro di tutta  
Italia. Et quanto questa opinione fusse falsa, si vide per l'a-  
uenimento della cosa: perche essendo dopo una lunga zuffa  
stati superati gli Suiizzeri, non che le genti del Papa, & di  
Spagna presumesero assaltare i vincitori, ma si prepararono  
alla fuga, la quale anchora non sarebbe loro giouata, se non  
fusse stato o l'humanità, o la freddezza del Re, che non cre-  
dè la seconda vittoria, ma gli bastò fare accordo con la chiesa.  
Ha

## LIBRO

Ha questa opinione certe ragioni, che di sotto paiono vere, ma sono al tutto lontane dalla verità: perche rade volte accade, che l'vincitore perda molti suoi soldati, perche de vincitori ne muore nella zuffa, non nella fuga: & nell'ardore del combattere, quando gli huomini hanno volto il viso l'uno all'altro, ne cadono pochimassimamente perche ella dura poco tempo il piu delle volte. Et quando pur durasse assai tempo, et de vincitori ne morisse assai, è tanta la reputatione, che si tira dietro la vittoria, & il terrore, che ella porta seco, che di lunga auanza il danno, che per la morte de suoi soldati hauesse sopportato. Talche uno esercito, il quale in su l'opinione, che fusse debilitato, andasse a trouarlo, si trouerebbe ingannato, se gia non fusse l'esercito tale, che d'ogni tempo, et in nati la vittoria, & poi potesse combatterlo. \* In questo caso è potrebbe secondo la sua fortuna, & virtù vincere, & perdere, ma quello che si fusse a zuffa prima, & hauesse vinto, harebbe piu tosto vantageo dell'altro. Il che si conosce certo per l'esperienza de Latini, & per la fallacia, che Numitio Pretore prese, & per il danno, che ne riportarono quei popoli, che gli credarono. Il quale (vinto che i Romani bebbero i Latini) gridaua per tutto il paese di Latio, che all'hora era tempo a saltare i Romani debilitati per la zuffa, che haueuano fatta con loro, & che solo appresso i Romani era rimasto il nome della vittoria, ma tutti gli altri danni haueuano sopportati, come se fusino stati vinti, & che ogni poco di forza, che di nuouo gli assaltasse, era per spacciargli. Onde quei popoli, che gli credarono, fecero nuouo esercito, & subito furono rotti, & patirono quel danno, che patiranno sempre coloro, che terranno simile opinione.

Quanto i Romani nel giudicare i sudditi per alcuno accidente, che necessitasse tal giudicio, fugguano la via del mezzo.

Cap. XXIII.

XXXIII

Am Latio is status erat rerum, vt neque pacem, neque bellum pati possent. Cioè. Erano hoggi mai i Latini venuti a tale conditione, che non poteuano stare in pace, ne sostenere la guerra. Di tutti gli stati infelici è infelicissimo quello d'un Prencipe, o d'una Republica, che è ridotto in termine, che non puo riceuere la pace, o sostenere la guerra: a che si riducono quelli, che sono dalle conuentioni della pace troppo offesi, & dall'altro canto (volendo far guerra) conuien loro o gittarsi in preda di chi gli aiuti, o rimaner e preda del nemico. Et a tutti questi termini si viene per cattiuu consogli, & cattini partiti, da non hauere misurato bene le forze sue, come di sopra si disse: perche quella Repub. o quel Prencipe, che bene le misurasse, con difficoltà si condurrebbe nel termine, che si cōduosono i Latini, i quali, quando non doueuanò accordare co Romani, accordarono, & quando non doueuanò rōpere loro guerra, la ruppono. Et così seppono fare in modo, che la nemicitia, & amicitia de Romani fu loro uualmente dannosa. Erano adunq; vinti i Latini, et al tutto afflitti prima da Mallio Torquato, & dipoi da Camillo. il quale haueuoli costretti a darsi, & rimettersi nelle braccia de Romani, & haueudo messo la guardia per tutte le terre di Latio, et preso da tutte gli statichi, tornato in Roma riferì al Senato, come tutto Latio era nelle mani del popolo Romano, & perche questo giudicio è notabile, & merita d'essere osservato, per poterlo imitare, quando simili occasioni sono date a Prencipi, io voglio addurre le parole di Liniò poste in bocca di Camillo, le quali fanno fede & del modo, che i Romani tennono in ampliare, & come ne giudicij di stato sempre fuggirono la via di mezzo, & si volsono a gli estremi: perche un governo nō è altro, che tenere in modo i sudditi

che  
L 3



che non si possano, o debbano offendere. Questo si fa con assicurarsene in tutto, togliendo essi ogni via da nuocerti, o con benificarli in modo, che non sia ragione uole che eglino habbiano a desiderare di mutar fortuna. si che tutto si comprede, & prima per la proposta di Camillo, et poi per il giudicio dato dal Senato sopra quella. Le parole sue furono queste. *Dij immortales ita vos potentes huius consilij fuerunt, ut, sit Latium, an non sit, in uestra manu potuerint. Itaque pacem uobis (quò ad Latinos attinet) parere in perpetuum vel scæuendo, vel ignoscendo potestis. Vultis crudelius confulere in deditos, victosque? licet delere omne Latinum. Vultis exemplo maiorum augere rem Romanam, victos in ciuitatem accipièdo? materia crescendi per summam gloriam suppeditat. Certe id firmissimum Imperium est, quo obedienter gaudent. Illorum igitur animos (dum expectatione stupent) seu pœna, seu beneficio præoccupari oportet. Cioè. Gli immortali Iddij v'hanno fatto in modo potèti in questo consiglio, che hanno posto nelle vostre mani il conseruare, et il distruggere il Latio. Onde per quãto s'appartiene a Latini, voi potete o col perdonare, o con l'incrudelire partorirui perpetua pace. Volete usar la crudeltà in questi, che hauete vinto, et si sono dati in poder vostro? v'è còceduto di leuar via tutto il nome Latino. Volete seguendol' esempio de gli antichi anoli, accrescer la Republica Romana, riscuendo nella città i vinti? hauete facultà d'accrescer con somma gloria. Certo quella Imperio è fermissimo, a cui godono vbidire i sudditi. E adnessicio, mètre timorosi del fine aspettano la vostra deliberatione. A questa proposta successe la deliberatione del Senato, laquale*

laquale fu secondo le parole del Consolo, che recatosi innanzi terra per terra, tutti quelli, ch'erano di momento o gli benificarono, o gli spenseno facendo a benificati esentioni, priuilegi, donando loro la città, & d'ogni parte assicurandogli. Di quelli altri disfecero le terre, mandarouui Colonie, ridussongli in Roma, dissiparongli talmente, che con l'arme, & col consiglio non poteuano piu nuocere. Ne usarno mai la via neutrale in quelli (come ho detto) di momento. Questo giudicio debbono i Prencipi imitare: a questo doueuano accostarsi Fiorentini, quando nel mille cinquecento due si ribellò Arezzo, & tutta la val di Chiana. il che s'hauesino fatto, harebbero assicurato l'Imperio loro, & fatte grandissima la città di Firenze, & datogli quei campi, che per viuere gli mancano, ma essi usarono quella via del mezzo, la quale è perniciosissima nel giudicare gli huomini, & parte de gli Aretini ne confinarono, parte ne condannarono, a tutti tolsono gli honori, & i loro antichi gradi nella città, & lasciarono la città intera; & s'alcuno cittadino nelle deliberationi consigliaua, che Arezzo si disfacesse, a quelli che pareuano esser piu saui, diceuano come sarebbe poco honore della Rep. disfarla: perche parrebbe, che Firenze mancasse di forze di tenerla, le quali ragioni sono di quelle che paiono, & non sono vere: perche con questa medesima ragione non si harebbe ad ammazzare uno parricida, uno scelerato, & scandaloso, essendo vergogna di quel Prencipe, mostrare di non hauer forza da poter frenare un'huomo solo: & non veggono questi tali, che hanno simili opinioni, come gli huomini particolarmente, & una città tutta insieme pecca tal volta contra ad'uno stato: che per esempio a gli altri, per scurtà di se non ha altro rimedio un Prencipe, che spagnerla. & l'honore consiste nel sapere,

sapere, & potere castigarla, non nel potere con mille pericoli tenerla: perchè quel Principe, che non castiga chi erra, in modo che non possa più errare, è tenuto o ignorante, o vile. Questo giudicio, che i Romani dettero, quanto sia necessario si conferma anchora per la sentenza, che dettero de Priuernati. Doue si debbe per il testo di Liuius notare due cose: l'una quello che di sopra si dice, che i sudditi si debbono o beneficiare, o spegnere: l'altra quanto la generosità dell'animo, quanto a parlare il vero gioni, quando egli è detto nel cospetto de gli huomini prudenti. Era ragunato il Senato Romano per giudicare de Priuernati, i quali essendosi ribellati, erano dipoi per forza ritornati sotto l'ubidienza Romana. Erano mandati dal popolo di Priuerno molti cittadini per impetrare perdono dal Senato: & essendo venuti al cospetto di quello, fu detto ad uno di loro da vn de Senatori. *Quam poenam meritos Priuernates censeret.* Cioè di qual castigo egli giudicasse degni i Priuernati. Al quale il Priuernate rispose, *Eam quam merentur, qui se libertate dignos censent* (cioè di quello, di che son degni quelli che si stimano meritar la libertà. Al quale il Consolo replicò. *Quid si poenam remittimus vobis, qualem nos pacem vobiscum habituros speramus? Se noi vi rimettiamo la pena, qual pace dobbiamo sperare d'hauer con voi? A che quello rispose, Si bonam dederitis, & fidelem, & perpetuam: si malam, haud diuturnam.* Cioè, Se voi ce la darete buona, l'hauerete fedele & perpetua; Se cattina, ella non durerà. Donde la più sana parte del Senato, Anchor che molti se n'alterassino, disse, Se audiuisse vocem & liberi, & viri, nec credi posse nullum populum, aut hominem denique in ea conditione, cuius eum poeniteat, diu-

tius,

tius, quam necesse sit, mansurum: ibi pacem esse fidam, vbi voluntarij pacati sint, neque eo loco, vbi seruitutem esse velint, fidem sperandam esse. Cioè, che egli haueua intese le parole d'un huomo forte & libero; ne potena credere, che alcun popolo, ne huomo finalmente potesse molto dimorare in quella conditione, che egli non haueua grata, & che solo si potena tronar fedel pace in coloro, che si erano placati di volontà; ma non era da sperarla, doue si voleua la seruitù: Et in su queste parole deliberarono, che i Priuernati fussero cittadini Romani, & de priuilegij della ciuità gli honorarono, dicendo, *Eos demum, qui nihil, præterquam de libertate, cogitant, dignos esse, qui Romani fiant.* Cioè, che quelli finalmente, i quali non altro prezzauano, che libertà erano degni d'esser fatti cittadini Romani. Tanto piacque a gli animi generosi questa vera, & generosa risposta: perchè ogni altra risposta sarebbe stata bugiarda, & vile. Et coloro che credono de gli huomini altrimenti (massimamente di quelli, che sono usi o ad essere, o a parere loro esser liberi) se n'ingannano, & sotto questo inganno pigliano partiti non buoni per se, & da non satisfare a loro. Di che nascono le spesse ribellioni, & le rouine de gli stati. Ma per tornare al discorso nostro, conchiudo & per questo, & per quello giudicio dato de Latini, quando si ha a giudicare cittadi potenti, & che sono use a viuere libere, conuiene o spegnerle, o carezzarle, altrimenti ogni giudicio è vano, & debbesi fuggire al tutto la via del mezzo, la quale è perniziosa, come ella fu a Samniti, quando haueuano rinchiusi i Romani alle forche Camidino, quando non volleno seguire il parer di quel vecchio, che consigliò che i Romani si lasciassero andare honorati, &

che s'ammazzassero tutti, ma pigliando una via di mezzo, disarmandogli, & mettendogli sotto il giogo, gli lasciarono andare pieni d'ignominia, & di sdegno, tal che poco dipoi conobbero con lor danno la sentenza di quel vecchio essere stata utile, & la deliberatione dannosa, come nel suo luogo piu pieno si discorrerà.

Le fortezze generalmente sono molto piu dannose che utili. Cap. XXIII.

**P**Arrà forse a questi sani de nostri tempi cosa non ben considerata, che i Romani nel volere assicurarsi de popoli di Latio, & della città di Priuerno, non pensassino d'edificarui qualche fortezza, la qual fusse un freno a tenergli in fede, essendo massimamente un detto in Firenze, allegato da nostri sani, che Pisa, & l'altro simili città si debbono tenere con le fortezze. Et veramente se i Romani fussino stati fatti come questi, egli harebbero pensato d'edificarle: ma perche essi erano d'altra virtù, d'altro giudicio, d'altra potenza, e non l'edificarono. Et mentre che Roma visse libera, & seguì gli ordini suoi, & le sue virtuose constitutioni, mai n'edificò per tenere o città, o provincie, ma saluo bene alcuna delle edificate. Onde veduto il modo del procedere de Romani in questa parte, & quello de Principi de nostri tempi, mi pare da mettere in consideratione, se gliè buon edificar fortezze, o se e'le fanno danno, o utile a quello che l'edifica. Debbesi adunque considerare, come le fortezze si fanno o per difendersi da nemici, o per difendersi da soggetti. Nel primo caso elle non sono necessarie, nel secondo dannose. Et cominciando a render ragione, perche nel secondo caso elle siano dannose, dico, che quel Principe o quella

o quella Rep. che ha paura de suoi sudditi, & della ribellione loro, prima conuiene che tal paura nasca d'odio, che habbiano i suoi sudditi seco; l'odio da mali suoi portamenti; i mali portamenti nascono o da poter credere tenergli con forza, o da poca prudenza di chi gli governa, & una delle cose che fa creder poterli forzare, è l'hauer loro addosso le fortezze: perche i mali trattamenti, che sono cagione dell'odio, nascono in buona parte per hauer quel Principe, o quella Rep. le fortezze, le quali (quando sia vero questo) di gran lunga sono piu nocive, che utili: perche in prima (come è detto) nelle ti fanno essere piu audace, & piu violento ne sudditi, dipoi ci è quella sicurtà dentro che tu ti persuadi: perche tutte le forze, tutte le violenze che s'usano per tenere un popolo, sono nulla, eccetto che due, o che tu habbia sempre da mettere in campagna un buono esser cito, come haueuano i Romani, o che gli dissipis, spenga, disordini, disgiunga in modo, che non possano conuenire ad offenderti: perche se tu gli imponerisci, Spoliatis arma supersunt. Se tu gli disarmi, furor arma ministrat, se tu ammazzi i capi, & gli altri segui d'ingiuriare, rinascono i capi, come quelli dell'Idra. Se tu fai le fortezze, elle sono inutili ne tempi di pace: perche ti danno piu animo a far loro male, ma ne tempi di guerra sono inutilissime, perche sono assaltate dal nemico, & da sudditi; ne è possibile, che elle facciano resistenza & all'uno, & all'altro. Et se mai furon disutili, sono ne tempi nostri, rispetto all'artiglierie, per il furore delle quali i luoghi piccioli, & doue altri non si possa ritirare con li ripari, è impossibile difendere, come di sopra discorremmo. Io voglio questa materia disputarla piu tritamente. O tu Principe, o tu vuoi con queste fortezze tenere in freno il popolo della tua città: o tu Principe, o tu Republica vuoi frenare una

una città occupata per guerra? Io mi voglio voltare al Principe, & gli dico, che tal fortezza per tenere in freno i suoi cittadini non può essere più inutile per le ragioni dette sopra: perche ella ti fa più pronto, et men rispettoso ad opprimerli, & quella oppressione gli fa sì esposti alla tua rovina, & gli accende in modo, che quella fortezza, che ne è ragione, non ti può poi difendere, tanto che un Principe sauo, & buono, per mantenersi buono, per non dare cagione, ne ardire a figliuoli di diuentare tristi, mai non farà fortezza, accio che quella non in su le fortezze, ma in su la benignolenza de gli huomini si fondino. Et se il Conte Francesco sforza diuentato Duca di Milano fu riputato sauo, & nondimeno fece in Milano una fortezza, dico, che in questo caso, ei non fu sauo, & l'effetto ha dimostro, come, tal fortezza fu a danno, & non a scurtà de suoi heredi: perche giudicando, mediante quella uiner sicuri, & poter offendere gli cittadini, & sudditi loro, non perdonarono ad alcuna forte di violenza, tal che diuentati sopra modo odiosi, perdettero quello stato, come prima il nemico gli assaltò. Ne quella fortezza gli difese, ne fece loro nella guerra uile alcuno & nella pace hauea lor fatto danno assai, perche se non hauesino hauuto quella, & se per poca prudenza hauesino maneggiati agramente i loro cittadini, habbbero scoperto il pericolo più presto, & sarebbono uenirizzati, & habbbero poi potuto più animosamente resistere all'impeto Francioso co' sudditi amici senza fortezza, che con quelli nemici con la fortezza, le quali non ti giouano in alcuna parte. perche o elle si perdono per fraude di chi le guarda, o per violenza di chi le assalta, o per fame. Et se tu uoi che elle ti giouino, & ti aiutino, ricuperare uno stato perduto, doue ti sia solo rimasa la fortezza, ti conuiene

hauerla

hauere uno esercito, col quale tu possa assaltare colui, che e ha cacciato. & quando tu habbia questo esercito, tu riharesti lo stato in ogni modo, et iandio che la fortezza non vi fusse, & tanto più facilmente, quanto gli huomini ti fussino più amici, che non ti erano, hauendogli maltrattati per orgoglio della fortezza. Et per esperienza s'è visto, come questa fortezza di Milano ne a gli Sforzeschi, ne a Franciosi ne tempi auersi dell'uno, & dell'altro non ha fatto ad alcuno di loro uile alcuno, anzi a tutti ha recato danni, & rouine assai, non hauendo pensato, mediante quella, a più honesto modo di tenere quello stato. Guido Ubaldo Duca d'Urbino figliuolo di Federico, che fu ne suoi tempi stimato tanto Capitano, essendo cacciato da Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro sexto, dello stato, come dipoi per uno accidente nato vi ritornò, fece rouinare tutte le fortezze, ch'erano in quella prouincia, giudicandole dannose: perche essendo quello amato da gli huomini, per rispetto di loro non le uoleua, & per conto de uenici uedeua non le poter difender, hauendo quelle bisogno d'uno esercito in campagna, che le difendesse, tal che si uolse a rouinarle. Papa Giulio, cacciati i Bentiuogli di Bologna, fece in quella città una fortezza, & dipoi facua assassinare quel popolo da un suo gouernadore, tal che quel popolo si ribellò, & subito perdè la fortezza, & così non gli giouò la fortezza, & l'offese in tanto, che portandosi altrimenti, gli habbe giouato. Nicolo da castello, padre de Vitelli, tornato nella sua patria, onde era sbandito subito disse due fortezze che vi haueua edificate Papa Sisto quarto giudicando non la fortezza, ma la benignolenza del popolo l'hauesse a tenere in quello stato. Ma di tutti gli altri essempli il più fresco, il più notabile in ogni parte, & atto a mostrare l'inutilità delle fortezze, si

ficarle,

ficarle, & l'utilità del disfarle, è quello di Genoua seguito  
 no prossimi tempi, ciascuno sa, come nel mille cinque ceto set-  
 te Genoua si ribellò da Luigi duodecimo Re di Francia. Il  
 quale venne personalmente, & con tutte le forze sue a rac-  
 quistarla; & recuperata che l'ebbe, fece una fortezza for-  
 tissima di tutte l'altre, delle quali al presente si habbia noti-  
 tia: perche era per sito, & per ogni altra circostanza in-  
 spugnabile, posta in su una punta di colle, che si distende nel  
 mare, chiamato da Genouesi Godesa. Et per questo battesse  
 tutto il porto, & gran parte della terra di Genoua. Occorse  
 poi nel millecinquente dodici che essendo cacciate le genti  
 Franciose d'Italia, Genoua (non ostante la fortezza) si ri-  
 bellò, & prese lo stato di quella Ottauiano Fregoso, il quale  
 con ogni industria in termine di sedici mesi per fame la es-  
 spugnò, & ciascuno credena, & da molti n'era consigliato,  
 che la conseruasse per suo rifugio in ogni accidente. Ma  
 esso, come prudentissimo, conoscendo che non le fortezze, ma  
 la volontà de gli huomini manteneuano i Principi in stato,  
 la rouinò. Et così senza fondare lo stato suo in su la fortezza,  
 ma in su la virtù & prudenza sua, l'ha tenuto, & tiene. Et  
 doue, a variare lo stato di Genoua, solenano bastare mille  
 fanti, gli auuersarij suoi l'hanno assaltato con dieci mila, &  
 non l'hanno potuto offendere. Vedesi adunque per questo,  
 come il disfare la fortezza non ha offeso Ottauiano, & il  
 farla non difese il Re di Francia; perche quando è potè veni-  
 re in Italia con l'essercito, è potè ricuperare Genoua, non vi  
 hauendo fortezza, ma quando è nò potè venire in Italia, cò l'  
 essercito, è non potè tenere Genoua, hauendou la fortez-  
 za. Fu adunque di spesa al Re di farla, & vergognoso il  
 perderla: a Ottauiano glorioso il racquistarla. Ma uegnamo  
 alle Repub. che fanno le fortezze non nella patria, ma  
 nelle

nelle terre, che acquistano. Et a mostrare questa fallacia,  
 quando è non bastasse l'essempio detto di Francia, & di Ge-  
 noua, voglio mi basti Firenze, & Pisa, doue i Fiorentini  
 fecero le fortezze, per tenere quella città. Et non conob-  
 bero, che una città stata sempre nemica del nome Fiorenti-  
 no, uinuta libera, & che ha alla ribellione per rifugio la  
 libertà, era necessario (volendola tenere) osseruare il modo  
 Romano o farfela compagna, o disfarla: perche la virtù del-  
 le fortezze si uide nella venuta del Re Carlo, al quale si det-  
 tono o per poca fede di chi le guardaua, o per timore di mag-  
 gior male. Doue se elle non fussino state, i Fiorentini non  
 harebbero fondato il poter tenere Pisa sopra quelle, & quel  
 Re non harebbe potuto per quella via priuare i Fiorentini  
 di quella città, & i modi, co quali si fusse mantenuta infino  
 a quel tempo, sarebbero stati per auentura sufficienti a con-  
 seruarla. Et senza dubbio non harebbero fatto piu cattiu-  
 na proua, che le fortezze. Conchiudo dunque, che per  
 tenere la patria propria, la fortezza è dannosa: per tenere  
 le terre, che s'acquistano, le fortezze sono inutili. Et vo-  
 glio mi basti l'autorità de Romani, i quali nelle terre,  
 che uolcuano tenere con violenza, smurauano, &  
 non murauano, & chi contra questa opinione mi allegasse  
 ne gli antichi tempi Taranto, & ne moderni Brescia, i qua-  
 li luoghi, mediante le fortezze, furono ricuperati dalla ri-  
 bellione de sudditi. Rispondo, che alla ricuperatione di Ta-  
 ranto in capo d'un' anno fu mandato Fabio Massimo con  
 tutto l'essercito, il quale sarebbe stato atto a ricuperarlo,  
 etian dio se non vi fusse stata la fortezza. Et se Fabio uisò  
 quella via, quando ella non vi fusse stata, ne harebbe usata  
 un'altra, che harebbe fatto il medesimo effetto. Et io non  
 so di che utilità sia una fortezza, che a renderci la terra,  
 hab-

habbia bisogno per la ricuperatione di essa d'uno esercito Consolare, & d'uno Fabio Massimo per Capitano. Et che i Romani l'hauesino ripresa in ogni modo, si vede per l'esempio di Capoua, doue non era fortezza, & per virtù dell'esercito la riacquistarono. Ma vegnamo a Brescia. Dico, come rade volte occorre quello, che occorre in quella ribellione, che la fortezza, che rimane nelle forze tue (essendo ribellata la terra) habbia uno esercito grosso, & propinquo, come era quello de Franciosi: perche essendo Mons. de Fois Capitano del Re cò l'esercito a Bologna, intesa la perdita di Brescia, senza differire ne andò a quella volta, & in tre giorni arriuato a Brescia per la fortezza ribebbe la terra. Hebbe per tanto anchora la fortezza di Brescia (a uolere che la giouasse) bisogno d'un Mons. di Fois, et d'un esercito Francioso, che in tre di la soccorresse, si che l'esempio di questo all'incontro de gli esempj contrarij non basta: perche assai fortezze sono state nelle guerre de nostri tempi prese, & riprese con la medesima fortuna, che si è presa, & ripresa la campagna, non solamente in Lombardia, ma in Romagna, nel regno di Napoli, & per tutte le parti d'Italia. Ma quanto all'edificar fortezze per difendersi da nemici di fuori, dico, che alle non sono necessarie a quei popoli, ne a quelli regni, che hanno buoni eserciti, sono inutili, perche i buoni eserciti senza le fortezze sono sufficienti a difendersi. le fortezze senza buoni eserciti non ti possono difendere. Et questo si vede per l'esperienza di quelli, che sono stati & ne i governi, & nell'altre cose tenuti eccellenti, come si vede de Romani, & de gli Spartani: che se i Romani non edificauano fortezze, gli Spartani non solamente si asteneuano da quelle, ma non permetteuano di hauer mura alle loro città, perche uoleuano che la virtù dell'huomo particolare, non altro difen-

sino,

fino, gli difendisse. Onde che essendo domandato uno Spartano da uno Atheniese; se le mura d'Athene gli pareuano belle, li rispose sì, se elle fussino habitate da donne. Quel Principe adunque, che habbia buoni eserciti, quando in se le marine alle fronte dello stato suo habbia qualche fortezza, che possa qualche di sostenere il nemico, insino che sia a ordine, sarebbe qualche volta cosa utile, ma non necessaria. Ma quando il Principe non ha buono esercito, hauere le fortezze per il suo stato, o alle frontiere, gli sono o dannose, o inutili, dannose perche facilmente le perde, & perdute gli fanno guerra, o se pur elle fussino sì forti, che'l nemico non le potesse occupare, sono lasciate indietro dall'esercito nemico, & vengono ad essere di nessuno frutto: perche i buoni eserciti, quando non hanno gagliardissimo riscontro, entrano ne paesi nemici senza rispetto di città, o di fortezza, che se lascino indietro, come si vede ne l'antiche historie, & come si vede che fece Francesco Maria, il quale ne prossimi tempi per assaltare Urbino, si lasciò indietro dieci città nemiche senza alcuno rispetto. Quel Principe adunque, che può fare buono esercito, può fare senza edificare fortezza quello, che non ha l'esercito buono, non debbe edificare, debbe bene afforzare la città, doue habita, & tenerla munita, & ben disposti i cittadini di quella, per poter sostenere tanto uno impeto nemico, o che accordo, o che aiuto eterno lo liberi. Tutti gli altri disegni sono di spesa ne tempi di pace, & inutili ne tempi di guerra. Et così chi considererà tutto quello, che ho detto, conoscerà che i Romani, come sanui in ogni altro loro ordine, così furono prudenti in questo giudicio de Latini, & de Priuernati: doue, non pensando a fortezze, con piu virtuosi modi, & piu sani se ne assicurarono.

R

Che

Che l'assaltare vna citta disunita per occuparla, mediante la sua disunione, è partito contrario.

## Cap. XXV.

**E** Ra tanta disunione nella Rep. Romana tra la plebe, & la nobilita, che i Veienti insieme con gli Etrusci (mediante tale disunione) pensarono potere estinguere il nome Romano: & hauendo fatto essercito, & corso sopra i campi di Roma, mandò il Sena o loro contra Gneo Manilio, & M. Fabio, i quali hauendo condotto il suo essercito propinquo all' essercito de Veienti, non cessauano i Veienti & con assalti, & con obbrobrij offendere, & vituperare il nome Romano, & fu tanta la loro temerità, & insolenza, che i Romani di disuniti diuentarono uniti, & venendo alla zuffa, gli ruppero, & vinsono. Vedesi per tanto quanto gli huomini s'ingannano (come di sopra discorremmo) nel pigliare de partiti, & come molte volte credono guadagnare vna cosa, et la perdono. Credettono i Veienti, assaltando i Romani disuniti, vincerli, e quello assalto fu cagione della vnione di quelli, et della rovina loro: perche la cagione della disunione delle Repub. il piu delle volte è l'otio, & la pace. la cagione dell'vnione è la paura, & la guerra. Et però se i Veienti fussino stati saui, egli no harebbono, quanto piu disunita vedeano Roma, tato piu tenuta da loro la guerra discosto, e con l'arti della pace cerco di oppressargli. Il modo è, cercare di diuentare confidente di quella citta, che è disunita: & infino che non vengono all'arme, come arbitro maneggiarsi tra le parti. Venendo all'arme dare lenti fauori alla parte piu debole, si per tenergli piu insu la guerra, et fargli consumare, si perche le molte forze non gli facessero tutti dubitare, che tu volessi opprimergli, & diuinar loro Principe. Et quando questa parte è gouernata bene, interuenirà quasi sempre, che l'hara quel fine, che tu hai presupposto. La citta di Pistoia (come in altro discorso, & ad altra

pro-

proposito dissi) non venne alla Repub. di Firenze con altra arte, che con questa, che essendo quella diuisa, & fauorendo i Fiorentini hor l'una parte, hor l'altra, senza carico dell'una, & dell'altra, la condussono in termine, che stracca di quel suo vincere tumultuoso, venne spontaneamente a gittarsi nelle braccia di Firenze. La citta di Siena non ha mai mutato stato col fauore de Fiorentini, se non quando i fauori sono stati deboli, & pochi: perche quando e sono stati assai, & gagliardi, hanno fatto quella citta vnita alla difesa di quello stato, che regge. Io voglio aggiungere a sopra scritti vn'altro effempio. Filippo Visconti Duca di Milano piu volte mosse guerra a Fiorentini, fondatosi sopra le disunioni loro, & sempre ne rimase perdente. talche egli hebbe a dire, dolendosi delle sue imprese, come le pazzie de Fiorentini gli hauessero fatto spendere inutilmente due milioni d'oro. Restarono aduq. (come di sopra si dice) ingannati i Veienti, & i Toscani da questa opinione, & furono al fine in vna giornata superati da Romani. Et così per l'auuenire ne resterà ingannato qualunq; per simile via, & per simile cagione crederà oppressare vn popolo.

Il vilipendio, & l'improperio genera odio contra i coloro, che l'fauo senza alcuna loro vtilità.

## Cap. XXVI.

**I** O credo, che sia vna delle grandi prudenze, che usino gli huomini, astenersi o dal minacciare, o dall'ingiuriare alcuno con le parole, perche l'una cosa, et l'altra non solgono farze al nemico, ma l'una lo fa piu cauto, l'altra gli fa hauere maggiore odio contra di te, & pensare con maggiore industria di offenderti. Vedesi questo per lo effempio de Veienti, de quali nel capitolo superiore si è discorso, i quali alla ingiuria della guerra aggiunsono contra i Romani l'obbrobrio delle parole, dal quale ogni Capitano prudente debbe fare astenersi.

R 2

suoi soldati: perche elle sono cose, che infiammano, & accendono il nemico alla vendetta, & in nessuna parte impediscono (come è detto) alla offesa, tanto che elle sono tutte arme, che vengono contra a te. Di che ne segui già uno esempio notabile in Asia, doue Gabade Capitano de Persi essendo stato a campo ad Amida piu tempo, & hauendo deliberato, stracco dal tedio della offisione, partirsi, leuando già col campo, quelli della terra venuti tutti insu le mura, insuperbuiti della vittoria, non perdonarono a nessuna qualità d'ingiuria, vituperando, accusando, rimproverando la viltà, & la poltroneria del nemico: da che Gabade irritato mutò consiglio, & ritornato alla offisione, tanta fu la indignatione della ingiuria, che in pochi giorni gli prese, & saccheggiò. Et questo medesimo interuenne a Veienti, a quali (come è detto) non bastando il far guerra a Romani, anchora cò le parole gli vituperarono, & andando insino insu lo stecato del campo a dir loro ingiuria, gli irritarono molto piu con le parole, che con l'arme: & quei soldati, che prima combatteuano malvolentieri, costrinsero i Consoli ad appiccicare la zuffa, tal che i Veienti portarono la pena, come gli antedetti, della contumacia loro. Hanno adunque i buoni Principi d'essercito, & i buoni gouernatori di Republica a fare ogni opportuno rimedio, che queste ingiurie, & rimproveri non si usino o nella città, o nell'essercito loro, ne fra loro, ne contra al nemico: perche usati contra al nemico, ne nascono gl'inconuenienti sopra scritti: fra loro farebbono peggio, non vi si riparando, come vi hanno sempre gli huomini prudenti riparato. Hauendo le legioni Romane state lasciate a Capona cògiurato còtra a Caponani, come nel suo luogo si narrerà, et essendo di questa cògiura nata una seditione, la quale fu poi da Valerio Cornino quietata, tra l'altre constitutioni, che nella còuentione si feciono, ordinarono pene gravissime

uissime a coloro, che rimprouerassino mai ad alcuni di quelli soldati tale seditione. Tiberio Gracco fatto ne la guerra d'Annibale Capitano sopra certo numero di serui, che i Romani per carestia di huomini haueno armati, ordinò tra le prime cose pena capitale a qualunque rimprouerasse la seruitù d'alcuno di loro, tanto fu stimato da Romani (come di sopra s'è detto) cosa dannosa il disprezzare gli huomini, & il rimprouerare loro alcuna vergogna: perche non è cosa, che accenda tanto gli animi loro, ne generi maggiore sdegno, o da vero, o da beffe, che si dica. Nam facietia aspera, quando nimium ex vero traxere, acrem sui memoriam relinquunt. Cioè. Le facietie aspre, quando elle hanno troppo di verità, rimangono agramente nella memoria di quegli a cui toccano.

A i Principi, & alle Rep. prudenti debbe bastare vincere: perche il piu delle volte, quando non balti, si perde. Cap. XXVII.

L'usare parole contra al nemico poco honoruoli, nasce il piu delle volte da una insolenza, che ti da o la vittoria, o la falsa speranza della vittoria: laquale falsa speranza fa gli huomini non solamente errare nel dire, ma anchora nell'operare: perche questa speranza, quando entra ne petti de gli huomini, fa loro passare il segno, & perder il piu delle volte quella occasione d'hauere un bene certo, sperando d'hauere un meglio incerto: & perche questo è un termine, che merita consideratione, ingannandosi dentro gli huomini molto spesso, & con danno dello stato loro, è mi pare da dimostrarlo particolarmente con esempi antichi, & moderni, non si potendo con le ragioni così distintamente dimostrare. Annibale, poich'egli hebbe rotti i Romani a Canne, mandò suoi Oratori a Carthagine, a significare la vittoria, & chiederlo



fusidij, disputossi nel Senato di quello, che s'hauesse a fare. Consigliaua Annone un vecchio, & prudente cittadino Carthaginese, che s'usasse questa vittoria saniamete, far pace co' Romani, potendola hauere con conuentioni honeste, hauendo vinto, & non s'aspettasse d'hauerla a fare dopo la perdita: per che la intentione de' Carthaginesi doueua essere, mostrare a' Romani, come e' bastauano a combattergli, & hauendosene hauuto vittoria, non si cercasse di perderla per la speranza d'una maggiore. Non fu preso questo partito, ma fu bene poi dal Senato Carthaginese conosciuto sanio, quando l'occasione fu perduta. Hauendo Alessandro Magno gia preso tutto l'oriente, la Rep. di Tiro, nobile in quei tempi, & potente, per hauere la loro città in acqua, come i Vinitiani, veduta la grandezza d'Alessandro, gli mandarono Oratori a dirgli, come voleuano essere suoi buoni seruitori, & dargli quella ubidienza, che egli voleva, ma che non erano gia per accettare ne lui, ne le sue genti nella terra. Onde sdegnato Alessandro, che una città gli volesse chiudere quelle porte, che tutta'l mondo gli haueua aperte, gli ribussò, & non accettate le conuentioni loro, vi mandò a campo. Era la terra in acqua, & benissimo di vittouaglia, & d'altre munizioni necessarie alla difesa fornita, tanto che Alessandro dopo quattro mesi s'auido, che una città gli tagliena quel tempo alla sua gloria, che non gli haueuano tolti molti altri acquisti: & deliberò di tentare l'accordo, & conceder loro quello, che per loro medesimi haueuano domandato. Ma quelli di Tiro insuperbiti, non solamente non uolero accettare l'accordo, ma ammannarano no chi venne a parlicarlo. di che Alessandro sdegnato con tanta forza si misse all'espugnatione, che la prese, & dissece, & amazzo, & fece schiaui gli huomini. Venne nel MDXII. uno esercito Spagnuolo in su'l dominio Fiorentino, per rimettere i Medici in Firenze, & saglieggiare la città, s'ò dorsi da

città

cittadini dentro, i quali haueuano dato loro speranza, che subito fussero in su'l dominio Fiorentino, piglierebbono l'arma in loro fauore, & essendo entrati nel piano, & non si scoprendo alcuno, & hauendo carestia di vittouaglie, tentarono l'accordo: di che insuperbito il popolo di Firenze, non l'accettò, onde ne nacque la perdita di prato, & la rouina di quello stato. Non possono per tasto i Principi, che sono assaltati, fare il maggiore errore (quando l'assalto è fatto da huomini di già lunga piu potenti di loro) che ricusare ogni accordo, ma assumamente quando gli è offerto: perche non sarà mai offerto se basso, che non vi sia dentro in qualche parte il bene essere di colui, che l'accetta, & vi sarà parte della sua vittoria, per che e' doueua bastare al popolo di Tiro, che Alessandro accettasse quelle conuentioni, ch'egli haueua prima rifiutate: & era assai vittoria la loro, quando con l'armi in mano haueuano fatto condescendere un tanto huomo alla voglia loro. Doueua bastare anchora al popolo Fiorentino, & gli era assai vittoria, se l'esercito Spagnuolo cedeva a qualche una delle voglie di quello, & le sue non adempieua tutte: perche l'intentione di quello esercito era mutare lo stato in Firenze, & levarlo dalla deuotione di Francia, & trarre da lui danari. Quando di tre cose n'hauesse haunte due, che son l'ultime, & al popolo ne fusse restata una, ch'era la conseruatione dello stato suo, ci haueua dentro ciascuno qualche honore, & qualche satisfatione, ne si doueua il popolo curare delle due cose rimanendo vino, ne doueua volere (quando bene egli hauesse veduta maggiore vittoria, & quasi certa) voler mettere quella in alcuna parte a discrezione della fortuna, andandone l'ultima posta sua, la quale qualunque prudente mai non arischiara, se non necessitato. Annibale partito d'Italia, doue era stato XVI. anni glorioso, richiamato da suoi Carthaginesi a soccorrere la patria, trouò rotto Asdrubale, & Siphace,

R 4

trouò perduto il Regno di Numidia, ristretta Carthagine tra i termini delle sue mura, alla quale non restaua altro rifugio, che esso, & l'essercito suo: & conoscendo come quella era l'ultima posta della sua patria, non volle prima metterla a rischio, che egli hebbe tentato ogni altro rimedio: ne si vergognò di domandare la pace, giudicando, che se alcuno rimedio haueua la sua patria, era in quella, & non nella guerra, laquale essendogli poi negata, non volle mancare ( douendo perdere ) di combattere, giudicando potere pur vincere, o perdendo perdere gloriosamente. Et se Annibale, il quale era tanto virtuoso, & haueua il suo essercito intero, cercò prima la pace, che la zuffa, quando si vide, che prendendo quella, la sua patria diueniva serua, che debbe fare un'altro di manco virtù, & di manco esperienza di lui: Ma gli huomini fanno questo errore, che non sanno porre termini alle speranze loro, & in su quelle fondandosi, senz'a misurarasi altriimenti, rotinano.

Quanto sia pericoloso ad vna Rep. o ad vno Principe non vendicare vna ingiuria fatta contra al publico, o contra al priuato. Cap. XXVIII.

**Q**uello, che facciano fare a gli huomini gli sdegni, facilmente si conosce per quello, che auuenne a Romani, quando e' mandarono i tre Fabij Oratori a Franciosi, che erano venuti ad assaltare la Toscana, & in particolare Chiusi: perche haueudo mandato il popolo di Chiusi per aiuto a Roma, i Romani mandarono ambasciatori a Franciosi, che in nome del popolo Romano significassero a quelli, che s'astenessino di far guerra a Toscani, i quali Oratori essendo in su'l luogo, & piu atti a fare, che a dire, venèdo i Franciosi, & i Toscani alla zuffa, si missero tra i primi a combattere con-

tra a quelli, onde ne nacque, che essendo conosciuti da loro tutto lo sdegno, che haueano contra a Toscani, volsero contra a Romani. Il quale sdegno diueno maggiore: perche haueudo i Franciosi per loro ambasciatori fatto querela col Senato Romano di tale ingiuria, & domandato che in satisfattione del danno, fusino dati loro i sopra scritti Fabij, non solamente non furono consegnati loro, o in altro modo castigati, ma venendo i Comitij, furono fatti Tribuni con potestà consolare: tal che vegendo i Franciosi quelli honorati, che doueuan esser puniti, ripresono tutto esser fatto in loro dispreggio, & ignominia; & accesi d'ira, & di sdegno vennero ad assaltare Roma, & quella presono, eccetto il Campidoglio. La quale rovina nacque a Romani, solo per l'inservanza della giustitia: perche haueudo peccato i loro ambasciatori contra ius gentiū, & douendo esser castigati furono honorati. Pero è da considerare, quanto ogni Republica & ogni Principe debbe tener conto di fare simile ingiuria, non solamente contra ad vna vniuersalità ma anchora contra ad vno particolare perche se vno huomo è offeso grandemente o dal publico, o dal priuato, & non sia vendicato secondo la satisfattione sua, se e' viene in vna Republica, cerca anchora con la rovina di quella vendicarsi: se e' viene sotto un Principe, & habbia in se alcuna generosità, non si acqueta mai, fino che in qualunque modo si vendichi contra di lui, anchora che egli vi vedesse dentro il suo proprio male, per verificare questo, non ci è il piu bello, ne il piu vero essemplio, che quella di Filippo di Macedonia padre d'Alessandro. Haueua costui ne la sua corte Pausania giouine bello, & nobile, del quale era innamorato Attalo, vno de primi huomini, che fusse presso a Filippo & hauendolo piu volte ricercato, che douesse contentarli, & trouandolo lontano da simili cose, deliberò d'hauerlo con inganno, & per forza quello, che per altro verso vedeuano

non potere hauere. Et fatto un solenne conuito, nel quale Pausania, & molti altri nobili Baroni conuennero, fece poi che ciascuno fu pieno di viuande, & di vino, prendere Pausania, & condottolo allo stretto, non solamente per forza sfogò la sua libidine, ma anchora per maggiore ignominia lo fece da molti di gli altri in simil modo vituperare. Della quale ingiuria Pausania si dolse piu volte con Filippo, il quale hauendolo tenuto un tempo in speranza di vendicarlo, non solamente non lo vendicò, ma prepose Attalo al gouerno d'una prouincia di Grecia, onde Pausania vedendo il suo nemico honorato, & non castigato, volse tutto lo sdegno suo non contra a quello, che gli hauena fatto ingiuria, ma contra a Filippo, che non lo hauena vendicato. Et una mattina solenne in su le nozze della figliuola di Filippo, maritata ad Alessandro d'Epiro, andando Filippo al tempio a celebrarle, in mezzo di due Alessandri genero, & figliuolo, l'ammazzò, il quale effempio è molto simile a quello de Romani, & notabile a qualunque gouerno, che mai non debba tanto poco stimare un huomo, che e' creda (aggiungendo ingiuria sopra ingiuria) che colui, che è ingiuriato, non si pensi di vendicarsi con ogni suo pericolo, & particular danno.

La fortuna accieca gli animi de gli huomini, quando ella non vuole, che quelli s'opponghino à disegni suoi. Cap. XXIX.

SE e' si considera bene, come, procedono le cose humane, si vedrà molte volte nascere cose, & venire accidenti, a quali i cieli al tutto non hanno voluto che si prouenga. Et quando questo, ch'io dico, interuenne a Roma, doue era tanta virtù tanta religione, tanto ordine, non è marauiglia, che e' gli interuenega molso piu spesso in una città, o in una prouincia che

che manchi delle cose sopradette: & perche questa luoga è notabile assai a dimostrare la potenza del cielo sopra le cose humane, T. Lino largamente, & con parole efficacissime lo dimostra, dicendo, come, volendo il cielo a qualche fine che i Romani conoscessono la potenza sua, fece prima errare quei Fabij, che andarono Oratori a Franciosi, & mediante l'opera loro gli mosse a far guerra a Roma. Dipoi ordinò, che per riprimere quella guerra, non si facesse in Roma cosa alcuna degna del popolo Romano, hauendo prima ordinato, che Camillo, il quale poteua essere solo unico rimedio a tanto male, fusse mandato in esilio ad Ardea. Dipoi venendo i Franciosi verso di Roma, coloro che per rimediare all'impero de Volsci, & altri vicini loro nemici, hauenuo creato molte volte un Dittatore, venendo i Franciosi, non lo crearono, anchora nel fare l'electione de soldati la feciono debole, & senza alcuna straordinaria diligenza: & furono tanto pigri a pigliare l'arme, che a fatica furono a tempo a scontrare i Franciosi sopra il fiume d'Allia discosto da Roma dieci miglia. Qui i Tribuni posero il loro campo senza alcuna consueta diligenza, non prouedendo il luogo prima, non si circondando con fossa, & co' steccato, non usado alcuno rimedio humano, o diuino. Et nell'ordinare la zuffa fecero gli ordini rari, et deboli in modo, che ne i soldati, ne i Capitani fecero cosa degna della Romana disciplina. Si combattè poi senza alcun sangue, perche ei fuggirono prima, che fussino assaltati: et la maggior parte se ne andò a Veio, l'altra si ritirò a Roma, i quali senza entrare altrimenti nelle case loro, se n'entrarono in Campidoglio: in modo che il Senato senza pensare di difendere Roma, non chissè, non che altro, le porte, & parte se ne fuggì, parte con gl'altri se n'entrarono in Campidoglio. pure nel difender quello uero furono qualche ordine non tumultuario, perche e' non l'aggrauarono di gèti inutili, mescolati tutti i frumèti, che poterono, accio

che potessino sopportare la osidione: & della turba inutile de vecchi, & delle donne, & de fanciulli la maggior parte se ne fuggi nelle terre circonuicine, il rimanente restò in Roma in preda de Franciosi. Talche chi hauesse letto le cose fatte da quel popolo tanti anni innanzi, & leggesse dipoi quei tempi, non potrebbe a nessun modo credere, che fusse stato un medesimo popolo. Et detto che Tito Liuius ha tutti i sopra-detti disordini, conchiude, dicendo, Adeo obxcat animos fortuna, cum vim suam ingruentem refringi non vult. Cioè, In tanto la fortuna accieca gli huomini, non volendo, che si possa resistere alle sue forze. Ne può essere più vera questa conchiusion. Onde gli huomini, che viuono ordinariamente nelle grandi auuersità, meritano manco laude, o manco biasimo: perche il più delle volte si vedrà quelli ad una rouina, ad una grandezza esser stati condotti da una commodità grande, che gli hanno fatto i cieli, dandogli occasione, o togliendogli di potere operare virtuosamente. Ea bene la fortuna questa, che ella elegge vno huomo (quando ella voglia condurre cose grandi, di tanto spirito, & di tanta virtù) che e conosca quelle occasioni, che ella gli porge. Così medesimamente quando ella voglia condurre grandi rouine, ella vi propone huomini, che auutino quella rouina. Et se alcuno fusse, che vi potesse ostare, o ella lo ammazzar, o lo priua di tutte le facultà di potere operare alcun bene. Conoscesi questo benissimo per questo testo, come la fortuna per far maggiore Roma, & condurla a quella grandezza, che venne, giudico fusse necessario batterla, come a lungo nel principio del seguente libro discorreremo, ma non volle già in tutto roinarla. Et per questo si vede, che ella fece sbandire, & non morire Camillo: fece pigliare Roma, & non il Campidoglio: ordinò che i Romani per riparar Roma, non pensassino alcuna cosa buona: per difendere il Campidoglio.

glio, non mancarono d'alcuno buon ordine. Fece (perche Roma fusse presa) che la maggior parte de soldati, che furono votti ad Allia, se n'andarono a Veio. Et così per la difesa della città di Roma taglio tutte le vie nell'ordinar questo, preparò ogni cosa alla sua ricuperatione, hauendo condotto un'essercito Romano intiero a Veio, & Camillo ad Ardea, da poter fare grossa testa sotto un Capitano non maculato d'alcuna ignominia per la perdita, & intiero nella sua reputatione, per la ricuperatione della patria sua. Sarebbecci da addurre in confirmatione delle cose dette qualche essempio moderno: ma per non gli giudicare necessarij (potendo questo a qualunque satisfare) gli lascerò indietro. Affermo bene di nuouo questo essere verissimo (secondo che per tutte l'istorie si vede) che gli huomini possono secondare la fortuna & non oppor se, possono tessere gli orditi suoi, & non rompergli. Debbono bene non si abbandonare mai: perche non sapendo il fine suo, & andando quella per vie torte, & incognite, hanno sempre a sperare, & sperando, non si abbandonare in qualunque fortuna, & in qualunque nauaglio si trouino.

Le Republiche et i prencipi veramente potenti non comperano l'amicitie co danari, ma con le virtù, & con la reputatione delle forze. Cap. xxx.

**E** Rano i Romani assediati nel Campidoglio: & anchora che essi aspettassino il soccorso da Veio, & da Camillo, essendo cacciati dalla fame, vennero a compositione co Franciosi di ricomperarsi con certa quantità di oro: & sopra tale conuentione pesandosi di già l'oro, sopravuenne Camillo con l'essercito suo: ilche fece (dice l'istorico) la fortuna, ut Romani auro redempti non viuerent. Cioè, accio che la

vita de Romani non fosse comperata & conseruata per mercede dell'oro. Laqual cosa non solamente è notabile in questa parte, ma etiamdio nel processo dell'attioni di questa Rep. doue si vede che mai non acquistaron terre con danari, mai non feciono pace con danari, ma sempre con la virtù dell'armi. Il che non credo sia mai interuenuto ad alcuna altra Republica, & tra gli altri segni, per i quali si conofce la potenza d'uno stato; è vedere come e' uine co' vicini suoi. Et quando e' si gouerna in modo, che i vicini (per hauerlo amico) siano suoi pensionarij, all' hora è certo segno, che quello stato è potente. ma quando detti vicini (anchora che inferiori a lui) traggono da quello danari all' hora è segno grande di debolezza di quello. Legg'hinfi tutte le historie Romane, & vedrete come i Massiliensi, gli Edui, Rodiani, Hierone Siracusano, Eumene, & Massimissa Regi (i quali tutti erano vicini a confini dello Imperio Romano) per hauerne l'amicitia di quello, concorreuano a spese, & a tributi ne bisogni d'esso, non cercando da lui altro premio che l'esser difesi. Al contrario si vedrà ne gli stati deboli: & cominciandosi dal nostro di Firenze, ne tempi passati, nella sua maggiore riputatione, non era signorotto in Romagna, che non hauesse da quello provisione, & di piu la daua a Perugia, a Castellani, et a tutti gli altri suoi vicini. Che se questa città fusse stata armata, & gli altri da, sarebbe tutto ito per contrario: perche tutti (per hauerne la protectione d'essa) harebbero dato danari a lei, & cercato di non vendere la loro amicitia, ma di comperare la sua. Ne sono in questa uiltà viuuti soli i Fiorentini, ma i Vinitiani & il Re di Francia, il quale con uno tanto regno uiue tributario de Suizzeri, & del Re de Inghilterra. il che tutto nasce dall'hauerne disarmati i popoli suoi, & hauerne piu tosto voluto quel Re, & gli altri prenommati goderfi un presente uisibile, di potere saccheggiare i popoli, & fuggire uno immaginato

piu

Piu tosto, che uero pericolo, che fare cose, che gli assicurino, & facciano i loro stati felici in perpetuo. Il quale disordine, se partorisce qualche tempo qualche quiete, e cagione col tempo di necessità di danni, & di uicine irrimediabili. Et sarebbe lungo raccontare, quante volte i Fiorentini, i Vinitiani, & questo regno si sono ricomperati insu le guerre, & quante volte si sono sottomessi ad una ignominia, che i Romani furono una sola volta per sottomettersi. Sarebbe lungo raccontare, quante terre i Fiorentini, & i Vinitiani hanno comperate, di che s'è veduto poi il disordine, & come le cose, che si acquistano con l'oro, non si fanno difendere col ferro. Osseruano i Romani questa generosità, & questo modo di uenire, mentre uissono liberi: ma poi eh'essi entrarono sotto gli Imperadori, & che gli Imperadori cominciarono ad esser cattini, & amare piu l'ombra, che il sole, cominciarono anchora essi a ricomperarsi, hora da i Parthi, hora da i Germani, hora da altri popoli conuicini, si che fu principio della ruina di tanto Imperio. Procedeano per tanto simili inconuenienti dall'habere disarmati i loro popoli, di che ne riesce un'altro maggiore, che quanto il nemico piu ti s'approssa, tanto ti truoua piu debole: perche chi uine ne modi detti di sopra, tratta male quei sudditi, che sono dentro all'Imperio suo, per non hauer huomini ben disposti a tenere il nemico discosto. Da questo nasce, che per tenerlo piu discosto, ei da provisione a quei signori, et popoli, che molto sono vicini a i confini suoi. Onde nasce, che questi stati così fatti fanno un pocodireffisi extra infra i confini, ma come il nemico gli ha passati, ei non hanno rimedio alcuno, & non si auueggono, come questo modo del loro procedere, è contra ad ogni buono ordine: perche il cuore, & le parti vitali d'un corpo si hanno a tenere armate, & non l'estremità d'esso, perche seza quelle si uine, & offeso quello, si minore: & questi stati tengono il cuore disarmato, & le mani, & i piedi

pedi armati. Quello, che habbia fatto questo disordine a Firenze, si è veduto, & vedesi ogni di: che come vno essercito passa i confini, & che le entrano propinquo al cuore, non ritroua piu alcuno rimedio. De Vinitiani si vide, pochi anni sono, la medesima pruoua: & se la loro città non era fasciata dall'acque, se ne sarebbe veduto il fine. Questa esperienza non si è vista si spesso in Francia, per essere quello si gran regno, che egli ha pochi nemici superiori: nondimeno quando gli Inghliesi nel mille cinque cento tredici assaltarono quel regno, tremò tutta quella prouincia, & il Re medesimo, e ciascuno altro giudicaua, che una rotta sola gli potesse torre lo Stato. A Romani interueniu il contrario: perche quanto piu il nemico si appressaua a Roma, tanto piu trouaua quella città potente a resistergli. & si vide nella venuta d'Annibale in Italia, che dopo tre rotte, et dopo tante morti de Capitani, et de soldati, ei poterono non solo sostenere il nemico, ma vincere la guerra. Tutto nacque dallo hauere bene armato il cuore, & delle estremità tenere poco conto: perche il fondamento dello stato suo era il popolo di Roma, il nome Latino, & l'altre terre compagne in Italia, & le loro colonie, onde e' traherano tanti soldati, che furono sufficienti con quelli a combattere, e tenere il mondo. Et che sia vero, si vede per la domanda, che fece Annone Cartaginese a quei Oratori d'Annibale dopo la rotta di Canne, i quali hauendo magnificato le cose fatte da Annibale furono domandati da Annone, se del popolo romano alcuno era venuto a domandar pace, & se del nome Latino, & delle colonie alcuna terra si era ribellata da Romani: & negando quelli l'una, & l'altra cosa, replicò Annone, questa guerra è anchora intiera, come prima. Vedesi per tanto e per questo discorso, e per quello, che piu volte habbiamo alterone detto, quanta diuersità sia del modo del procedere delle Repub. pr-

senti,

senti, a quello delle antiche. Vedesi anchora per questo ogni di miracolose perdite, & miracolosi acquisti: perche done gli huomini hanno poca virtù, la fortuna dimostra assai la potenza sua: & perche ella è varia, variano le Repub. & gli stati spesso, e varieranno sempre, in fino che non surga qualch'uno, che sia della antichità tanto amatore, che la regoli in modo, che non habbia cagione di dimostrare ad ogni girare di Sole, quanto ella puore.

Quanto sia pericoloso credere a gli sbanditi.  
Cap. XXXI.

ENon mi pare fuori di proposito, ragionare tra questi altri discorsi, quanto sia cosa pericolosa credere a quei, che sono cacciati della patria loro, essendo cose, che ciascuno di essi hanno a praticare da coloro, che tengono stati, potèdo massimamente dimostrare questo con vno memorabile esempio detto da Tito Livio nelle sue historie, anchora che sia fuori di proposito suo. Quando Alessandro Magno passò con l'esercito suo in Asia, Alessandro d'Epiro cognato, & zio di quello venne con genti in Italia, chiamato da gli sbanditi Lucani, i quali li dettono speranza, che e' potrebbe, mediante loro, occupare tutta quella prouincia. Onde che quello sotto la fede, & speranza loro venuto in Italia fu morto da quelli, essendo loro promessa la ritornata nella patria da loro cittadini, se l'ammazzauano. Debbesi considerare per tanto, quanto sia vana & la fede, et le promesse di quelli, che si trouano priui della loro patria: perche quanto alla fede, si ha ad estimare, che qualunque volta possono per altri mezzi, che per li tuoi, rientrare nella patria loro, lasceranno te & accosterannosi ad altri, non ostante qualunque promessa che li haueffino fatta. Et quanto alla vana promessa, & spe-

S

ranza

vanza, egli è tanta la voglia estrema, ch'è in loro, di ritornare in casa, che e' credono naturalmente molte cose, che sono false, et molte ad arte n'aggiungono, tal che tra quello, che credono, e quello, che dicono di credere, ti ricoprono di speranza talmente, che fondato in su quella, tu fai una spesa in vano, o tu fai una impresa, doue tu rouini. Io voglio per essemplio mi basti Alessandro predetto, & di piu Temistocle Atheniese, il quale essendo fatto ribello, se ne fuggi in Asia a Dario, Doue gli promise in tutto, quando ei volesse assaltare la Grecia, che Dario si volse all'impresa, le quali promesse non gli poterano poi Temistocle osservare, o per vergogna, o per tema di supplicio auelenò se stesso. & se questo errore fu fatto da Temistocle huomo eccellentissimo, si debbe stimare, che tanto piu vi errino coloro, che per minor virtù si lascieranno piu tirare dalla voglia, & dalla passione loro. Debbe adunque un Principe andare ad agio a pigliare imprese sopra la relatione d'un confinato, perche il piu delle volte se ne resta o con vergogna, o con danno gravissimo. Et perche anchora rade volte riesce il pigliare le terre di furto, & per intelligenza, che altri hauesse in quelle, non mi pare fuor di proposito discorrerne nel seguente capitolo, aggiugnendomi con quanti modi i Romani l'acquistauano.

In quanti modi i Romani occupauano le terre.

Cap. XXXII.

Essendo i Romani tutti volti alla guerra, fecero sempre mai quella con ogni vantaggio, & quanto ad ogni altra cosa, che in essa si ricerca. Da questo nacque, che si guardarono dal pigliare le terre per offidione, perche giudicauano questo modo di tanta spesa, & di tanto scommodo, che superasse di gran lunga la utilità, che dell'acquisto si potesse

irarre. Et per questo pensarono, che fusse meglio, & piu utile soggiogare le terre per ogni altro modo, che assediandole. Onde in tante guerre, & in tanti anni ci sono pochissimi esempi di offidioni fatte da loro. I modi adunque, co quali egli non acquistauano le città, erano o per espugnatione, o per deditione. L'espugnatione, era o per forza, o per violenza aperta, o per forza mescolata con fraude. La violenza aperta era o con assalto senz'alcuna percuotere le mura (il che loro chiamauano aggredire in corona) perche cō tutto l'esercito circondauano la città, & da tutte le parti la combatteuano, & molte volte riuscì loro, che in uno assalto pigliarono una città, anchora che grossissima: come quando Scipione prese Cartagine nuova in Spagna. o quando questo assalto non bastaua, si dirizzauano a rompere le mura con arieti, o con altre loro macchine belliche, o faceuano una caua, & per quella entravano nella città nel quale modo presero la città de Veneti. o per essere equali a quelli, che difendeano le mura faceuano torri di legname, o faceuano argini di terra appoggiati alle mura di fuori per venire all'altezza di esse sopra quelli. Contra a questi assalti, chi difendea le terre, nel primo caso circa l'essere assaltato intorno, portaua piu subito pericolo, & haueua piu dubbj rimedij: perche bisognandogli in ogni loco hauere assai difensori, o quelli, che gli haueua, non erano tanti, che potessero supplire per tutto, o cambiarsi; o se poteuano, non erano tutti di eguale animo a resistere; & da una parte, che fusse inclinata la zuffa, si perdeuano tutti. Però occorse (come io ho detto) che molte volte questo modo hebbe felice successo. Ma quando non riusciva al primo, non lo ritentauano molto, per esser modo pericoloso per l'esercito: perche difendendosi in tanto spatio, restaua per tutto debole a potere resistere ad una eruttione, che quelli di dentro haueuano fatto.

& anche si disordinauano & straccuano i soldati, ma per una volta, & all'improniso tentauano tal modo. Quanto alla rottura delle mura, s'opponuano come ne presenti tempi con ripari, & per resistere alle caue faceuano una contraccua, & per quella s'opponuano al nemico o con l'arme, o con altri ingegui: tra i quali era questo, che egli empieuanò dogli di penne, nelle quali appiccauano il fuoco, & accesi gli metteuano nella caua i quali con il fumo, & con il puzzo impediuanò l'entrata a nemici: & se cò le torri gli assaltuano, s'ingegnuano con il fuoco rouinarle. Et quanto a gli argini di terra, ròpenano il muro da basso, doue l'argine s'appoggiaua, tirando dentro la terra, che quelli di fuori vi amontauano, tal che ponendosi di fuori la terra, & leuandosi di dentro, veniua a non crescere l'argine. Questi modi d'espugnatione non si possono lungamente tentare: ma bisogna o leuarsi da campo, et cercare per altri modi vincere la guerra, come fece Scipione, quando entrato in Africa, hauèdo assaltato Utica, & non gli riuscendo pigliarla si leuò del campo, & cercò di rompere gli esserciti Carthaginesi: ouero volgersi all'ossidione, come feciono a Veio, Capoua, Carthagine, e Hierusalem, & simili terre, che per ossidione occuparono. Quanto all'acquistare le terre per violenza furtina, occorre (come interuenne di Palepoli) che per trattato di quelli di dietro i Romani occuparono. Di questa sorte espugnatione da Romani, & da altri ne sono state tentate molte, & poche ne sono riuscite, la ragione è, che ogni minimo impedimento rompe il disegno, & gli impedimenti vengono facilmente: perche o la congiura si scuopre innãzi, che si venga all'atto; & scuopresi non cò molta difficoltà, si per l'infidelità di coloro, cò chi ella è communita: si per la difficoltà del praticarla, hauendo a còuenire co nemici, & con chi non ci è lecito, se non sotto qualche co-  
 lore

lore parlare. Ma quando la congiura non si scoprissi nel maneggiarla, vi surgono poi nel metterla in atto mille difficoltà: perche o se tu vieni innanzi al tempo disegnato, o se tu vieni dopo, si guasta ogni cosa, se si liena un romore furtino, come l'ocche del Campidoglio: se si rompe uno ordine consueto, ogni minimo errore, & ogni minima fallacia, che si piglia, rouina l'impresa. Aggiungonsi a questo le tenebre della notte, le quali, mettono piu paura a chi tra uaglia in quelle cose pericolose. Et essendo la maggior parte de gli huomini, che si còduccono a simile impresa, inesperti del sito, del paese, & de luoghi doue ei sono menati, si còfondono, inuilscono, & implicano per ogni minimo, & fortuito accidente. Et ogni imagine falsa è per fargli mestere in volta. Ne si trouò mai alcuno, che fusse piu felice in queste espeditioni fraudolenti, & notturne, che Arato Sicioneo, il quale, quanto ualeua in queste, tãto nelle diurne, et aperte fattioni era pusillanimo. Il che si puo giudicare che fusse piu tosto per una occulta virtù, che era in lui, che perche in quelle naturalmète douesse essere piu felicità, di questi modi adunque se ne praticano assai, pochi se ne conducono alla pruoua, et pochissimi ne riescono. Quãto all'acquistare le terre per deditione, o elle si danno uolontarie, o forzate, la uolontà nasce o per qualche necessitã estrinseca, che gli costringe a rifuggirsi sotto, come fece Capoua a Romani, o per desiderio d'esser governati bene, essèdo allettati da il gouerno buono, che quel Prencipe tiene in coloro, che se gli sono uolontarij rimessi in grembo: come ferono i Rodiani, i Massiliensi, & altre simili cittadi, che si dettono al popolo Romano. Quãto alla deditione forzata, o tale forza nasce da una lunga ossidione (come di sopra si è detto) o ella nasce da una continua oppressione di correrie, de predationi, & altri mali trattamenti, i quali uolèdo fuggire una città, si arrende. di tutti i modi  
 detti



detti i Romani usarono piu questo ultimo, che nessuno, & attesono piu che quattro cunto cinquanta anni a straccare i vicini con le rotte, & cō le scorrerie, & pigliare (mediante gli accordi) riputatione sopra di loro, come altre volte habbiamo discorsò, & sopra tal modo si fondarono sempre, anchora che gli tentassino tutti, ma ne gli altri trouarono cose o pericolose, o inutili: perche nell'ossidione è la lunghezza, et la spesa, nell'espugnatione dubbio, & pericolo, nelle congiure l'incertitudine. Et viddno, che con una rotta d'essercito nemico acquistauano un Regno in un giorno, & nel pigliare per ossidione una città ostinata consumauano molti anni.

Come i Romani dauano a loro Capitani de gli esserciti le commessioni libere.

Cap. XXIII.

**I**o istimo, che sia da considerare (leggendo questa *Liniana* historia, volendone far profitto) tutti i modi del procedere del popolo, & Senato Romano: & tra l'altre cose, che meritano consideratione, sono, vedere con quale autorità essi mandauano fuori i loro Consoli, Dittatori, & altri Capitani de gli esserciti. De quali si vede l'autorità esser stata grandissima, & il Senato non si riserua altro, che l'autorità di muouere nuoue guerre, & di confermare le paci, & tutte l'altre cose rimetteua nell'arbitrio, & podestà del Consolo: perche deliberata che era dal popolo, & dal Senato una guerra (verbi gratia contra a Latini) tutto il resto rimetteuano nell'arbitrio del Consolo. Il quale potena o fare una giornata, o non la fare, & campeggiare questa, o quell'altra terra, come a lui parca. Lequali cose si verificano per molti esempi, & massimamente per quello, che occorre in

una espeditione contra a Toscani: perche hauendo Fabio Consolo vinto quelli presso a Sutri, & disegnano con l'essercito di poi passare la selua Cimina, & andare in Toscana, non solamente non si consigliò col Senato, ma non gli dette alcuna notizia, anchora che la guerra fusse per hauersi a fare in paese nuouo, dubbio, & pericoloso: il che si testifica anchora per la deliberatione, che all'incontro di questo fu fatta dal Senato, il quale hauendo inteso la vittoria, che Fabio haueua haunta: & dubitando, che quello non pigliasse partito di passare per le dette selue in Toscana, giudicando che fusse bene, non tentare quella guerra, & corre quel pericolo, mandò a Fabio due Legati a fargli intendere, che non passasse in Toscana: i quali arrisaron, che vi era già passato, & haueua haunto la vittoria, & in cambio d'impeditori della guerra, tornarono ambasciatori dell'acquisto, & della gloria haunta. Et chi considera bene questo termine lo vedrà prudentissimamente usato: perche se il Senato hauesse voluto, che un Consolo procedesse nella guerra di mano, in mano, secondo che quello gli commetteua, lo faceua meno circospetto, & piu lento: perche non gli sarebbe paruto, che la gloria della vittoria fusse tutta sua, ma che ne partecò passe il Senato, col consiglio del quale ei si fusse governato. Oltre di questo il Senato si obligaua a voler consigliare una cosa, che non se ne potena intendere. Perche, non ostante che in quello fusino tutti buomini essercitatiissimi nella guerra, nondimeno non essendo insul luogo, & non sapendo infiniti particolari, che sono necessarij sapere a voler consigliar bene, harebbono (consigliando) fatti infiniti errori. Et per questo è voluano, che'l Consolo per se facesse, & che la gloria fusse tutta sua, l'amore della quale giudicauano che fusse freno, & regola a farlo opperar bene. Questa parte si è

è piu volontieri notata da me, perche io veggio, che le Republiche de presenti tēpi (come è la Vinitiana, & Fiorētina) l'intendono altrimenti: & se i loro Capitani, proueditori, o Commissarij hanno a piantare una artiglieria, lo vogliono intendere, & consigliare. Il quale modo merita quella laude, che meritano gli altri, i quali tutti insieme l'hanno condotte ne termini, che al presente si truouano.

## DELLI



DELLI DISCORSI DI  
NICOLA MACHIAVELLI,  
cittadino, & Secretario Fiorentino, sopra la  
prima Deca di Tito Luuio.

## LIBRO TERZO.

A volere, che vna setta, o vna Republica viua lungamente, è necessario ritrarla spesso verso il suo principio. Cap. I.



GLIE cosa verissima come tutte le cose del mondo hanno il termine della vita loro: ma quelle hanno tutto il corso, che è loro ordinato del cielo generalmente, che non disordinano il corpo loro, ma tengonlo in modo ordinato, o che non altera; o se gli altera, è a salute & non a danno suo. Et perche io parlo de corpi misti, come sono le Republiche & le sette, dico, che quelle alterationi sono a salute, che le riducono verso i principij loro: & però quelle sono meglio ordinate, & hanno piu lunga vita, che (medianti gli ordini suoi) si possono spesso rinouare, ouero che per accidente fuori di detto ordine vengono a detta rinouatione. Et è cosa piu chiara, che la luce, che non si rinouando questi corpi, non durano il modo del rinouargli è (come è detto) ridurgli verso i principij suoi: perche tutti i principij delle sette, & delle republiche & de regni conuengono, che habbiano in se qualche bontà medi-